

## Attualità

2-3

### La 44ª Giornata nazionale per la vita



Il tema di quest'anno sarà "Custodire ogni vita". La voce dei Centri di aiuto alla vita della diocesi.

## Mondo

7

### Africa: il "grande gioco" del Sahel



La fascia sub Sahariana sempre più al centro di tensioni internazionali.

## Como

14-15

### Ozanam, "locomotiva" della solidarietà



Nata come semplice dormitorio, oggi la "Piccola Casa" è molto di più. Il 2021 in cifre.

## Sondrio

25

### Si fa sentire in città l'inverno demografico



I dati anagrafici del 2021 confermano un capoluogo sempre più vecchio.

## EDITORIALE

### Un cabaret surreale

di don Angelo Riva

Ha ragione il presidente della Campania Vincenzo De Luca: le vicende politiche di questa stravagante legislatura «entreranno nella storia. Quella del cabaret...». Alla fine, il nuovo (si fa per dire) Presidente della Repubblica ce l'abbiamo: Sergio Mattarella. Arrivato al termine di una settimana nevastenica e convulsa, amplificata a dismisura dai mass-media come mai successo prima («chi di *media* ferisce, di *media* perisce», verrebbe da dire), fra intrighi e trame, agguati e imboscate, tradimenti e soffiati, incontri a notte fonda e missioni sottotraccia di sherpa e pontieri. La cosa grottesca, e anche un po' esilarante, è che in fondo, dopo fiumi di sudore e saliva, essendo rimasto tutto esattamente come prima (Mattarella al Quirinale e Draghi a Palazzo Chigi), migliore esito non poteva esserci. Avremo un galantuomo come prima carica dello Stato, e un solido timoniere come capo del Governo. Immaginemoci cosa sarebbe successo se - con un'emergenza economica delicatissima da gestire e un'emergenza pandemica ancora da sfangare - ci fossimo svegliati con un Presidente alle prime armi e un Governo in rotta per le scosse sussultorie provocate dalla guerriglia quirinalizia. E invece dai, possiamo ben sperare. Anzi, l'azione del governo Draghi, dopo i tentennamenti delle ultime settimane (forse anche lui ambiva al Colle?), dovrebbe in teoria riprendere con maggior vigore e veemenza. Se non altro perché, dopo essere saliti tutti (tranne Giorgia Meloni) da Mattarella col cappello in mano, ad implorarlo di toglierli le castagne dal fuoco, voglio proprio vedere chi, nella maggioranza arlecchina che sostiene il governo, avrà la faccia tosta di staccare la spina prima della scadenza naturale della legislatura...

Le buone notizie però finiscono qui. Perché, al di là dell'esito tutto sommato ottimale, restano sul campo le macerie di un mondo politico che, dopo non aver saputo dare un governo al Paese in un momento difficilissimo (toccò a Mattarella salvare l'asilo Mariuccia, affidandolo alla governante Mario Draghi), si è nuovamente incartato sull'elezione del Capo dello Stato. Sarà anche la democrazia, come dice qualcuno, con i suoi riti e le sue tecnicità, ma quello andato in scena la scorsa settimana è stato un brutto spettacolo. Leader deboli incapaci di controllare i propri peones, alleanze sbandierate ma senza cemento di progetti e di idee, partiti spaccati fra capi bastone e faide interne, tribalismi, sgambetti e veti incrociati, e al di sopra di tutto la paura folle di apparire sconfitti e perdenti. La speranza è che i partiti ne traggano un salutare bagno di umiltà. Cominciando dal non trasformare questi prossimi mesi di legislatura in un nuovo bagno di sangue: c'è il rischio, infatti, di avvatarsi subito in una campagna elettorale rovente e senza esclusione di colpi, fra regolamenti di conti e pugnalate alle spalle. Per la verità, però, non è stata tutta e solo colpa dei politici: è anche il sistema che occorre cambiare. Non funziona più, è barocco, farraginoso, i suoi equilibrismi di «pesi e contrappesi» generano palude e stallo istituzionale. Troppe procedure rispecchiano la logica di un mondo (quello uscito dalla dittatura col terrore di ripiombarvi) che non c'è più. Vanno cambiate. Se non si arriverà all'elezione diretta del Presidente della Repubblica, almeno si cambino i meccanismi del voto parlamentare (che so, alla terza votazione, ballottaggio fra i due candidati più votati...). A chi va a lavorare il lunedì mattina, quella liturgia di astensioni, schede bianche e nomi farlocchi buttati lì, è apparsa stucchevole e surreale.



FOTO: UFFICIO PER LA STAMPA E LA COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

La conferma del Capo dello Stato, assieme alla permanenza di Mario Draghi a Palazzo Chigi, rafforzano l'impegno dell'Italia nella gestione delle emergenze economica e pandemica, e rassicurano l'Unione Europea, che aveva temuto sbandamenti da parte di un Paese fulcro dell'integrazione comunitaria. Al presidente Mattarella anche il saluto del presidente della Cei, il card. Gualtiero Bassetti: "... che il suo mandato possa dispiegarsi all'insegna di quei valori di libertà e di solidarietà contenuti nella Carta costituzionale di cui ella è sempre stato garante attivo e rigoroso".

### Chiesa locale 10-11

L'11 febbraio la 30ª Giornata del Malato

### Chiesa locale 13

Vita consacrata: le parole del Vescovo

### Como 17

Un anno in musica con il Conservatorio

### Sondrio 26

Convitto salesiano: tanti progetti e novità

### EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226 intestato a ED. DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

**IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.**



## Notizie in breve

### ■ Valli Varesine L'impegno del Cav di Laveno Mombello

In occasione della 44° Giornata per la Vita, vorremmo ricordare a tutti l'importanza di questo appuntamento annuale! I Vescovi italiani ci richiamano al compito del cristiano (o meglio dell'uomo) di custodire la vita. Che cosa significa oggi in tempo di pandemia? Significa imparare dalla dolorosa esperienza di questi due anni che, come dice papa Francesco, "nessuno si salva da solo". Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dalla solitudine, dalla disperazione. Custodire la vita è molto più che custodire la salute! Significa dare lo stesso valore al bimbo che ha iniziato a vivere nel grembo della mamma, a quello già nato, al giovane che cerca la sua strada, al vecchio debole e in declino, al malato inguaribile ma mai incurabile! Custodire la vita significa esserci, stare vicino alle persone, ascoltarle e sostenerle nei loro bisogni e nella ricerca del senso della vita. E' quello che cerchiamo di fare, come volontarie del Centro di aiuto alla Vita, con le mamme dubbiose davanti a una gravidanza indesiderata, con quelle che faticano a tirare avanti la famiglia per mancanza di lavoro o per vari altri problemi. Non le abbiamo lasciate sole in questi due anni: abbiamo alternato agli appuntamenti nelle nostre sedi, anche visite domiciliari e frequenti telefonate. Così abbiamo potuto offrire loro generi di prima necessità per i piccoli (da zero a due anni) e contributi economici per la gestione familiare, oltre che un sostegno educativo e psicologico. Anche quest'anno non possiamo vendere fiori o altro, ma contiamo sulla vostra generosità. Vi chiediamo di collaborare alla nostra opera di difesa della vita nascente con la preghiera e tenendo viva l'attenzione su questo tema anche presso le giovani generazioni. Solo così possiamo costruire insieme una vera civiltà dell'amore! Grazie da parte di tutte le volontarie, delle mamme e dei loro bambini!

### ■ Mandello Sostegno anche attraverso la ricerca del lavoro



La Giornata per la Vita porterà ancora una volta le chiese del vicariato di Mandello del Lario a illuminarsi con i colori delle primule. Le volontarie del sezione locale del Cav hanno organizzato la vendita in tutte le parrocchie anche se in alcuni casi, come per Abbazia Lariana, anticipando la vendita alla scorsa domenica. La volontà è quella di non fermarsi e di continuare a testimoniare il proprio servizio a favore della vita nascente: nel corso delle S. Messe, oltre alla vendita dei fiori, verrà distribuito un articolo a firma di Giuseppe Anzani pubblicato dal quotidiano Avvenire e dal titolo: "Non diritto di sopprimere, ma pieno dovere di giustizia" (facilmente recuperabile su Internet). «La pandemia ha sicuramente creato qualche difficoltà, ma non ha mai fermato l'attività del Centro di Aiuto alla Vita», racconta la presidente del Cav di Mandello, **Paola Ciampitti**, che aggiunge: «Abbiamo ridotto l'apertura della sede ad un solo giorno a settimana, ma non abbiamo mai smesso di tenere i rapporti con le nostre mamme personalmente o via telefonica». Un sostegno che mira a dare alle donne che si rivolgono al Cav non solo un aiuto nell'immediato, ma anche la possibilità di gettare le basi per una stabilità futura. È per questo grazie alle offerte raccolte durante la Giornata per la Vita del 2021 sono stati finanziati due corsi per diventare assistenti odontotecnici per altrettante mamme. «Così facendo – continua Ciampitti – speriamo di dar loro l'opportunità di trovare più facilmente lavoro, un impiego tra l'altro che sia compatibile con la gestione della famiglia».



## Como. La preziosa testimonianza di due mamme che hanno scelto, nonostante le fatiche, di dire "sì" alla vita

# Il Cav come una seconda famiglia per i nostri bimbi

Primavera 2020, in pieno lockdown. Una giovane donna F. si rivolge all'Ospedale Valduce per una visita ginecologica. È rimasta incinta durante il viaggio in Senegal dove è tornata per incontrare il marito rimasto nel Paese natale. Lei vive da 15 anni in Italia, lavora nel settore turistico, tra i più colpiti proprio dalle restrizioni ed è in difficoltà nell'accogliere quella vita anche se non ha mai pensato di ricorrere all'aborto. L'assistente sociale dell'ospedale la mette in contatto con il Centro di Aiuto alla Vita di Como che subito si mette a disposizione per un colloquio. «In quel momento la sede del Centro era chiusa per la pandemia, ma di fronte alle richieste di aiuto non ci siamo mai fermate», racconta la presidente del Cav **Daniela Matarazzo**. In questo caso è stata proprio lei a incontrare la donna e ad instaurare una prima relazione. Un legame cresciuto con il passare delle settimane e l'avvicinarsi al parto. Il sostegno, come sempre

quando parliamo dell'attività dei Cav, non si è limitato agli aspetti materiali ma è stato soprattutto fatto di ascolto umano, vicinanza e comprensione. «Mi sono sentita proprio accolta ed aiutata, dalle piccole alle grandi cose», racconta la donna. La sua piccola è nata il 12 settembre 2020 nello stesso ospedale e al suo fianco c'era proprio la stessa volontaria del primo colloquio che l'ha seguita fin dentro la sala parto. «Uscita dall'ospedale la situazione continuava ad essere però difficile – confida F.

– perché non potevo lavorare e la casa in cui vivevo non era adatta ad un neonato. Fortunatamente grazie al Cav e agli assistenti sociali del Comune di Como ho trovato una sistemazione in una comunità dove la mia piccola ha passato i primi mesi. Oggi siamo, invece, ospitati in un altro appartamento di housing sociale sempre del Comune di Como». Matarazzo sottolinea l'importanza del lavoro di rete, sinergico, tra settore pubblico e associazioni che ha dato i suoi frutti. Una speranza cresciuta ancor di più il 25 dicembre scorso quando F. ha potuto riabbracciare suo marito, arrivato in Italia per stare con lei e sua figlia. «Ora vive in Puglia dove ha trovato un lavoro e speriamo di poter presto riunirci insieme», continua la donna. «Devo davvero dire grazie al Cav che è stato per me come una famiglia», conclude F. che confida: «Le difficoltà non sono finite, ma oggi riesco a guardare al futuro».

pagine a cura di  
MICHELE LUPPI



## «Oggi mia figlia ha 9 mesi, è il sole di casa nostra...»

**Sono tante le donne passate nel corso degli ultimi dodici dalle porte del Centro di Aiuto alla Vita di Como e degli altri centri presenti nel territorio della Diocesi di Como. Una di queste donne S. dopo aver portato a termine, non senza difficoltà, la sua gravidanza ha deciso di prendere carta e penna per mettere per iscritto il suo grazie alla "mia grande famiglia del Cav" e alla volontaria che da mesi le sta accanto. Con il loro permesso abbiamo deciso di condividere con i nostri lettori questa preziosa testimonianza.**

Ciao! Un momento sconnesso nel tempo e nello spazio, migliaia di calcoli e proiezioni che mi vengono in mente in frazioni di secondo, questa non è un'equazione matematica da risolvere o un algoritmo da decifrare, sarebbe stato più logico e più facile! Questo è il momento in cui scopro di essere incinta del mio quinto figlio! La mia prima gravidanza all'estero dopo una rapida integrazione nemmeno superiore a un anno! Nel bel mezzo della crisi del coronavirus – è l'agosto

2020 - in un contesto economico molto difficile con pochissime risorse per la nostra numerosa famiglia composta da minori considerati ancora piccolissimi, che hanno bisogno di tutto il nostro tempo, della massima concentrazione fisica e psicologica in un momento così difficile durante un disastro sanitario mai vissuto! Cosa fa una donna incinta? Ho deciso nonostante tutto di tenere il mio bambino. Non ho pensato per un secondo al contrario! Questa creatura così piccola nella

mia pancia ha il diritto di vivere per vedere il giorno, forse sarà più forte di questa situazione sanitaria ed economica che ha rovinato il mondo, c'è necessariamente un segreto divino dietro la sua venuta al mondo. Nonostante tutte le montagne di difficoltà economiche e paura del futuro, ho vissuto una bellissima gravidanza, sono stata molto aiutata dalla mia grande famiglia del Centro di Aiuto alla Vita di Como. Ringrazio molto l'associazione e la volontaria che continua

a seguirmi! Che mi contatti regolarmente per soddisfare ogni tipo di esigenza per la prima infanzia e anche per parlare, discutere, scambiare idee, chiedere se siamo felici, se sto bene, se la nostra famiglia sta bene... Che sostegno morale! Grazie ancora! Oggi mia figlia ha 9 mesi, è il sole di casa nostra, i suoi occhi sono gli occhi più belli di tutto il mondo, il suo sorriso è magico, è una bambina felice che trasmette gioia e felicità in tutta la casa. Grazie mille!



# DOMENICA 6 FEBBRAIO LA GIORNATA PER LA VITA

## LE PAROLE DEI VESCOVI E L'IMPEGNO DEI CAV

Le ripercussioni della pandemia sulla custodia della vita nascente e terminale, sulle fragilità, sul sistema sanitario e sulle responsabilità individuali. È incentrato su questi temi il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della Cei ha preparato per la 44.ma Giornata Nazionale per la Vita che si celebrerà il **6 febbraio 2022** col titolo «Custodire ogni vita». «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). «Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui – si legge nel testo – che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione». Il pensiero dei presuli va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani: «Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra

le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri». Il Messaggio si sofferma anche sull'impatto della pandemia sulle fragilità sociali, con l'aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose – in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, la crescita della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici. La Conferenza episcopale italiana guarda poi con preoccupazione ad alcune spinte culturali mortifere, facendo un esplicito riferimento alla recente raccolta firme per indire il referendum sulla depenalizzazione del suicidio assistito: «Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e "la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno

nella medesima direzione». Il messaggio riprende poi l'intervento del cardinale Bassetti al Consiglio episcopale permanente, nella parte in cui afferma che «è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali». Secondo i vescovi «il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita». «Mettere termine a un'esistenza – scrivono – non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione». Accompagnare e sostenere le vite più fragili è dunque la risposta più efficace contro la cultura della morte. «Come comunità cristiana – scrive ancora la Cei – facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza».

### Morbegno e Chiavenna. Le volontarie attive in Bassa Valle e in Valchiavenna raccontano il loro impegno

## Anche nelle difficoltà la vita scorre e si rinnova

Ed eccoci qui, a fare il punto dell'anno trascorso al Centro di Aiuto alla Vita. La pandemia ci ha accompagnati ancora, costringendoci a rivedere le modalità di accoglienza delle mamme e dei bimbi che accedono alle nostre sedi. Nell'arco dell'anno abbiamo dovuto alternare periodi di apertura, sempre in linea con le disposizioni di legge, a periodi in cui a sedi chiuse abbiamo mantenuto i contatti con le famiglie attraverso messaggi e con consegne effettuate a domicilio. Il periodo autunnale è stato particolarmente ricco di iniziative. La sezione di Chiavenna ha organizzato un corso di formazione per aspiranti volontari e simpatizzanti: tre interessanti incontri svoltisi a settembre ed ottobre 2021 presso l'oratorio San Luigi di Chiavenna, sulle tematiche dell'ascolto, della

gravidanza e della migrazione e del lavoro di rete; le serate hanno visto la partecipazione oltre che delle nostre volontarie anche di rappresentanti delle altre realtà di volontariato della zona. Il 20 novembre, alcune volontarie del CAV di Morbegno e Chiavenna hanno preso parte alla cerimonia di premiazione a Sondrio del Premio «Costruiamo il Futuro speciale Edison Valtellina e Valchiavenna». In tale sede ci è stato assegnato un premio in denaro da parte della Fondazione «Costruiamo il Futuro» per il progetto elaborato da due nostre volontarie «Progetto Tata», pensato per sostenere una famiglia bisognosa della bassa Valtellina! Sempre nel medesimo giorno si è svolta con successo l'iniziativa «In farmacia per i bambini», giornata di sensibilizzazione e raccolta di prodotti per l'infanzia da distribuire alle famiglie in povertà sanitaria. Tale bella iniziativa viene

proposta da anni dall'Associazione Francesca Rava sull'intero territorio nazionale, e ci vede presenti in sempre più numerose farmacie dell'intera Valchiavenna. Visto il successo avuto lo scorso anno con la vendita delle primule «su prenotazione», Chiavenna riproporrà questa formula, con distribuzione sabato 19 febbraio in piazza Bertacchi. Le volontarie di Morbegno e di Delebio invece per il secondo anno consecutivo non organizzeranno la tradizionale vendita delle primule. Per celebrare la Giornata per la Vita prevista per domenica 6 febbraio sono stati realizzati dei segnalibro recanti la significativa frase: «Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello unico e irripetibile», che verranno distribuiti in dono all'uscita delle chiese. Le difficoltà dovute alle limitazioni del periodo sono tante, ma



«OGNI ESSERE UMANO POSSIEDE, FIN DAL CONCEPIMENTO, UN POTENZIALE DI BENE E DI BELLO UNICO E IRRIPIETIBILE»

LA FRASE E L'IMMAGINE DEL SEGNALIBRO CHE LE VOLONTARIE DISTRIBUIRANNO ALLE S. MESSE

crediamo fermamente che a maggior ragione non si debba «mollare» nelle intenzioni, nelle azioni e soprattutto nel cuore. Perché la Vita scorre e si rinnova, sempre. Dulcis in fundo, tra i tanti fiori sbocciati nell'anno, abbiamo avuto anche

una nascita «record» di tre splendidi gemellini, in territorio valchiavennasco. Il modo migliore per celebrare la Vita e che ci ridona la speranza nel futuro.

LE VOLONTARIE DEL CAV



### CAV di Sondrio. Un centinaio di famiglie seguite

## Per noi volontarie è una forma di missionarietà

L'anno 2021 ha rappresentato la stessa esperienza dell'anno precedente. Fortunatamente ha permesso a noi volontarie di svolgere le attività con maggior sicurezza grazie alle nuove pratiche acquisite in campo sanitario e anche ad una maggior consapevolezza da parte delle mamme assistite di dover rispettare le regole in vigore. Il numero dei bimbi nati e quindi delle loro mamme assistite è stato leggermente maggiore rispetto all'anno 2020, perciò abbiamo la necessità di provvedere ai bisogni di circa un centinaio di famiglie con bimbi da 0 a 3 anni. La loro provenienza è molto varia: ben 18 nazionalità diverse, il Marocco detiene ancora il primato. Gli aiuti, che riceviamo dal Banco

Alimentare, dall'adesione al progetto «+++Segni Positivi» dalle numerose persone con le loro donazioni private (passeggini, carrozzine, lettini, giocattoli, indumenti ancora utilizzabili) nonché sostegni economici, permettono al centro di fornire alle mamme utenti un sostegno significativo per l'accoglienza e la crescita dei loro figli. Per le situazioni più difficili, che potrebbero peggiorare o sfociare in una scelta contraria alla vita del feto (aborto volontario) se non ci fosse un accompagnamento adeguato, il centro offre la possibilità di attivare un «progetto Gemma» che consiste in un piccolo contributo economico alla mamma dal 3° mese di gravidanza fino al 1° anno di vita del bambino.

È bello per noi volontarie svolgere questa forma di missionarietà perché ci mettiamo a contatto con una realtà difficile ma anche gioiosa quale è la nascita e la crescita di bambini. Vedere i volti dei bimbi e dei loro genitori illuminarsi di gioia quando ricevono i beni forniti ci permette di creare empatia e un rapporto di amicizia e di fiducia che rimane nel tempo; ciò ci aiuta a migliorare sempre le nostre modalità di intervento. Ringraziamo il Signore che anche quest'anno ci ha mandato delle nuove volontarie, che hanno portato una ventata di novità e delle preziose competenze!

Le volontarie con la presidente Miranda Piani



Sabato 29 gennaio, esattamente sette anni dopo la prima elezione, Sergio Mattarella è stato rieletto presidente

# Di nuovo al Quirinale, rinunciando a scelte



La rielezione di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica è una garanzia per tutti gli italiani. Non è necessario un sondaggio di opinione per affermare che in tanti hanno tirato un sospiro di sollievo per questo esito, dopo lo spettacolo sconcertante di una gestione nevrotica e strumentale della procedura per l'elezione del capo dello Stato. Mattarella è stato e sarà un punto di riferimento sicuro per un Paese che si trova in una fase delicatissima della sua vicenda collettiva. La coda velenosa delle conseguenze del Covid; le fratture sociali e le disuguaglianze acute dalla pandemia; la fatica nell'attuazione del

Pnrr; le incognite della ripresa economica tra crisi energetica e inflazione; le tensioni geopolitiche spinte fin sull'orlo del baratro di conflitti dalle prospettive imprevedibili: di tutto questo è sembrato non esserci traccia nel parossismo delle candidature gettate nella mischia senza curarsi dei profili istituzionali dei soggetti coinvolti o della congruità dei personaggi ipotizzati. Per fortuna non è sempre vero che è la somma a fare il totale e lo sbocco finale è stato quello che più garantisce la continuità dell'azione del governo Draghi, all'insegna di quella stabilità di cui il Paese ha bisogno al suo interno e nelle relazioni internazionali.

William James (1842-1910), uno dei più famosi psicologi statunitensi del suo tempo, identifica l'oggetto della psicologia della religione assumendo il concetto di «esperienza religiosa». Per James nello studio psicologico del fenomeno religioso la verità va scoperta non solo mediante argomentazioni logiche e teoretiche, ma anche attraverso l'osservazione accurata dei dati di esperienza. La via da percorrere è pertanto quella esistenziale, il che comporta un'inversione della metodologia di orientamento. Il ricercatore non deve partire dalle proprie categorie culturali, usandole come modelli in cui collocare, le diverse esperienze umane, ma deve attenersi alle esperienze che incontra e che gli vengono descritte, facendole parlare di sé stesse in modo da consentire loro di lasciare emergere i sentimenti religiosi e con essi i valori vissuti. In tale linea di pensiero si pone Franco Garelli, tra i più noti sociologi italiani, che nel saggio *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio* (2020) offre la fotografia di un Paese incerto su Dio, ma ricco di sentimenti religiosi. Nel tempo della pandemia, afferma Garelli, dalla Messa mattutina del Papa ai Rosari promossi dalla CEI in tv e sui social, il sacro «fa audience». Un dato per tutti: venerdì 27 marzo 2020 la preghiera straordinaria

 **LAVIGNADELSIGNORE** | di don Paolo Avinio

## Il sentimento religioso dell'Italia incerta di Dio

di Francesco davanti a una piazza San Pietro vuota è stata seguita da 17.400.000 spettatori pari al 64,6% dell'intera platea televisiva. Questi numeri, osserva Garelli, indicano che in quelli che possiamo definire i cattolici più attivi e convinti c'è un grande movimento di ricerca di fonti spirituali. Un flusso molto interessante verso l'utilizzo di nuove tecnologie per compensare la difficoltà di partecipare a celebrazioni liturgiche dal vivo, per avere momenti di espressione religiosa anche nella pandemia. La Chiesa di base si è data molto da fare per garantire forme alternative di partecipazione. Ma più spettatori significa che vi sono più credenti? Sta crescendo in molti l'idea che ci può essere una ricerca di spiritualità o di punti di riferimento oltre i confini ordinari, perché attraverso Internet ci si può collegare con le parrocchie che si vuole, con le comunità con cui ci si identifica di più, che riescono a organizzare meglio, che sanno offrire meditazioni, riflessioni, luoghi più significativi. Tutto questo va nella direzione dell'affermarsi di una «comunità», di una «parrocchia»



virtuale rispetto a una comunità ordinaria. Tuttavia il bisogno di rapporti più «normali» non viene meno. Il virtuale è importante, soprattutto in riferimento ai giovani, ma non cancella l'esigenza dei rapporti umani anche nel campo dello spirito. C'è sempre la nostalgia di una comunità, di un rito reale, non virtuale, a cui partecipare. Resta il bisogno di un luogo, di un punto di riferimento, di uno spazio, di un ambiente fatto di volti, di un popolo a cui si appartiene, anche fisicamente

rappresentato. Dall'indagine di Garelli emerge tuttavia l'idea che non possiamo più rappresentare il nostro Paese come quello di un cattolicesimo di popolo, a fronte del nascente sentimento religioso culturale dell'Italia virtuale di Dio. Si tratta di due mondi che si stanno separando e quindi di fronte a questa pandemia le reazioni personali sono diverse. C'è chi avverte maggiormente il bisogno di spiritualità, riflette, prega, si interroga. E vi è chi reagisce in modo laico pur dichiarandosi credente, cioè malgrado permanga in lui un sentimento religioso non interpreta necessariamente queste vicende alla luce di una prospettiva di fede, restano come due cassetti. Questo aspetto emerge chiaramente, sta crescendo, anche nel modo di intendere il cristianesimo, c'è un diverso linguaggio, un diverso alfabeto, una diversa lettura della quotidianità. Mondi differenti dunque. Con i quali bisogna prefigurare un tipo di rapporto o di presenza o di attenzione pastorale diversa. Non è che ci sia un'assenza di domanda, ma in molti casi è una domanda che non ha più retroterra, è troppo nella

penombra cattolica per essere comprensibile. C'è un'area molto vasta di credenti un po' anonimi, che non staccano la spina del rapporto con la Chiesa, ma hanno un segnale della fede molto debole, hanno un lessico differente, una diversa comprensione della realtà. E non è che credono di più nella scienza, perché credono di meno nella religione. E non si possono considerare simili all'altro gruppo meno numeroso, quello dei credenti praticanti, perché mancano alcune condizioni di base, si hanno riferimenti culturali diversi. La Chiesa per Garelli deve prendere consapevolezza di questo, non pensando bonariamente che si tratti di cristiani un po' sconnessi ma facilmente recuperabili. Non è così. Qui si tratta di distanze da colmare o comunque di «culture differenti», esiste una reale domanda di senso verso la quale occorre ricalibrare il rapporto semantico. Sembra allora che il problema non sia tanto la Chiesa che «brucia», ma il compito, la fatica, di imparare e poi utilizzare metodologicamente un nuovo linguaggio per veicolare il depositum fidei della Chiesa cattolica. E questo è un compito che spetta di pertinenza alla ricerca teologica: «e cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui» (Lc 24,27).

◆ **Stella polare** | di don Angelo Riva

## Banalità del male, nemica della vita

Non è il male il grande nemico della vita, ma «la banalità del male». L'espressione - lo sappiamo - appartiene ad Hannah Arendt, grande filosofa ebrea del secolo scorso. Inviata nel 1961 a Gerusalemme come corrispondente del «New Yorker», per seguire il processo contro Adolf Eichmann (il gerarca nazista catturato l'anno prima in Argentina, dopo 15 anni di «macchia»), la Arendt sorprese tutti - e scandalizzò anche parecchio la comunità ebraica - parlando del male non secondo la consueta narrazione dell'orrendo (bestiale, mostruoso, raccapricciante), ma secondo la blanda categoria del «banale». Eichmann, infatti, appariva così: non un pazzo sanguinario, non un sadico aguzzino, ma un grigio e banale funzionario dello Stato che - sue parole - non aveva fatto altro che «eseguire gli ordini». La riflessione della Arendt è che il lato più inquietante del male non è il suo tratto efferato e spaventoso, ma la penombra della coscienza: quell'accomodarsi nell'ovvietà del meccanismo sociale e nella banalità del «così fan tutti» che, in breve, precipita un normale cittadino dello Stato nella letargia di chi fa, ma non pensa più; agisce seguendo la consuetudine raccomandata, ma perde la capacità di riflettere sul contenuto oggettivo delle sue azioni. Così anche un padre di famiglia, un algido burocrate, un obbediente soldato, possono diventare, più o meno inconsapevolmente, tasselli di un meccanismo criminale e di un apparato perverso. Davvero perfido

(diabolico) è il volto del male, quando agisce così in sordina, inquinando i pozzi della coscienza. Ancora la Arendt: «solo il bene è profondo e radicale. Il male può invadere e devastare il mondo intero perché si espande sulla superficie come un fungo». Del resto ricordiamo bene la Conferenza del Wannsee di Berlino (20 gennaio 1942), quando i gerarchi nazisti pianificarono la «soluzione finale» del problema ebraico: come lì si decise di procedere con le camere a gas, e non con le fucilazioni di massa (oltretutto complicate da realizzare), anche perché questo metodo (assai più rapido e «pulito») avrebbe messo gli ufficiali e i soldati tedeschi molto meno a contatto con i cadaveri da smaltire (il lavoro sporco, nelle camere a gas, lo avrebbero fatto i kapò ebrei...), evitando così il pericolo dell'insorgere di scrupoli morali, sentimenti di pietà o sensi di colpa... Se c'è un motivo per cui vale la pena anche quest'anno di celebrare la *Giornata della Vita* è che la banalità del male - sebbene in contesti molto diversi da quello della follia nazista - è sempre in agguato, lesta nell'addormentare le nostre coscienze. Basti vedere come gli aborti sono diventati, nella pratica clinica e nella percezione diffusa dei cittadini occidentali, prassi *routinaria*. Macron recentemente, al Parlamento europeo, quando ha parlato dell'aborto come di un «diritto soggettivo» (come il cibo, la casa, l'istruzione, il lavoro, l'ambiente), è stato interrotto da un lungo applauso: segnale lugubre, di una coscienza



europea ormai narcotizzata e assuefatta all'aborto legale. Come se, nell'interrompere una gravidanza, i diritti in gioco fossero tutti e solo da una sola parte, in capo solo a una persona, e non anche a un'altra (invisibile e senza voce). In fondo anche lo strabismo di Eichmann lo portava a guardare da un'unica parte, quella dei diritti del popolo tedesco. E sul *mercy killing*, l'«omicidio pietoso» che presto sarà legalizzato dalle legislazioni sul fine-vita, rischiamo lo stesso, rovinoso ottundimento della coscienza, rispetto alla doverosità della buona pratica clinica e alla dignità della persona sofferente e malata. E non mi si accusi, per favore, di fare del terrorismo psicologico: ovvio che i contesti storici sono molto diversi, ma l'inerzia della banalità del male rimane, purtroppo e a tutti i livelli, sempre la stessa.



# della Repubblica con 765 voti (100 in più rispetto al primo mandato): il 3 febbraio il discorso di insediamento personali, guardando al bene dell'Italia

Di questo dobbiamo dire grazie a Mattarella e al suo incompressibile senso dello Stato e della comunità nazionale, ma anche al Parlamento che nel momento più buio è stato capace di indicare la via per uscire dall'impasse in cui il sistema politico si stava avvitando. È in frangenti come questo che si tocca con mano quanto sia preziosa l'esclusione del "vincolo di mandato" sancita dall'art. 87 della Costituzione. Una clausola di salvaguardia della libertà dei parlamentari che certamente non dev'essere utilizzata per coprire trasformismi opportunistici – e quindi dev'essere opportunamente regolata – ma che evita la riduzione del Parlamento a un insieme di pacchetti azionari gestiti dai capi dei partiti. I partiti, appunto. Il fatto che per la seconda volta consecutiva si sia reso necessario rieleggere il presidente uscente è il sintomo di una crisi estremamente grave, la stessa che in questa legislatura

ha richiesto per tre volte al capo dello Stato un surplus di saggezza maieutica e di fermezza democratica per assicurare un governo al Paese. Se giustamente si ricomincia a parlare di riforme istituzionali, prima di mettere mano ai piani alti dell'ordinamento costituzionale forse è prioritario porre con forza la questione della riforma del sistema dei partiti, pilastri indispensabili di una democrazia parlamentare come la nostra. È un terreno su cui anche i cittadini possono dire la loro senza bisogno di ricorrere a particolari procedure, ma esercitando un discernimento esigente sulle forze politiche e sui loro leader, magari cominciando proprio dal comportamento che i diversi soggetti hanno tenuto in questo momento cruciale della vita del Paese. Tra un anno si vota, c'è giusto il tempo per fare un'ultima verifica in questo scorcio decisivo della legislatura.

STEFANO DE MARTIS



## Dopo la denuncia del presidente della Cassazione. Non ignorare il dramma dei figli.

In occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2022, il Primo presidente della Corte di Cassazione, **Pietro Curzio**, ha relazionato sullo stato della giustizia nel 2021, a partire dal «numero inaccettabile degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali... particolarmente grave nei settori maggiormente caratterizzati da attività precarie ed usuranti». Nei primi 10 mesi del 2021 è stato superato il livello delle mille denunce di infortuni mortali. Sempre lo scorso anno in Italia sono stati commessi 295 omicidi volontari, un dato fra i più bassi al mondo. «Nel 1991 – ha evidenziato Curzio – i delitti in Italia furono quasi 2mila». Una diminuzione progressiva che si sconta con un altro dato molto grave. «Su 295 omicidi volontari, nell'ultimo anno 118 sono le donne rimaste vittime, un sintomo evidente di una tensione irrisolta nei rapporti di genere, di una uguaglianza non metabolizzata. In 102 casi, le donne sono state assassinate in ambito familiare o affettivo... Vi è un forte impegno dello Stato a contrastare la situazione – ha sottolineato ancora Curzio – ma serve severità in sede di applicazione della legge e lavorare a partire dai luoghi dove avviene la formazione delle persone». «L'allarme lanciato dal Primo presidente della Cassazione – osservano dalla onlus



*Save The Children* – è l'ulteriore conferma che l'emergenza pandemica ha prodotto anche l'acutizzarsi della violenza di genere all'interno delle famiglie... Di queste violenze sono vittime dirette anche i bambini e le bambine, a partire dagli orfani dei femminicidi, fino a tutti coloro che ogni giorno affrontano all'interno delle proprie case quella che viene definita violenza assistita, una

forma silenziosa e costante di violenza che mina il loro equilibrio psico-fisico ed è in grado di produrre effetti gravissimi lungo tutto il corso della vita». Secondo gli ultimi dati disponibili, al 2020 gli orfani di femminicidio erano 169 in totale, di cui il 39,6% minorenni (67 su 169), il 32,5% (55 su 169) è rimasto orfano anche del padre che si è tolto la vita dopo il femminicidio. Il 46,7% dei figli sopravvissuti (79 su 169)

aveva assistito alle precedenti violenze del padre sulla madre e, di questi, il 54,4% era minorenne. Perdere la propria madre in circostanze così violente e ad opera dell'altro genitore è un evento devastante per un bambino, che assume dei connotati ancora più tragici nel caso in cui i figli siano presenti all'omicidio o ritrovino il corpo della madre: in Italia sono rispettivamente il 17,2% e il 30% dei figli sopravvissuti (rispettivamente il 72,4% e il 18% era minorenne al momento del delitto). Nel 2020 si sono rivolte al numero verde 1522 contro la violenza e lo stalking, 3.801 mamme (il 58,5% del totale delle richieste di aiuto). Questo ci indica che, solo nel 2020 almeno 2mila bambini sono stati testimoni della violenza nei confronti delle proprie madri. «La violenza assistita – dicono ancora da *Save The Children* – è una delle peggiori forme di maltrattamento sui minori, con effetti molto gravi dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità di socializzazione delle bambine, dei bambini e degli adolescenti, che proiettano nella propria vita lo stato di insicurezza sperimentato in un ambito familiare caratterizzato da comportamenti violenti agiti nei confronti di madri e figli».

ENRICA LATTANZI

## Agroalimentare. Servono investimenti che potrebbero arrivare dal Piano di ripresa nazionale Costo dell'energia e siccità colpiscono il settore

Energia e siccità. Ecco le due spine nel fianco dell'agricoltura italiana. Alle prese con una domanda che pare in ripresa (soprattutto all'estero), i campi e le stalle nazionali devono però fare i conti con l'impennata dei costi energetici ma anche con un problema particolare, tutto legato alle condizioni in cui si svolge la produzione: la mancanza d'acqua. Energia, dunque. E cioè non solo più costi per riscaldare le serre e per far funzionare le macchine agricole, ma anche maggiori oneri per l'acquisto di fitofarmaci e concimi (tanto per dire di due delle voci più importanti nel bilancio di un'azienda agricola). È un problema che non investe ovviamente solo l'agricoltura ma tutta l'economia e quindi anche l'intera filiera agroalimentare. I coltivatori diretti a questo proposito hanno fatto notare che questo comparto (rivelatosi strategico per il Paese), «assorbe oltre l'11% dei consumi energetici industriali totali per circa 13,3 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (Mtep) all'anno». Per questo gli osservatori della lunga e complessa filiera che porta gli alimenti dai campi alle tavole parla di un «impatto devastante». Che si capisce proprio guardando più da vicino gli innumerevoli aspetti nei quali l'energia compare. Nel sistema agricolo i consumi diretti di energia includono i combustibili per trattori, serre e i trasporti mentre i consumi indiretti ci sono quelli che derivano da fitosanitari, fertilizzanti e impiego di materiali come la plastica (4,7 Mtep). Il comparto alimentare richiede invece – sintetizza in una nota Coldiretti – ingenti quantità di energia, soprattutto calore ed energia elettrica, per i processi di produzione, trasformazione, conservazione dei prodotti di origine animale e vegetale,



funzionamento delle macchine e climatizzazione degli ambienti produttivi e di lavoro (8,6 Mtep). Certo, l'evoluzione delle tecniche agricole nel tempo ha portato a forti risparmi. Ma il cosiddetto caro-bolletta oscura comunque l'orizzonte agroalimentare nazionale. Così come pesa la questione idrica. Per capire, basta leggere la nota preoccupata della Anbi (Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e della Acque Irrigue) che spiega: «Non c'è solo l'emergenza Covid a determinare grande preoccupazione per le zone rosse: è così anche per le disponibilità idriche, negativamente condizionate da un inverno finora avaro di significative precipitazioni.

Impietoso è il confronto con l'anno scorso, quando i mesi più freddi furono caratterizzati da importanti fenomeni meteo che, oltre ai disagi, garantirono però apporti di pioggia, indispensabili a rimpinguare i bacini per rispondere alle esigenze del periodo estivo». Si tratta di un problema grave, che sulle pagine dei giornali viene quasi ignorato e che costituisce oggi l'incubo per molti addetti ai lavori. E che interessa pressoché tutto lo Stivale. Dice ancora Anbi che «a settentrione il livello dei grandi laghi resta abbondantemente sotto la media con l'eccezione del Garda e analoga è la situazione in alcuni bacini meridionali». Questo per i laghi: condizione che si riflette anche nei fiumi. «Tornando al Nord – dice ancora l'associazione –, tutti i fiumi sono in sofferenza (unica eccezione, la Dora Baltea in Valle d'Aosta). Le portate del Po sono in ulteriore calo, scendendo a livelli da estate piena». Si prospetta in generale la necessità di una scelta tra usi agricoli (e quindi alimentari) dell'acqua e usi civili (e quindi per le città e le industrie). Quindi che fare? Anche se lontane (in apparenza) le due spine di cui l'agricoltura e l'agroalimentare soffrono, possono essere «estratte» solamente con investimenti poderosi e interventi a breve termine per le situazioni più difficili. È una cura complessa. Ed è la prospettiva del Pnrr che si delinea, almeno per i progetti più importanti che possono essere realizzati. Servono però, come si è detto, anche soccorsi immediati. E serve, per tutto, anche un coordinamento e un'efficienza che non sempre si ritrovano nella realtà dei fatti. In gioco, tuttavia, c'è uno dei comparti più importanti e rappresentativi per l'Italia.

ANDREA ZAGHI



# Irlanda del Nord. Il 30 gennaio 1972 la strage per le strade di Derry

Il 30 gennaio del 1972 venne scritta una delle pagine più drammatiche e buie della recente storia nordirlandese ed europea: nella città di Derry, il 1° battaglione del Reggimento paracadutisti dell'esercito britannico aprì deliberatamente il fuoco contro una folla di persone che partecipava a una marcia di protesta non violenta organizzata dalla Northern Ireland Civil Rights Association contro la cosiddetta Operazione Demetrius, che prevedeva la carcerazione a tempo indeterminato e senza processo di cittadini con trascorsi nell'Ira. Vennero colpite 26 persone disarmate. Tredici, la maggior parte delle quali giovanissime, rimasero uccise sul posto, mentre una morì in ospedale qualche mese dopo per le ferite riportate. Molte vittime furono raggiunte da colpi di arma da fuoco alle spalle, durante la fuga, altre durante le procedure di soccorso ai feriti.

**UN CONFLITTO CON OLTRE 3.600 VITTIME**  
Da allora questa tragica giornata viene ricordata come Bloody Sunday, ovvero la domenica di sangue (o strage del Bogside), uno degli episodi più atroci dei cosiddetti troubles, il conflitto per l'indipendenza del Nord Irlanda dal Regno Unito che, dal 1969, ha causato oltre 3.600 morti. Il massacro di Derry ebbe come conseguenza quello di acuire



30 anni fa  
la “Domenica  
di sangue”

Soldati dell'esercito britannico spararono sulla folla che manifestava per le strade della città uccidendo 14 persone disarmate

e intensificare l'aspro clima di tensione che già si stava vivendo in Irlanda del Nord da diversi anni. A partire dagli anni '60 il conflitto fra repubblicani (che puntavano alla riunificazione con l'Irlanda) e unionisti (sostenitori del mantenimento del territorio nordirlandese sotto la corona britannica) aveva assunto un carattere sempre

più violento, con scontri di piazza e l'invio da parte del governo di Londra di squadre antisommossa dell'esercito britannico.

**UNA VIOLENZA MAI SPENTA**  
Dal 1970, l'organizzazione clandestina Ira portava avanti un'intensa azione di guerriglia contro l'esercito britannico e la polizia nordirlandese, non riuscendo a individuare i membri dell'Ira, colpiva senza scrupolo la popolazione nazionalista. Con la strage del Bloody Sunday, molti giovani decisero di "arruolarsi" all'Ira, fomentando così un clima di rappresaglia e di conflitto protratto nel cuore dell'Europa fino all'accordo del Venerdì santo dell'11 aprile 1998. La domenica di sangue fu una pietra miliare del crescendo di violenza che portò a riconsiderare tutto, dalle politiche attuate in questi territori alle scelte prese nella speranza di placare gli aspri contrasti. Ferite mai del tutto rimarginate e una miccia che rimane tuttora accesa. A Derry, un piccolo monumento a memoria delle vittime del Bloody Sunday, un pezzo di muro bianco, con la scritta "You Are Entering Free Derry", e alcuni murales che lo circondano, ricorda la strage di quel terribile 30 gennaio di cinquanta anni fa: un giorno che ha cambiato per sempre la storia dell'Irlanda.

FRANCESCO CITTERICH

## Notizie in breve

**Povertà**  
Caritas Europa per il salario minimo

Serve una direttiva europea che stabilisca criteri per i salari minimi derivati dalle esperienze quotidiane delle persone in povertà e sulla base delle analisi delle realtà sul campo per garantire a tutti una vita dignitosa. Questa la richiesta della **Caritas Europa**, in un documento appena pubblicato. Se è vero che gli Stati Ue hanno uno strumento che dà diritto alle persone a un reddito minimo, "sfortunatamente, i regimi di reddito minimo in molti Paesi sono inadeguati a garantire una vita dignitosa". Per questo la Caritas chiede "standard comuni" che "sono essenziali per la convergenza sociale verso l'alto", standard che solo una direttiva europea può garantire.

## Chiesa francese

# Fondo per le vittime di abusi a 20 milioni di euro

Il Fondo di solidarietà per la lotta alle aggressioni sessuali ai minori (Selam), istituito dai Vescovi francesi, ha raccolto 20 milioni di euro. È una nota della Conferenza episcopale francese ad annunciarlo, precisando che "questa cifra segna l'inizio dell'avvio del lavoro di giustizia riparativa" per le vittime. Questa somma mostra inoltre che "la Chiesa è fedele a ciò che ha annunciato", spiega **Gilles Vermot-Desroches**, presidente del Fondo Selam. Il Consiglio di Amministrazione del Selam si è riunito lunedì 24 gennaio per decidere l'assegnazione delle prime due rate. È stato quindi stabilito che una dotazione iniziale di 5 milioni di euro sarà destinata al sostegno finanziario delle vittime e un'altra di un milione di euro alle iniziative di prevenzione e memoria. La Conferenza episcopale fa sapere che sono le diocesi le maggiori contribuenti

"ma non esclusivi" di questo fondo. Vescovi (in attività ed emeriti), laici, sacerdoti hanno già fatto donazioni personali. Questa fase - si legge nella nota - dimostra, da un lato, la profondità e l'attuazione dell'impegno annunciato e, dall'altro, consente ora il dispiegamento di tutte le fasi necessarie al riconoscimento e al risarcimento e l'accelerazione dei progetti di prevenzione". Il Fondo di Solidarietà e Lotta agli abusi sui minori è gestito da un Consiglio di Amministrazione composto da 16 amministratori, per lo più laici, e due entità giuridiche: il "Bureau international Catholique de l'Enfance" (Bice), rappresentato dal suo Presidente, e la Conferenza di Vescovi di Francia rappresentata da uno dei suoi vice-presidenti. Istituito per un periodo di 6 anni, il Consiglio di amministrazione è presieduto da Gilles Vermot-Desroches.



IL RAPPORTO SAUVÉ, PUBBLICATO NELL'OTTOBRE 2021, AVEVA CENSITO 216 MILA CASI DI ABUSI SESSUALI COMPIUTI DAL 1950. NELLA FOTO MONS. ÉRIC DE MOULINS-BEAUFORT PRESIDENTE DEI VESCOVI FRANCESI

## Continua la crisi

# Pregando per la pace in Ucraina



Lo scorso 26 gennaio in tutti i Paesi d'Europa le Chiese cattoliche hanno risposto all'invito di papa Francesco organizzando momento di preghiera per la pace in Ucraina. Particolarmente significativi sono stati gli appuntamenti promossi in Bielorussia e Russia. Nella cattedrale della Beata Vergine Maria di Minsk, il nunzio apostolico in Bielorussia, **mons. Ante Jozic**, ha presieduto una messa per la pace in Ucraina. In un messaggio a tutta la comunità cattolica del Paese, mons. Aleh Butkevich, vescovo di Vitebsk e presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici in Bielorussia, ha chiesto di pregare "per una soluzione pacifica dei conflitti internazionali, attraverso un dialogo multilaterale rispettoso e non attraverso le armi" e di aderire all'appello di papa Francesco. Inoltre domenica 30 gennaio, in tutte le messe celebrate in Bielorussia si è aggiunta nella preghiera dei fedeli l'intenzione per la pace in Ucraina. "Possa il potere di questa preghiera - scrive il presidente dei Ve-

scovi bielorusi - essere un sostegno per coloro che stanno costruendo questo mondo oggi e una protezione contro le forze che cercano di distruggerlo. La forza dello Spirito Santo e l'intercessione della Vergine ci accompagnino in quest'importante opera". Anche in Russia i cattolici si sono riuniti in preghiera per la pace in Ucraina. In una lettera scritta a nome dei Vescovi cattolici russi e come presidente della Conferenza episcopale, mons. Paolo Pezzi ha inviato una lettera per chiedere a tutti i parroci, fedeli e comunità religiose del Paese di "prendere sul serio" l'invito di papa Francesco di pregare per la pace in Ucraina. "In alcune parrocchie - racconta al Sir l'arcivescovo di Mosca, mons. Pezzi - ci sono stati momenti di adorazione Eucaristica, in altre parti il rosario. Abbiamo anche chiesto a chi non può partecipare a questi momenti comunitari di unirsi in preghiera, possibilmente alla stessa ora, in famiglia e ovunque ci si trovi".

VICARIATO DI COMO:

DOMENICA 6 FEBBRAIO

ALLE ORE 16, PREGHIERA

PER LA PACE A S. DONNINO

CON LA COMUNITÀ UCRAINA

E LA PASTORALE MIGRANTES



AFRICA. La regione a sud del deserto del Sahara al centro di dinamiche internazionali

**G**li ultimi due anni non sono stati particolarmente generosi con il Continente africano. Oltre alle crescenti difficoltà legate alla siccità e ai cambiamenti climatici, le economie e i contesti sociali hanno risentito ovviamente della pandemia del Covid-19, nelle sue numerose varianti. Una delle conseguenze più gravi, accanto agli aspetti sanitari, è stata e continuerà ad essere per molto tempo ancora una diffusa crisi finanziaria post-Covid; la quale si traduce in una drammatica carenza di liquidità dei Paesi africani, associata a un forte indebitamento nei confronti della Cina, dell'Europa, e degli altri partner, i cosiddetti "Nuovi Attori". Ma in parallelo al Covid, un altro virus di natura diversa, e più specificamente politica, sta diffondendosi pericolosamente in tutto il Continente dal 2020: il colpo di Stato militare, a cui ci si era forse illusi di non dover più assistere, grazie alla graduale ma costante crescita di modelli democratici in Africa, tendenti ad affermare, seppur con alcuni limiti, le regole del buon governo. In rapida sequenza, putsch militari si sono verificati in Mali nell'agosto del 2020, in Ciad nell'aprile del 2021, di nuovo in Mali sempre nell'aprile del 2021, in Guinea in settembre e in Sudan in ottobre dello stesso anno. Nei giorni scorsi si è aggiunto alla lista anche il Burkina Faso. Gli esperti di Africa potrebbero far notare che comunque questo dato è esiguo se paragonato alle decine e decine di colpi di Stato degli anni 60-80, guidati da personaggi



sanguinari e senza scrupoli come Mobutu Sese Seko, Idi Amin, Menghistu Hailemariam, Muammar Gheddafi, Jean Bedel Bokassa, Hissene Habré e numerosi altri. Ma da diversi anni non si assisteva nel Continente ad un ritorno in grande stile del putsch militare quale metodo di conquista del potere politico; e vale la pena cercare di comprendere perché mai venga rievocato oggi, dopo quasi quaranta anni, con un certo successo, il modello del generale/dittatore acclamato dal suo esercito e posto a capo delle istituzioni.

Sebbene le situazioni di partenza e le caratteristiche di Mali, Guinea, Ciad, Sudan e Burkina Faso siano senz'altro differenti, alcuni elementi li accomunano e hanno rappresentato la causa o il pretesto per la presa del potere con un colpo di forza: il disastro economico, la disoccupazione, la diffusa povertà, l'ampliarsi della minaccia terroristica, l'insoddisfazione profonda delle popolazioni per i precedenti governanti, la disaffezione verso il periodico ricorso alle elezioni, e per le mancate promesse dei leader eletti. I militari putschisti

in Sahel, spesso sostenuti almeno nelle prime fasi da manifestazioni popolari di sostegno per le vie cittadine, promettono di prendere a cuore le sorti dei rispettivi Paesi, di abolire la corruzione dilagante, di riformare le istituzioni, di sconfiggere il terrorismo jihadista, di ammodernare la burocrazia, di rivitalizzare la finanza pubblica, di creare nuovi posti di lavoro. In poche parole, di offrire a tutti un futuro migliore grazie allo stile "dirigista" e "autocratico" dei loro governi di transizione.

GIUSEPPE MISTRETTA

Il fatto

Colpo di stato in Burkina Faso. Il terzo in due anni

**I**l colpo di stato in Burkina Faso "è il terzo nel Sahel e nell'Africa occidentale in meno di due anni, tutti eseguiti da unità d'élite dell'esercito", e nel caso in questione "rivela il grado di frustrazione vissuta nella regione a causa del deteriorarsi della sicurezza nel Sahel e per l'incapacità dei governi regionali di trovare risposte". Il commento per l'agenzia Dire giunge da Andrew Lebovich, senior policy fellow per il Programma Africa dell'European Council on Foreign Relations (Ecfr), poco dopo la proclamazione da parte dei militari della presa del potere a Ouagadougou, con la conseguente sospensione della Carta costituzionale e della deposizione delle istituzioni dello Stato. Tale epilogo secondo Lebovich "mostra come le forze armate della regione siano in grado di far loro il sentimento popolare e convogliarlo contro i governi democratici, un segnale di avvertimento per altri paesi dell'area chiamati a far fronte a questioni di sicurezza analoghe e a tensioni tra ambienti politici e militari". Tra le cause di tale insofferenza, lo studioso cita la strage di Inata del novembre scorso, in cui in un attacco delle milizie armate hanno perso la vita 32 persone tra cui 28 membri delle forze di sicurezza e quattro civili. L'assalto è stato solo l'ultimo di una serie di attacchi che da tempo si sono intensificati nel nord del Paese del Sahel.



DALLE CAROVANE DI SALE AI BOING DI COCAINA

Il volume del giornalista Andrea De Georgio e dell'antropologo Marco Aime

**L**a fascia subsahariana, chiamata Sahel («sponda» in arabo), è da secoli caratterizzata da un clima aleatorio, legato alla caduta irregolare delle piogge. Qui, da sempre, la convivenza tra allevatori e contadini è necessaria, ma è anche fonte di conflitti per le risorse. Negli ultimi anni, però, gli scontri si sono trasformati in veri e propri eccidi, anche a causa dell'intreccio delle questioni territoriali con il nuovo jihadismo. Diversi massacri hanno insanguinato i villaggi dei Paesi Dogon, in Mali, e della regione saheliana del Burkina

Faso, causando decine di migliaia di sfollati. Nel 2009 un Boeing 727 è atterrato in pieno deserto, su una pista d'atterraggio fai-da-te: una colata di cemento nel mezzo del nulla. Il velivolo, ribattezzato «Air Cocaine», trasportava diverse tonnellate di cocaina destinate all'Europa. È proprio da questo fatto che ai più può apparire insolito che prende le mosse il libro "Il grande gioco del Sahel - Dalle carovane di sale ai boing di cocaina" (Bollati-Boringhieri editore, 160 pagine, 18 euro) opera scritta a quattro mani dall'antropologo Marco Aime e dal giornalista Andrea De Georgio, tra i più fini conoscitori in Italia della fascia saheliana. Un volume che prova a porre per una volta al centro dei riflettori un'area da noi percepita come

molto distante, ma a cui siamo strettamente connessi perché è diventata uno dei principali snodi della politica internazionale, specie quella sommersa. Sul Sahel convergono interessi diversi, che vedono coinvolte grandi potenze europee come la Francia, i nuovi piani espansionistici in Africa della Cina, le mire egemoniche delle più radicali fazioni jihadiste, il mercato internazionale di droga e di armi e la lucrosa tratta dei nuovi schiavi verso l'Europa. Un'area in cui non mancano presenza italiane: non tanto i duecento militari recentemente dispiegati in Mali ma missionari e imprenditori che da tempo vivono e popolano queste latitudini.

MICHELE LUPPI



CINQUE ANNI FA L'ACCORDO ITALIA LIBIA: RESPINTI 80 MILA MIGRANTI

**D**al 2017 oltre 80mila migranti sono stati riportati nell'inferno dei centri di detenzione dalla cosiddetta Guardia costiera libica, di cui oltre 1.200 minori solo l'anno scorso. In questi cinque anni, più di 8mila persone hanno perso la vita lungo la rotta del Mediterraneo centrale; 1.500 - di cui 43 bambini - nel 2021. È il drammatico bilancio di Oxfam a cinque anni dalla firma dell'accordo Italia-Libia sul contenimento dei flussi migratori. "Un patto costato ai contribuenti italiani - solamente per le missioni militari ad esso collegate - ben 962 milioni di euro (di cui

207,4 nel 2021), ma che non è servito a fermare le morti in mare", precisa l'organizzazione. "Il nostro Paese continua a rendersi complice, finanziando la Guardia costiera o altre autorità libiche palesemente conniventi con i trafficanti di esseri umani", afferma Paolo Pezzati, policy advisor per le emergenze umanitarie di Oxfam Italia. Una buona parte dei 962 milioni di euro - più di 271 milioni di euro - sono stati spesi in missioni in Libia, "contribuendo a determinare le condizioni per una sempre più lucrosa industria della detenzione, fatta di tratta di esseri umani, sequestri, abusi di ogni genere. Su 32mila

migranti riportati indietro dalla Guardia costiera libica solo l'anno scorso, al momento si ha notizia di 12mila persone che si trovano in 27 centri di detenzione ufficiali, mentre degli altri 20mila si sono perse le tracce". In Libia - denuncia Oxfam - "si assiste a una macroscopica e perdurante violazione dei diritti umani, che come denunciato dalle Nazioni Unite, non avviene solo ad opera di gruppi armati o trafficanti libici e internazionali, ma con la complicità di funzionari della Direzione per la lotta all'immigrazione illegale del Ministero dell'Interno libico. Episodi di gravissime

violenze e di stupri sono stati recentemente documentati nella struttura carceraria di Mitiga, così come in altri centri di detenzione ufficiali gestiti a Zawiyah, Tripoli e dintorni". Oxfam lancia oggi un appello al governo italiano "per fermare questa vergogna" e revocare "gli stanziamenti per il 2022 diretti alla Guardia costiera libica, che solo quest'anno ha intercettato e riportato in questo inferno il triplo dei migranti, rispetto allo scorso anno. Serve un'inversione di rotta, una gestione lungimirante dei flussi e non la mera chiusura delle frontiere delegata a Paesi come la Libia o la Turchia".



## Il convegno a Firenze dal 23 al 27 febbraio

# Con lo sguardo sul Mediterraneo

“L’ispirazione del cardinale Bassetti sulla scorta di Giorgio La Pira, a cui il Papa ha dato un grande seguito, sta travalicando i confini dell’Italia”. A rivelarlo è **monsignor Antonino Raspanti**, vicepresidente della Cei, illustrando l’incontro dei vescovi e sindaci del Mediterraneo in programma dal 23 al 27 settembre. Tra i possibili obiettivi concreti: una Carta di intenti comune tra vescovi e sindaci che si affacciano sul Mare Nostrum e l’istituzione di un Consiglio dei giovani del Mediterraneo.



MONSIGNOR ANTONINO RASPANTI

**Manca meno di un mese all’incontro di Firenze: a che punto è la preparazione, e quale la risposta dei vescovi?**

«Per quanto riguarda l’incontro dei vescovi, abbiamo predisposto contenutisticamente tutto: argomenti, suddivisioni dei temi, programmi e i tempi di discussione. Anche la logistica è ben definita, mentre è ancora in via di definizione – vista l’attuale situazione sanitaria – l’adesione dei partecipanti, con le oscillazioni di alcuni numeri. Per le giornate di sabato e domenica, ad esempio, abbiamo invitato

tutti i vescovi italiani: finora hanno aderito al nostro invito circa 70 vescovi, un numero un po’ inferiore a quello di Bari perché rispetto a due anni fa, quando la pandemia era ancora all’inizio e non ne capivamo ancora bene la portata, ora la conosciamo meglio e c’è più paura. Sono quasi 60 i delegati, con uno o due rappresentanti per ogni circoscrizione ecclesiastica, a seconda delle dimensioni: tra di essi, anche alcuni laici esperti provenienti dalle Conferenze episcopali straniere. A questi vanno aggiunti i circa 30 membri del Comitato scientifico: ogni giorno, quindi, parteciperanno alle giornate di Firenze circa 90 persone, prima dei due giorni finali in cui la platea si estenderà in attesa del Santo Padre».

**Per la seconda volta Papa Francesco sarà presente a questa iniziativa della Chiesa italiana sul Mediterraneo, che “obbliga i popoli e le culture alla prossimità”, come ha detto Francesco a Bari. Quale responsabilità comporta per le chiese che si affacciano sulle sponde del Mare Nostrum?**

«Come a Bari nel febbraio 2020, l’obiettivo è sempre quello di sviluppare la nostra comune appartenenza alla grande area del Mediterraneo. Finora, infatti, ci sono state le Conferenze episcopali europee, la Conferenza delle Chiese africane e quella delle Chiese orientali, ma non c’è ancora il senso della comune appartenenza delle Chiese al Mediterraneo, a causa di fratture e di confini molto netti. Sviluppare la coscienza di un’appartenenza comune, cioè di una nuova soggettività ecclesiale non è qualcosa che si fa in due incontri: ci vuole tempo. Intanto, c’è il sentore che altre Conferenze episcopali – come quella francese – abbiano mostrato interesse per incontri simili a quelli che in queste due edizioni ha organizzato la Cei. Comincia a nascere l’idea di una circolarità. L’ispirazione del cardinale Bassetti sulla scorta di Giorgio La Pira, a cui il Papa ha dato un grande seguito, sta travalicando i confini dell’Italia. Tutto ciò incrocia e si coniuga perfettamente con la sensibilità sinodale che Francesco vuole che la Chiesa assuma, non solo come modo di procedere e di lavorare, ma come coscienza ecclesiologicala e teologica. È l’idea di “popolo di Dio” contenuta nella *Lumen Gentium*, che il Papa vuole che si traduca in una prassi sinodale consolidata. Il fatto che a Firenze le Chiese sorelle si consultino e



dialoghino su temi comuni, con una collaborazione e un sostegno, vuole andare in questa direzione».

**Tornando a Lesbo cinque anni dopo il suo primo viaggio apostolico, Papa Francesco ha dipinto ancora una volta il Mediterraneo come “un cimitero senza lapidi”, invitando a scongiurare il “naufragio di civiltà”. Tra le novità di Firenze c’è il contemporaneo incontro con i sindaci: può essere l’occasione di una nuova alleanza tra Chiesa e politica, intesa come servizio al bene comune?**

«È un tentativo. Siamo grati al sindaco Dario Nardella per aver accolto questa intuizione, portandola avanti sulle sue spalle con la città di Firenze. Nelle giornate di giovedì e venerdì i sindaci lavoreranno tra di loro, così come faranno i vescovi a partire già da mercoledì, mentre sabato sarà la giornata in cui sindaci e vescovi lavoreranno insieme, prima di ritrovarsi il giorno successivo alla presenza del Papa. I sindaci – sono 100 quelli invitati, ma ancora non ci sono dati definitivi sul numero effettivo delle adesioni – hanno accettato di lavorare sulle stesse tematiche dei vescovi, che hanno come filo conduttore il rapporto tra città e cittadinanza mediterranee, da due punti di vista diversi: ci sarà un tentativo di trovare qualche punto in comune, magari sottoscrivendo insieme una Carta di intenti con obiettivi semplici ma concreti. C’è la volontà di farlo, segno che anche la sponda civile della città di Firenze, di impronta lapiriana, si mostra sensibile e non certo riluttante a queste tematiche. Ci vuole il dialogo interculturale nella quotidianità: non solo dalla sponda cristiana, ma anche chiedendosi quale ruolo possa giocare in esso la città, quale contributo possa dare e quale riconoscimento di diritti e doveri reciproci sia necessario, in una situazione caratterizzata ovunque dal pluralismo, ma con situazioni e accenti molto diversi da città a città».

## ■ Sindaci in dialogo

Insieme ai Vescovi anche la società in dialogo, sulle orme di La Pira

**S**i terrà dal 24 al 27 febbraio, in contemporanea con il convegno della Conferenza Episcopale Italiana “Mediterraneo frontiera di pace”, la Conferenza dei sindaci che radunerà a Firenze, sulla scia dei grandi convegni di Giorgio La Pira, 100 sindaci provenienti da tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dal Nord Africa al Medio Oriente, dalla Grecia e i Balcani a Francia e Spagna. “Per la prima volta nella storia 100 sindaci delle più importanti città del Mediterraneo si incontreranno per tre giorni a Firenze – spiega il sindaco Dario Nardella – in un impegno collettivo a favore della pace, dell’ambiente, della cooperazione allo sviluppo, dell’inclusione sociale. Questo incontro culminerà in un dialogo con i vescovi delle Chiese del Mediterraneo e nell’incontro finale con il Papa. A più di mezzo secolo dall’incontro delle capitali e dai dialoghi del Mediterraneo promosso da Giorgio La Pira a Palazzo Vecchio, si scriverà un nuovo capitolo inedito, questa con la presenza eccezionale del Santo Padre Francesco”. Mai come in questo periodo “il Mediterraneo ha conosciuto conflitti bellici, persecuzioni, guerre civili, disastri ambientali, migrazioni di massa – continua Nardella –. A febbraio si eleverà da Firenze una voce forte e chiara di 100 città, da Istanbul a Roma a Tunisi, per aprire una nuova era nel mare dove sono nate le civiltà più antiche e le tre comunità religiose abramitiche. Con la diplomazia delle città e la forza del Papa completeremo il disegno lapiriano di restituire al Mediterraneo pace e prosperità”.

**Con quale bagaglio si augurerebbe di ripartire, dopo i giorni di Firenze?**

«Con la responsabilità di qualcosa di comune, qualcosa di semplice e di realizzabile insieme. Oltre alla conferma e all’ulteriore impulso dell’opera-segno della Caritas, realizzata a Bari con l’associazione Rondine-Cittadella della Pace, tra i progetti possibili c’è quello di dare vita ad un Consiglio dei giovani del Mediterraneo, sulla scia di alcune istituzioni che funzionano a Firenze già da decenni a favore della gioventù e della pace.

MARIA MICHELA NICOLAIS

## ■ Una Chiesa in ascolto

**N**ei giorni scorsi si è conclusa la sessione invernale del Consiglio permanente della Cei. Come vivere questo tempo, segnato dalla pandemia i cui strascichi diventano sempre più evidenti nel campo dell’economia, dell’occupazione e della salute pubblica? Attorno a questa domanda, che sintetizza preoccupazione e propositività, si è articolato il confronto dei Vescovi italiani. Al termine del Consiglio permanente è stato emanato un comunicato di sintesi, in cui sono stati messi in evidenza alcuni punti molto importanti. L’ascolto, tema portante del primo momento del Cammino sinodale universale e delle Chiese che sono in Italia, è essenziale per comprendere la realtà e per disegnare percorsi di riflessione, accompagnamento e azione. Sebbene non sia mancato qualche rallentamento nella fase iniziale, l’ascolto sinodale è stato avviato con entusiasmo nelle comunità ecclesiali sparse sul territorio italiano. Nell’ambito del Cammino sinodale grande importanza viene data ai giovani. Moltissimi ragazzi, nelle difficoltà provocate dalla pandemia, hanno ritrovato nella preghiera una fonte di coraggio e di forza, mentre altri portano addosso le ferite di un tempo inedito: la Chiesa che è in Italia – è stato sottolineato – è chiamata a prendersene cura, pur nella varietà delle situazioni, a incontrarli e ad ascoltarli. La volontà dei Vescovi di promuovere e praticare, come ha evidenziato il Presidente cardinale Gualtiero Bassetti, “un ascolto per la misericordia” che parta “dai suoni e dai rumori che ci sono, cioè dalla realtà concreta, che è sempre abitata dallo Spirito”, si intreccia con il desiderio di camminare insieme, con tutti. Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente si è soffermato sulle misure pubbliche di prevenzione e contrasto del contagio Covid-19 e su alcune possibili ricadute in ambito ecclesiale. Due anni fa il diffondersi della malattia a causa della trasmissione del SARS-CoV-2 ha generato un’emergenza inedita e gravissima, che il Papa ha saputo cogliere con incisività e profondità. In questi mesi, è stato ricordato, la Conferenza Episcopale Italiana ha espresso la forte raccomandazione, rivolta particolarmente

ai ministri ordinati, agli operatori pastorali e liturgici, ad accedere il più possibile alla vaccinazione. Al principio della tutela della vita fisica, bene fondamentale della persona, corrisponde la responsabilità della cura del proprio benessere fisico e spirituale. Il pur sempre valido principio di libertà e di autodeterminazione non può non considerare il valore della solidarietà e le implicanze sociali della situazione di salute o di malattia. Per questo, l’obbligo morale si prefigura come impegno etico, come scelta responsabile della persona che mette in gioco la sua libertà per la cura della sua salute e di quella della società. Un impegno che riguarda tutti e, specialmente, quanti sono chiamati a operare in ambito pastorale. Il Consiglio Permanente ha anche espresso vicinanza e condivisione a quanti si trovano in condizioni di fragilità, ricordando che la sacralità di ogni vita umana non viene meno neppure quando la malattia e la sofferenza sembrano intaccarne il valore. Per questo c’è preoccupazione per l’iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l’eutanasia, che si profila come omicidio del consenziente, facendo leva su situazioni che richiederebbero ben altro tipo di risposte. In tempi come questi – hanno ribadito i Vescovi – la tentazione della cultura dello scarto si fa ancora più insidiosa e può creare il terreno favorevole all’introduzione di norme che scardinano i presidi giuridici a difesa della vita umana. È nelle situazioni di estrema fragilità che il nostro ascolto si fa accompagnamento e aiuto, necessari a ritrovare ragioni di vita. Circa la piaga degli abusi su minori e persone vulnerabili, il Consiglio Permanente ha confermato l’impegno – già espresso nella 75ª Assemblea Generale Straordinaria (22-25 novembre 2021) – a implementare e rafforzare l’azione di tutela. La ricerca della giustizia nella verità non accetta giudizi sommari, ma si favorisce sostenendo quel cambiamento autentico promosso dalla rete dei Servizi diocesani per la Tutela dei Minori e dai Centri di ascolto, che vanno sempre più crescendo. Come ricordato durante l’Assemblea, *la Chiesa vuole essere sempre accanto alle vittime, a tutte le vittime, alle quali intende continuare a offrire ascolto, sostegno e vicinanza, non dimenticando mai la sofferenza che hanno provato.* (Enrica Lattanzi)



AGENDA DEL VESCOVO

**3 FEBBRAIO**  
A **Como**, in Episcopio: al mattino, Consiglio Episcopale; al pomeriggio udienze.

**4 FEBBRAIO**  
A **Como**, in Seminario, al mattino, incontro con gli Educatori. A **Lenno**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00, presso la Casa della Suore Adoratrici, incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

**5 FEBBRAIO**  
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 15.00, Rito della Confermazione per la Comunità Pastorale “Beata Vergine del Bisbino”.

**6 FEBBRAIO**  
A **Uggiate Trevano**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

**7 FEBBRAIO**  
A **Delebio**, in serata, Incontro con i giovani della Comunità pastorale .

**8 FEBBRAIO**  
A **Como**, in Episcopio, al mattino, udienze.

A **San Fedele Intelvi**, alle ore 16.00 Incontro con il presbiterio; alle ore 18.00 Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle ore 18.45 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

**9 FEBBRAIO**  
A **Como**, in Episcopio, udienze.

**10 FEBBRAIO**  
A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

**11 FEBBRAIO**  
A **Tirano**, presso il Santuario, alle ore

15.30 Santo Rosario, alle ore 16.00 Celebrazione Eucaristica nella XXX Giornata mondiale del Malato (*Diretta su Teleson-drionews canale 85 DGT*).

**12 FEBBRAIO**  
A **Buccinigo**, presso la *Casa Simone di Cirene*, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica e Benedizione della nuova sala intitolata a don Alfredo Nicolardi.

**13 FEBBRAIO**  
A **Gordona**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

Affreschi sinodali/8. Domande, risposte e attese lungo il cammino  
Nella bisaccia dei sinodali...

**C**he cosa stiamo imparando? Nella nota pubblicata sul settimanale diocesano del 20 gennaio la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal), evidenzia il costante impegno dei laici nei lavori sinodali e lo rilancia con convinzione nella fase conclusiva del cammino. Nel testo c'è un richiamo che prende spunto dalle parole del vescovo Oscar nell'omelia del 31 dicembre: "... insieme al riconoscimento della situazione drammatica in cui tutti siamo coinvolti, non è inutile domandarci cosa vuol dirci il Signore, che cosa stiamo imparando da una lezione così severa". Non ci si aspettava una recrudescenza della pandemia ma la voce dei sinodali non si affievolisce. Nei Circoli territoriali si rafforza la volontà di intrecciare il discernimento con le paure, le attese, le preoccupazioni, le speranze di persone, famiglie e comunità. Chiamati a leggere e interpretare alla luce della fede i segni di questo tempo i sinodali riscoprono l'importanza e la bellezza di concretizzare nelle proposte l'invito a essere credibili testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio.

**Basta un panino...** Le assemblee sinodali sono state costrette dalle misure di sicurezza sanitaria a restringere i tempi: tre quattro ore, non di più. Questo rende difficile andare oltre le operazioni di voto e fa nascere la nostalgia dell'incontro tra persone che seppur difficile è sempre desiderato. Certamente i Circoli stanno svolgendo un lavoro prezioso e insostituibile ma, ricorda la Cdal, sono le assemblee a dare il respiro diocesano al cammino sinodale, a esprimere nelle relazioni tra le persone il calore della



Chiesa. Trovare una soluzione organizzativa e logistica nel rispetto delle misure di sicurezza sanitaria e all'arrivo della primavera non dovrebbe essere difficile. Ai pellegrini, come sono i sinodali, basta un panino nella bisaccia per continuare il cammino. Basta poco per aggiungere a quello del voto il tempo del racconto, dell'ascolto, dei volti. Tra le righe di una piccola proposta si può leggere un atto di amore.

**Le nove insidie.** È un buon esercizio quello di guardare il Sinodo anche per verificare in quale misura sono state respinte le nove insidie elencate nel vademecum per il Sinodo sulla sinodalità (2021-2023). Eccole in breve: 1) La tentazione di voler guidare le cose di testa nostra invece di lasciarci guidare da Dio. 2) La tentazione di concentrarci su noi stessi e sulle nostre preoccupazioni immediate. 3) La tentazione di vedere solo "problemi". 4) La tentazione

di concentrarsi solo sulle strutture. 5) La tentazione di non guardare oltre i confini visibili della Chiesa. 6) La tentazione di perdere di vista gli obiettivi del processo sinodale. 7) La tentazione del conflitto e della divisione. 8) La tentazione di trattare il Sinodo come una specie di Parlamento. 9) La tentazione di ascoltare solo coloro che sono già coinvolti nelle attività della Chiesa. La presenza attiva di 250 sinodali è la conferma che alle nove insidie hanno risposto e stanno rispondendo l'umiltà e l'intelligenza degli operai della vigna del Signore.

**Un messaggio dai giovani?** Gli adulti dicono spesso che si deve "lasciare la parola ai giovani". Qualcuno ha risposto che non ha molto senso questa frase perché i giovani "sono parola". La parola si muove in libertà e con responsabilità, non ha bisogno che qualcuno l'autorizzi. I giovani al Sinodo, come in altri luoghi ecclesiali, sono pochi e questa loro assenza, che è assenza della loro parola, interroga e preoccupa la comunità. Ci sono giovani che in luoghi diversi si ritrovano, si parlano, condividono pensieri, progetti e percorsi. A modo loro stanno parlando anche del Sinodo. C'è da aspettarsi che presto arriverà ai sinodali un loro messaggio. Sarebbe un segnale importante, un segnale atteso, un passo avanti nel dialogo tra generazioni, un dialogo che è condizione irrinunciabile per la vita di una comunità. I sinodali accoglieranno il messaggio come dono, come auspicio per una comunicazione nuova tra le diverse stagioni della vita.

**PAOLO BUSTAFFA**

Il Vangelo della domenica: 6 febbraio - V Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Simone, prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca

**Prima Lettura:**  
Is 6,1-2a.3-3

**Salmo:**  
Sal 137 (138)

**Seconda Lettura:**  
1Cor 15,1-11

**Vangelo:**  
Lc 5,1-11

**Liturgia delle Ore**  
Prima settimana

La pagina di Vangelo ci narra la chiamata dei primi discepoli, nel contesto del miracolo della pesca, sottolineando in modo particolare il dialogo tra Gesù e Simone. Seguiamo la narrazione di Luca. Gesù sale sulla barca di Simone e gli chiede di allontanarsi un po' dalla riva affinché la sua parola raggiunga la folla convenuta per ascoltare la Parola di Dio. Significativo il fatto che Gesù inizi la sua attività mentre Pietro e gli altri hanno terminato il loro lavoro e

stanno lavando le reti dopo una notte di lavoro senza alcun frutto. I tempi di Dio non sono i tempi degli uomini. Quando Gesù ha terminato di parlare, invita Simone a prendere il largo. Comprensibile la reazione di questi: si tratterebbe di un supplemento di lavoro il cui esito negativo è prevedibile. "SULLA TUA PAROLA..." Simone ricorda l'inutile fatica sua e dei suoi compagni di lavoro; tuttavia afferma: "Sulla tua parola calerò le reti".

L'esito della pesca va oltre ogni misura e necessita di rinforzi tanta è la quantità di pesce catturato. La reazione di Simon-Pietro, e dei suoi compagni di fatica, è di stupore e di timore: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Una annotazione: invitato da Gesù a gettare le reti, Simone risponde chiamando Gesù "Maestro"; ora, dopo aver sperimentato la forza della sua parola, lo chiama "Signore". Simon Pietro ha colto sì la potenza e la maestosità di Dio nell'intervento di Gesù, ma è una percezione che ancora allontana e suscita stupore che genera distanza, non amore: "Allontanati da me, perché sono un peccatore". Simone pensa che occorra mettere una distanza tra l'uomo "indegno" e il Dio che opera meraviglie. Ma il Dio delle meraviglie non è tale perché tiene l'uomo a distanza, ma perché si fa prossimo all'uomo, di ogni uomo. E i segni che Gesù opera non sono posti per allontanare da lui l'uomo né per dirgli che è peccatore; sono piuttosto segni che invitano l'uomo a comprendere che il Dio di Gesù si fa prossimo, cammina con gli uomini, sempre e comunque.

**UN ITINERARIO**  
Ecco perché Gesù invita Simone ad abbandonare ogni atteggiamento di paura: "Non temere!". Merita attenzione anche l'itinerario che Simone attua: la sfiducia iniziale, fa credito alla parola di Gesù, si riconosce peccatore, riscopre

la parola di Gesù che esprime fiducia: "Non temere", l'invito ad entrare in una prospettiva di missione: "D'ora in poi sarai pescatore di uomini", infine: lui e i suoi compagni di fatica "lasciarono tutto e lo seguirono". Notiamo: Gesù non chiama direttamente nessuno. Tuttavia la sua parola sovrana cambia il "mestiere" di Simone. Una radicale trasformazione che si fida della Parola detta e data. Spesso ciò che frena la nostra comprensione-fiducia nel Dio di Gesù come Dio di amore incondizionato, sta forse nell'incapacità di pensare a Gesù come e colui che invita l'uomo a prendere il largo e a gettare le reti, sempre e comunque, soprattutto nei momenti in cui sembra venir meno ogni speranza. Ma proprio in questi momenti occorre trovare la fiducia oltre ogni delusione e fare proprie le parole di Simone: "ma sulla tua parola getterò le reti". Seguire è il verbo che caratterizza l'agire del discepolo; egli segue qualcuno, non apprende una nuova dottrina. Essere credenti nel Dio di Gesù significa condividere e fare operativamente proprie le motivazioni che hanno caratterizzato le scelte e le parole di Gesù. Il discepolo è consapevole dei propri limiti e delle debolezze. Tuttavia, egli sa che l'amore del Dio di Gesù trionfa sul peccato e sulle debolezze. La fedeltà di Dio è più originale delle debolezze dell'uomo.

**ARCANGELO BAGNI**



# Misericordiosi come il Padre: la trentesima Giornata del Malato

## ■ Da Tirano

Il Rosario e la Messa con la presidenza del Vescovo

**I**l prossimo venerdì 11 febbraio ricorre la XXX Giornata Mondiale del Malato. Il tema di quest'anno è "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Il Vescovo Oscar presiederà a Tirano un momento di preghiera diocesano, dal Santuario dove Maria è invocata come Madonna della Salute. Alle ore 15.30 monsignor Cantoni guiderà il Rosario, a seguire il Vescovo presiederà la Santa Messa. Nel rispetto delle disposizioni anti-COVID la partecipazione a Tirano è limitata. **Tutti potranno essere parte della celebrazione collegandosi sul canale 85 del digitale terrestre, su TSN Sondrio.** Per ricevere l'emittente, tra il 27 e il 30 gennaio, come già indicato per altri canali, è necessario risintonizzare il segnale del digitale terrestre del proprio televisore o del decoder. Dopo questa operazione, dal 30 gennaio TSN Sondrio sarà visibile in alta definizione in tutta la Lombardia.



**A**bbiamo ancora nella memoria gli innumerevoli gesti di solidarietà messi in azione nei primi mesi della pandemia. In tutti noi era rinata la speranza di un mondo più solidale e unito, frutto del dolore ed insieme dell'impegno profuso da moltissime persone per rendere meno pesante la tragedia che stiamo vivendo. Forse è colpa dell'inarrestabile virulenza del Covid, della stanchezza, dell'informazione più o meno corretta o di parte, della strumentalizzazione spesso utilizzata, dell'affievolirsi delle tante belle speranze nel potere della scienza, tanto è che in questi ultimi mesi emergono e si rafforzano in un

significativo strato della popolazione una strana paura, una incomprensibile crociata verso coloro che non hanno le nostre idee, un disinteresse per ciò che potrebbe accadere a chi ci sta accanto e infine un errato concetto di libertà personale che, invece di rapportarsi e rafforzarsi con la libertà altrui, la elimina o lo ritiene pericolosa per la propria. Invece che avvicinarsi all'altro, sta prendendo piede una disaffezione verso tutto ciò che vi è di solidarietà, di condivisione, di compartecipazione. Ad un dialogo che unisce si preferisce un muro che divide; invece che un'attenzione ai problemi di tutti si mettono in primo piano le proprie idee e

convinzioni, spesso dettate da ignoranze, da paure, da sospetti, da integralismo, da disinteresse verso chi è in stato di sofferenza: in parole povere, ci si sta dimenticando della misericordia. Ecco allora che papa Francesco nella lettera per la Giornata dell'11 febbraio, fa sua questa parola e ricorda ai cristiani e agli uomini di buona volontà quanto sia importante la misericordia, anzitutto perché

corrisponde al nome di Dio. Il tema scelto per questa trentesima Giornata, "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6, 36), ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio "ricco di misericordia" (Ef 2, 4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da lui. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che egli opera. Un pensatore del XX secolo ci suggerisce una motivazione: "Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro". Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Ecco, allora, l'importanza di avere accanto testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite degli ammalati l'olio della consolazione e il vino della speranza. Se la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri - e gli ammalati sono poveri di salute - è la mancanza di attenzione spirituale, non possiamo tralasciare di offrire loro la vicinanza di Dio, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. A questo proposito, vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non sono compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti ammalati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita. Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: "Ero ammalato e mi avete visitato" (Mt 25, 36).

**VITTORE DE CARLI**  
presidente Unitalsi Lombardia



## XXX Giornata mondiale del Malato

**Venerdì 11 febbraio 2022**  
al Santuario della Madonna di Tirano

- ore 15.30 **Recita del santo Rosario**
- ore 16.00 **Celebrazione della santa Messa**  
presieduta dal Vescovo Oscar Cantoni

in diretta televisiva in tutta la Lombardia su **TeleSondrioNews**  
(canale 85 del Digitale Terrestre)

## ■ Testimonianze/1

Se il medico diventa paziente dializzato...

**S**i avvicina la giornata del malato che poi s'identifica con l'Apparizione della Madonna di Lourdes. Maria è Madre premurosa e dolce, per tutti noi figli bravi e anche meno bravi... In questi giorni, io, medico, son ricoverato presso l'Ospedale di Niguarda a Milano. Sono stato già operato e mi hanno asportato un grosso rene (grande quanto due gemelli) che insieme all'altro rimasto mi occupava tutto il mio pancione. Tale intervento è necessario per poter cominciare a pensare ad un possibile futuro trapianto renale. La mia malattia ha origini lontane con la quale convivo da tanti anni, anche quando voi, vedendomi, avete immaginato che io fossi sano e forte. Due anni fa sono arrivato al capolinea e il dottore ha cambiato ruolo: è diventato paziente dializzato. Avevo paura, ben più di voi, anche perché io conosco cose che voi non potete conoscere. Ho vissuto come ho voluto, nel lecito delle possibilità. Ho lavorato tanto senza risparmio, perché ve lo dovevo. Anche oggi siete le persone a cui penso ogni mattina e ogni sera. Su di voi ho costruito i pilastri della mia famiglia. Ma soprattutto chi mi ha sorretto e mi sorregge? Risposta semplice e veloce: quella Fede che ho imparato a conoscere pur con i miei limiti umani. E una grande devozione che mi è nata con la contemplazione spirituale del Sacro Volto di Maria di Lourdes. Io mi sono "innamorato" di questa Donna poiché è la mamma delle mamme ed io vedo in Lei la trasfigurazione Celeste di quella donna che 68 anni fa mi mise al Mondo, mi allevò all'amore della Vita e degli altri. La Fede può anche vacillare di fronte al dolore. La morte (fine di ogni corpo) può terrorizzare... Ma la Speranza non deve e non può venir meno. Noi uomini, molto deboli, dobbiamo tutti affidarci a Maria soprattutto quando la malattia mina il corpo ma nello stesso tempo rafforza l'anima. Il poco dolore che soffro (grazie anche alle terapie) lo dedico alla Madonna di Lourdes e a tutti quelli che forse stanno peggio di me. Concludiamo questo scritto con un ideale ascolto di un Salve Regina che meglio di ogni altro esprime ciò che chiediamo e ci aspettiamo. Anche se qualche lacrima scende dagli angoli degli occhi asciugiamola e non tratteniamola. Piangere è umano e Maria arriva in nostro soccorso. Amen.

**GIUSEPPE BELLISSIMO - medico Unitalsiano**



## Testimonianze/2. Sulle orme del camilliano il beato padre Enrico Rebuschini

Ogni anno l'undici febbraio, memoria della Beata Vergine Maria, Nostra Signora di Lourdes, si celebra ormai da trent'anni la giornata mondiale del malato. Quest'anno Papa Francesco nel suo consueto messaggio ci esorta dicendo: *"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6,36)"*. Ma cosa significa essere misericordiosi? La parola "misericordia" in ebraico ha la stessa radice della parola "utero". Quindi essere misericordiosi significa avere verso gli altri un amore materno, un amore viscerale, di pancia, un amore incondizionato, come quello di una mamma che non si lascia condizionare dal mal comportamento del figlio e lo ama comunque, un amore che non viene mai meno ed è in pura perdita. Gesù nei vangeli non ci invita mai alla santità, intesa come osservanza scrupolosa di regole e precetti, non ci dice *"siate santi come il Signore, vostro Dio, è santo (Lv 11,44-45)"*, ma ci dice: *"siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro celeste (Lc 6,36) che è buono verso gli ingrati e i malvagi (Lc. 6,35)"*. Questo significa che nessuna persona per la sua condotta morale, religiosa o sessuale è esclusa dall'amore e dalla misericordia del Padre. Se una religione per le sue norme e regole può arrivare a escludere qualcuno e dire: tu sei degno e tu non lo sei, tu sei buono e tu no, invece Dio, nella sua misericordia, non esclude mai nessuno e comunica il suo amore a tutti. Allora la domanda che possiamo porci è: cosa significa che Dio è misericordioso? E quindi cosa significa per noi essere misericordiosi e in particolare essere misericordiosi con gli ammalati? Per rispondere a queste domande vediamo brevemente la parabola del buon samaritano (Lc 10,30-37). In questo racconto Gesù cambia (1) il concetto di credente e (2) il concetto di prossimo.

1) Nella religione ebraica, come del

resto anche nelle altre religioni, per "credente" si intendeva colui che obbedisce al suo Dio osservando le sue leggi e i suoi comandamenti. Gesù non è d'accordo. Lui inaugura un modo diverso di rapportarsi con Dio come quello che c'è tra un padre e il proprio figlio. Per cui il credente non è colui che obbedisce a Dio, come fa un servo con il suo padrone, ma è colui che assomiglia a Dio, praticando un amore simile al suo. Per cui chiunque agisce amando come Dio, chiunque agisce servendo, lì c'è il vero credente. Infatti Gesù nel racconto evangelico presenta due atteggiamenti opposti: da una parte quello zelante e religioso del sacerdote e del levita, cioè degli osservanti della legge e dall'altra parte l'atteggiamento, apparentemente più lontano da Dio, del samaritano, cioè di colui che è fuori della legge ed escluso dalla salvezza. Gesù nel racconto mostra che il samaritano è la figura del vero credente perché è colui che, a differenza del sacerdote e del levita, ha agito come Dio, è l'unico dei tre che come Dio ha avuto compassione del malcapitato, gli ha usato misericordia, è l'unico che ha agito esattamente come avrebbe fatto

Dio se fosse stato lì, su quella strada al suo posto.

2) In questa parabola Gesù cambia anche il concetto di "prossimo". Il dottore della legge aveva chiesto a Gesù: chi è il mio prossimo, cioè voleva sapere chi doveva amare, quale era la persona da amare per poi ottenere una ricompensa da parte di Dio per la sua buona azione, desiderava conoscere fino a che punto doveva arrivare il suo amore per gli altri, invece Gesù capovolge la domanda del dottore della legge e chiede *"chi di questi tre (sacerdote, levita o samaritano) è stato prossimo di colui che è incappato nei briganti?"*, cioè Gesù vuole sapere chi si è fatto prossimo di colui che è caduto nella mani dei malfattori, cioè gli dice da che punto deve partire il suo amore per gli altri. Per Gesù quindi "prossimo" non è colui che viene amato, ma è colui che ama gli altri con un amore simile a quello di Dio stesso.

Da due anni ormai siamo in piena pandemia e in molte strutture sanitarie (ospedali, case di riposo, cliniche...)

sono state limitate o addirittura, come nell'ospedale Sant'Anna, sospese le visite dei famigliari dei pazienti per contenere i contagi. Gli operatori sanitari quindi sono le uniche persone che sono a stretto contatto con i pazienti e possono in loro toccare, come dice papa Francesco, la carne sofferente di Cristo. Per questo l'invito di papa Francesco ad essere misericordiosi, nell'attuale emergenza sanitaria, acquista un particolare significato. Anche quando non è possibile guarire però è sempre possibile usare misericordia, cioè curare, essere vicini, consolare, aiutare, prendersi cura, mostrare interesse per la persona malata e condividere insieme il peso della sofferenza e della malattia. Il **beato**

**Enrico Rebuschini** (28 aprile 1860 Dongo-Como /10 maggio 1938 - Cremona) dedicò quasi tutta la sua vita all'assistenza dei malati, soprattutto dei soldati feriti e mutilati della prima guerra mondiale, ricoverati nella clinica San Camillo di Cremona, diventata in quell'epoca ospedale territoriale della Croce Rossa. Scrisse: *"Dio concesse ai sacerdoti l'uso della misericordia"* e ripeteva spesso: *"ad essere misericordiosi non si sbaglia mai perché Dio preferisce la misericordia alla giustizia"*. Pur essendo rigido con se stesso, era comprensivo e misericordioso con tutti, soprattutto con gli ammalati. Nel decreto sulle virtù, in occasione della sua beatificazione (4 maggio 1997), si dice: *"con un servizio esemplare agli infermi, egli ha prolungato l'inesauribile misericordia e bontà di Gesù Cristo"* e il papa san Giovanni Paolo Secondo nella sua omelia disse di lui: *"sulle orme di San Camillo egli ha testimoniato la carità misericordiosa"* di Dio Padre.

**padre FABIO GIUDICI**  
**religioso camilliano**  
**Ospedale Sant'Anna di Como-San Fermo**



# Curare tutta la persona

Testimonianze/3 - Guardando all'esempio della beata madre Giovannina Franchi

## Assistere i malati con "gran cuore"

Riflettendo sul tema della XXX giornata mondiale del malato scelto da Papa Francesco, mi pare di cogliere che nelle vicende personali e sociali che a volte sembrano segnare il naufragio della speranza, occorre rimanere fiduciosi nel Dio misericordioso che ci accompagna, e ci dona la vita e salvezza. Gesù è il sommo testimone dell'amore misericordioso del Padre verso i malati. Infatti il Vangelo narra che incontrava tutte le persone affette da diverse malattie, guarendo ogni sorta di male, tanto che questa opera è diventata la missione principale dei suoi apostoli: Annunciare il Vangelo e guarire i malati. Mi ha sempre colpito la citazione del Vangelo "sentì compassione" espressione di un sentimento che raccoglie tutto il significato della misericordia e dell'attenzione per la fragilità della persona. La Beata Madre Giovannina Franchi ha saputo cogliere il grido dei sofferenti e ne ha fatto un programma di vita "assistere i malati ma con gran cuore". L'opera iniziata dalla Beata si è evoluta e oggi le sue suore continuano a testimoniare il carisma della Beata Madre Giovannina Franchi in Ospedale, con il desiderio di darne continuità anche attraverso i collaboratori. Gli insegnamenti della Beata Giovannina Franchi sono sempre attuali quello di curare i malati con gran cuore ma anche che tra la cappella e la corsia di un ospedale non intercorrono distanze notevoli: Gesù è presente nel tabernacolo; ma sappiamo, sulla sua parola, Egli è presente anche nella persona sofferente, che attende aiuto e sollievo.




La nostra vita comunitaria non si disgiunge dalla nostra presenza accanto al malato, tanto da considerarla un'unica famiglia. Il papa nel messaggio scrive che molti passi sono stati fatti, ma molta strada rimane ancora da percorrere per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale, perché possano vivere il tempo della malattia uniti a Cristo crocifisso e risorto.

Seppur oggi nel mondo sanitario l'apporto medico tecnico scientifico è predominante, l'impegno di tutti è di tentare l'affascinante avventura di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, attraverso la presa in carico dei bisogni etici e relazionali. Quando la persona sperimenta la sua fragilità nella sofferenza e nella malattia, la paura cresce, gli interrogativi e le domande di senso si moltiplicano. Come non ricordare i numerosi ammalati che in questo tempo di pandemia hanno vissuto la solitudine nell'ultimo tratto della loro vita, sicuramente assistiti da professionisti competenti ma lontano dagli affetti più cari. L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre ha un significato particolare per gli operatori sanitari, il loro servizio accanto a chi soffre, trascende i limiti della professione per diventare una missione, ecco la necessità di operatori formati anche all'ascolto e alla dimensione relazionale e spirituale, per saper rispondere ai bisogni della persona nella sua integralità. Ogni operatore deve essere consapevole della grande dignità della propria professione, come pure della responsabilità che essa comporta.

**suor BARBARA SANVITO**  
**Ospedale Valduce - Como**

*Sul prossimo numero del Settimanale ulteriori approfondimenti dall'Ospedale di Sondrio e sulle figure di padre Giuseppe Ambrosoli e fratel Giosuè Dei Cas*





### Quaresima e Pasqua: il sussidio diffuso dal Centro missionario diocesano

Come ogni anno, il libretto diffuso dal Centro missionario diocesano, accompagnerà giornalmente il cammino verso la Pasqua, valorizzando innanzitutto i testi della liturgia della Parola proposti per ogni singolo giorno. Inoltre, dal lunedì al venerdì, il libretto proporrà una preghiera, un testo scritto da uno dei nostri missionari (Fidei donum o nativo della diocesi) e anche qualche riga bianca per chi vorrà fissare un impegno scelto per quel giorno o ciò che lo ha maggiormente colpito leggendo i brani proposti. Il sabato – ed è la prima novità di quest’anno – il libretto proporrà un pellegrinaggio a tappe attraverso i cinque continenti del mondo portando il lettore a conoscere alcuni santuari, l’immagine della Madonna in essi venerata e a pregare, possibilmente con tutta la sua famiglia, una decina del rosario secondo una intenzione missionaria legata al continente dove sorge il Santuario “raggiunto” quel giorno. L’intenzione sarà suggerita sempre nel libretto. Il viaggio attraverso i cinque continenti continuerà anche la domenica: è la seconda novità di quest’anno! Con un taglio rivolto ai più piccoli il libretto proporrà una intervista raccolta dalla voce di uno dei nostri missionari lì presenti. Non mancherà anche quest’anno, la proposta di una attività pensata sempre per i più piccoli. Ogni domenica, infine, il libretto proporrà unicamente una preghiera tratta dalla liturgia eucaristica nel desiderio di rilanciare anche in questo modo quanto richiesto dal nostro Vescovo nella lettera “Ascolta il Grido!” invitando tutti a partecipare alla santa Messa nel Giorno del Signore: “Invito innanzitutto le famiglie cristiane a partecipare con i loro figli alla Eucaristia domenicale, possibilmente nelle parrocchie dove esse risiedono. Potranno così aiutare la Comunità cristiana a identificarsi come “famiglia di famiglie”. Inoltre, anche quest’anno il libretto conterrà una Via Crucis con testi e testimonianze tratte dagli scritti/lettere/appunti di alcuni “Santi – missionari – della porta accanto” nativi della nostra diocesi. Da ultimo, **oltre al libretto sarà diffuso come ogni anno dal Centro missionario diocesano il pieghevole con la presentazione dei progetti che verranno finanziati con le offerte raccolte in tutte le parrocchie della diocesi** durante la Quaresima e anche la locandina in formato A3 con l’immagine e lo slogan scelti per la Quaresima 2022.

**Il libretto può essere prenotato direttamente on-line sul sito [centromissionario.diocesidicomo.it](http://centromissionario.diocesidicomo.it) oppure scrivendo a [ufficiomissioni@diocesidicomo.it](mailto:ufficiomissioni@diocesidicomo.it) o telefonando al numero 031035352. Chiediamo a parrocchie e gruppi interessati di prenotare le copie il prima possibile.**

# Vicariati di Canonica e Marchirolo

## Guardare al futuro con la speranza nella fede

**M**ercoledì 26 gennaio, nel salone dell’oratorio di Cuvio, il Vescovo **monsignor Oscar Cantoni** – dopo la celebrazione Eucaristica nella plebana di San Lorenzo a Canonica – ha incontrato le comunità dei due **vicariati di Canonica e di Marchirolo**, per ascoltarle e per introdurre delle linee guida utili ad aiutare e sostenere concretamente sia i sacerdoti operanti sul posto, sia i laici impegnati nelle varie attività parrocchiali. È stata una serata molto partecipata, durante la quale si è nettamente percepita la consapevolezza da parte di tutti di essere lì convenuti per chiedere un aiuto per poter affrontare al meglio le varie attività nella propria parrocchia, specialmente in questo periodo di pandemia caratterizzato dalla massima incertezza. “Abbiamo bisogno di persone che costruiscano insieme delle Comunità – ha sottolineato monsignor Cantoni parlando all’assemblea durante l’incontro - con la convinzione che la vita cristiana è così bella al punto da proporla anche agli altri. Non partiamo evidenziando quello che non c’è, ma valorizziamo quello che c’è. Guardiamo il bicchiere mezzo pieno e questo bicchiere – ha precisato il Vescovo – siete voi. Quanto più crediamo che la fede è un fatto non solo individuale, ma comunitario, tanto più diventiamo attraenti. La fede – ha detto ancora Mons. Cantoni, riprendendo un insegnamento di Papa Benedetto - non cresce per proselitismo, ma per attrazione. Impariamo, quindi, a sostenerci a vicenda perché figli dello stesso Padre, costruendo un certo stile di Chiesa, un’umanità nuova per tutti, perché lo scopo della vita cristiana – ha evidenziato il Vescovo



– è essere missionari”. La conclusione dell’intervento del Vescovo è stato, infine, un invito a stare insieme, a collaborare, a confrontarsi con la Parola di Dio e ad essere testimoni, tenendo lontano il pessimismo ed il chiacchiericcio per impegnarsi in una conversione reciproca. Le parole del Vescovo hanno suggellato la serata durante la quale si sono susseguiti, per quasi due ore, gli interventi dei laici – circa 65 presenze - che hanno posto sul tavolo della riflessione le considerazioni legate al loro impegno nei vari settori della pastorale. L’introduzione ai lavori è stata fatta da **don Alberto Pini**, vicario episcopale per la pastorale. Con lui erano venuti da Como – oltre al Vescovo – anche il vicario generale della diocesi, **don Ivan Salvadori** e il **diacono Roberto Bernasconi**, in rappresentanza della Caritas diocesana. I due vicari foranei: **don Mario Ziviani** (per Marchirolo) e **don Enrico Molteni** (per Canonica) hanno presentato i rispettivi vicariati ed evidenziato le attività che vi si compiono, ma sottolineando anche alcune difficoltà che sono emerse negli ultimi anni. Prendono la parola i laici. Ampio il filone **“Caritas e solidarietà”** che si apre con **Wilma**, operatrice del Centro di Ascolto di Cuveglio. “Siamo circa 20 operatori, ma seguire il servizio in questo periodo è stato davvero pesante, anche perché attualmente ci manca una guida ed in più seguiamo anche il vicariato di Cittiglio con il quale non è facile comunicare perché lì manca una Caritas e dove c’è questo vuoto diventa difficile instaurare un rapporto con le persone. Ci auguriamo di proseguire in questo servizio che è un servizio di carità anche se - precisa Wilma -, non si tratta tanto di dare un sostegno materiale a chi ci chiama, ma di fare un ascolto con il cuore, anche se, però, si è attenti anche alle necessità materiali, infatti quest’anno il Fondo di Solidarietà ha elargito quasi 10.000 euro di sostegni e di contributi usati anche per pagare le bollette. Fa eco **Michele**, operatore del Centro di Ascolto di Cunardo, che evidenzia come ci siano anche tante persone che hanno dei bisogni non materiali o con situazioni familiari difficili e che il più delle volte non si riescono ad intercettare. Volontaria e coordinatrice del Banco Alimentare **Luisa** illustra il servizio svolto, spiegando che “la particolarità del



nostro banco è quella di entrare nelle famiglie. Quando una persona apre la casa e il cuore, abbiamo la possibilità di instaurare un rapporto di amicizia. Cerchiamo di portare l’annuncio di Cristo. Per questa ragione il nostro sacerdote ci chiede un cammino di fede più approfondito, un amore a Cristo che sia una testimonianza vera nella vita di tutti i giorni. Seguiamo 39 famiglie (sono state anche 50). Entravamo nelle famiglie ogni 15 giorni. Ora – con la pandemia - invece gli incontri si sono rarefatti”. Voce della Caritas è **Antonio** che conferma la gran quantità di gente che ha bisogno e chiede che si faccia qualcosa in più per meglio formare gli operatori volontari. **Diego** di Cabiaglio, con una lunga esperienza di parrocchia e di vicariato, invita a riflettere sull’incidenza del vicariato sulle parrocchie, ritenendo che l’attuale ruolo del vicariato non sia così incisivo come i tempi e le attuali necessità richiederebbero. Invita quindi le parrocchie a fare ora qualche cosa di diverso da quello che hanno fatto singolarmente fino ad oggi. È la volta dei catechisti. Qualcuno è critico verso la nuova “iniziazione cristiana” ed è scettico sui risultati che potrà dare. **Mariangela** di Marzio, racconta, invece, l’esperienza in paese sia coi bambini (il catechista cerca di fare ascolto, esperienza e catechesi), sia con gli anziani. “Stare vicini a loro e al loro silenzio – confida - è un buon cammino che diventa insegnamento perché ci si trova di fronte a persone che hanno attraversato la vita”. Prosegue spiegando che in paese si sta diffondendo la preghiera personale. “A Marzio – dice - non abbiamo tante cose, gruppi e movimenti, ma abbiamo persone di buona volontà e la stiamo rivolgendo alla preghiera personale, perché è fondamentale e se si riesce ad essere coerenti e limpidi nella parola e nei fatti, allora la comunità segue”. Una signora invita ad uscire dalle chiese e andare incontro alle persone che hanno bisogno, soprattutto agli anziani, cercando di incontrarli e offrendo loro la possibilità della confessione e dell’Eucaristia. **Luca** da Cugliate

evidenzia che spesso le persone che sono impegnate nel vicariato sono anche quelle che sono impegnate in parrocchia, ritiene, però, che soprattutto in certi settori (sociale) non si possa lavorare ognuno per sé e per questo ritiene che il vicariato possa avere la capacità di unire e chiede lo sforzo “per essere capaci di unirli” per lavorare insieme. Replica, però, un **parroco** “Prima che il vicariato sia significativo, occorre che Gesù Cristo sia significativo” e si stupisce perché persone, pur vicine alla chiesa, anche anziane, non chiedono l’eucaristia e nemmeno la confessione. “Forse – conclude il parroco - questo spiega come mai anche i giovani sono spariti: hanno recepito che per le generazioni di prima Dio non era importante, o veniva dopo, la vera povertà non è, allora, la povertà di mezzi, ma è la povertà di Dio! È una provocazione, ma dobbiamo avere il coraggio di essere in pochi per ripartire convinti di poter portare qualcosa agli altri”. Ci sono però anche espressioni di speranza: **Pinuccia** di Cugliate convinta “che i tempi del Signore non sono i nostri tempi”, riconosce che la presenza del seminarista in oratorio è un dono molto ricco per i ragazzi e i giovani così come lo sono le nuove suore che sono arrivate in parrocchia: “Solo a guardarle negli occhi capisci veramente la tenerezza di Dio”. Da Casalzuigno, **Paolo** apprezza molto la serata e la condivisione voluta dal Vescovo. Riparte dalla riflessione fatta in apertura di serata sull’ultimo miracolo di Gesù (Mc 10, 46-52 il cieco nato): “È un messaggio di speranza che mi ha toccato – dice - il cieco era il più credente di tutti. Vuol dire che c’è in giro un potenziale di fede enorme. Forse dobbiamo focalizzare la nostra attenzione sulla strada dove passa Gesù. Lui non è mai mancato. Mancano un po’ di discepoli che preparano la strada. L’augurio è che nel Sinodo – questo lungo lavoro – tutto questo diventi qualcosa di palpabile. Dobbiamo essere concreti. Se ognuno di noi nel suo piccolo non è discepolo e testimone, non possiamo sentire nessun grido.

ANTONIO CELLINA



# Giornata della Vita Consacrata a Sondrio e a Como

## Slancio profetico della Chiesa

«**V**iviamo in un tempo molto difficile e impegnativo, in un contesto umano del tutto differente dal passato. Si tratta proprio di un «cambiamento d'epoca». Così il **Vescovo monsignor Oscar Cantoni**, riprendendo un'espressione di papa Francesco, si è rivolto **alle religiose e ai religiosi della diocesi di Como, nelle due diverse celebrazioni presiedute a Sondrio (la mattina del 29 gennaio, nella chiesa Collegiata) e a Como (nel pomeriggio del 2 febbraio, in Cattedrale) in occasione della Giornata della Vita Consacrata.** Dopo aver ricordato i consacrati che, in questi anni di pandemia, sono tornati alla Casa del Padre, il Vescovo Oscar ha salutato i religiosi e le religiose che hanno concluso il loro servizio pastorale in diocesi ed espresso il benvenuto ai nuovi arrivati: «vorrei che tutti e tutte si sentissero accolti come una vera benedizione del Signore. Per essi, insieme ai presbiteri che sono entrati da poco in parrocchia, abbiamo organizzato un incontro per presentare loro il nostro territorio e il cammino di fede che, come Chiesa, stiamo percorrendo insieme. Li invito a ritrovarsi pertanto



insieme, il prossimo 1 marzo, in seminario, a Como». Un cammino che, come già delineato da papa Francesco richiede un «cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi viene spesso negata, derisa, emarginata e ridicolizzata». Da qui la sottolineatura di monsignor Cantoni a religiosi e religiose: «avvertiamo il desiderio di rivedere in profondità i metodi con cui raggiungere gli uomini di oggi per la nostra proposta di fede... La pandemia ha suscitato nel cuore di molta gente, anche tra persone lontane dalla Chiesa, molte domande sul senso profondo della vita, della sofferenza e della morte. Giovani e adulti hanno abbandonato la frequenza alla Chiesa nella Eucaristia domenicale. Varie persone, intanto, si sono rese conto della situazione fallimentare in cui giace l'umanità e tanti vivono in situazioni di forte depressione e di disorientamento». Pur in un quadro complesso, «occorre tuttavia riconoscere che questo tempo offre nuove opportunità per la evangelizzazione, per una Chiesa, che vuole stare all'altezza dei tempi e si impegna a rispondere alle sfide che oggi la società continuamente propone. All'interno della Chiesa, ci rendiamo conto di aver bisogno di una conversione della nostra mentalità pastorale, anche se è costoso, perché ci obbliga a cambiamenti radicali». Il Vescovo ha evidenziato come «tutti siamo Chiesa» e la vita consacrata è «dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa». Ogni battezzato, laici compresi, sono chiamati a considerare questo tempo come occasione di ascolto e confronto, «per essere all'altezza della situazione degli uomini di oggi - è stato l'invito di monsignor Cantoni -, perché hanno bisogno di sperimentare che il Signore non li ha abbandonati». E questa disponibilità al dialogo deve esserci sempre, «anche se a volte la ricerca di Dio è distolta da altri ideali, che a prima vista appagano



il cuore, e faticano a trovare nella comunità cristiana risposte pertinenti alle loro domande di senso». Dal Vescovo è giunta la sollecitazione, a tutti i consacrati, a vivere pienamente il carisma dei propri Istituti, ordini e congregazioni di appartenenza, per rispondere alla domanda che il Sinodo diocesano ha messo al centro del proprio discernimento: come essere testimoni e annunciatori della misericordia di Dio? «Tanti nostri fratelli e sorelle vivono senza la forza, la luce e l'amicizia con Gesù, senza una Comunità di fede che li possa accogliere, senza un orizzonte di senso e di vita. Ogni istituto religioso è chiamato a sprigionare una rinnovata creatività con slancio profetico, per scrutare nuove possibili vie di evangelizzazione e collaborare, dentro la nostra Chiesa locale, a questa opera di riforma». In chiusura, dal Vescovo, la condivisione di un progetto alto: «vogliamo noi sognare una Chiesa accogliente, ospedale da campo, una Chiesa in uscita, per incontrare i poveri nelle diverse periferie geografiche ed esistenziali. Nello stesso tempo vogliamo imparare a coniugare insieme verità e carità, perché esse sono inscindibili, non si possono separare. Senza amore la verità appare troppo fredda. La verità invece si illumina quando siamo toccati dall'amore. Camminiamo quindi con grande fiducia nel Signore: questo è un tempo di grande semina, un tempo favorevole e fecondo per essere preti, religiosi e religiose, consacrati del Signore! Solo se avremo il coraggio e la pazienza di "gettare le reti" scopriremo cosa il Signore ci ha riservato!».

ENRICA LATTANZI



Incontro del  
**VESCOVO OSCAR**  
con le coppie  
in cammino  
verso il  
Matrimonio Cristiano

**Sabato**  
**19 marzo**  
**2022**

alle ore 21.00  
su piattaforma digitale.

Iscrizioni sul sito  
[famiglia.diocesidicomo.it](http://famiglia.diocesidicomo.it)  
nell'apposito form  
Per info:  
[ufficiofamiglia@diocesidicomo.it](mailto:ufficiofamiglia@diocesidicomo.it)  
Tel: 031 0353518  
lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00

**L**'incontro del Vescovo Oscar con i fidanzati anche quest'anno, purtroppo, a causa della pandemia si terrà su piattaforma digitale. «Ma questo - ricorda **don Roberto Secchi**, condirettore dell'Ufficio Famiglia Diocesano - non andrà a discapito di un momento di fraternità e di amicizia di tutte quelle coppie che nella nostra diocesi si stanno preparando per celebrare il sacramento del matrimonio». **L'incontro sarà il 19 marzo, alle ore 21.00, su piattaforma digitale:**

«abbiamo scelto, con il vescovo Oscar, un giorno significativo per incontrarci, essendo il 19 marzo la festa di San Giuseppe, in un tempo al termine dell'anno che papa Francesco ha voluto dedicare a questa semplice, umile e allo stesso tempo straordinaria figura». Come si svolgerà l'incontro on line? «Vivremo un momento di ascolto e di conoscenza partendo dalla Parola di Dio che, come sempre, illumina il nostro cammino. Abbiamo scelto un tema che nasce dalla storia di Giuseppe ed è riassunto

nelle parole "Ho cura di te". San Giuseppe ci ha mostrato quanto la cura delle persone che ami richieda fiducia in Dio, pazienza, e talvolta anche coraggio. A lui vogliamo affidare tutte quelle coppie che si stanno preparando al matrimonio perché con l'aiuto di Dio sappiano sempre prendersi cura gli uni degli altri». **Per partecipare all'incontro è necessaria l'iscrizione sull'apposito form che si trova sul sito dell'Ufficio per la pastorale della famiglia e che sarà a disposizione in questi giorni.**



# La Piccola Casa Ozanam, “locomotiva” della solidarietà

I numeri del 2021: 65 persone accolte, 18250 pasti serviti, 1000 semi piantati nell'orto verticale, 500 capi di vestiario distribuiti dal magazzino, 6 mila vestiti lavati e stirati nella lavanderia, 30 nuovi inserimenti in contesti lavorativi



LE CAMERE DELL'OZANAM

**Nata come “semplice” dormitorio, oggi l'Ozanam è molto di più. Grazie alla generosità di privati, associazioni, enti pubblici e istituzioni si è trasformata, nel tempo, in una vera e propria “casa di accoglienza”, suddivisa su tre strutture.**

di Marco Gatti

in camere per 2, 3, 4 ospiti, esclusivamente uomini. Le camere sono disposte su due piani e ad ogni piano sono presenti servizi igienici comuni. All'ingresso e nel corpo centrale del complesso si trovano i locali della segreteria, una sala ritrovo ed una sala tv. Al piano inferiore la cucina ed il refettorio, intitolato a Umberto Bianchi dove dalle 19.00 viene servita la cena agli ospiti. Sempre al piano inferiore sono presenti il locale lavanderia ed il guardaroba-vestiario. Il locale infermeria è posizionato in uno stabile immediatamente adiacente al corpo centrale di Casa Ozanam. La cappellina in cui viene celebrata la S. Messa è presente anch'essa al

**6** 5 persone accolte, 18250 pasti serviti, 1000 semi piantati nell'orto verticale, 500 capi di vestiario distribuiti dal magazzino, 6 mila vestiti lavati e stirati nella lavanderia, 30 nuovi inserimenti in contesti lavorativi. È il lavoro, in numeri, dalla Piccola Casa Federico Ozanam nel 2021, istituzione storica che da quasi 90 anni offre ospitalità, aiuto e conforto alle persone senza dimora del territorio di Como. Nata come “semplice” dormitorio, oggi l'Ozanam è molto di più. Grazie alla generosità di privati, associazioni, enti pubblici e istituzioni si è trasformata, nel tempo, in una vera e propria “casa di accoglienza”, suddivisa su tre strutture. **Il cuore della “Piccola Casa”** è (dal 2003) in via Cosenz 14: 38 posti letto, suddivisi



LA LAVANDERIA

@casaphotos

piano e la celebrazione avviene ogni sabato alle 19.00, esclusi i prefestivi. La necessità di rispondere ad un bisogno più ampio, per far fronte alle crescenti richieste di aiuto di donne anziane in stato di difficoltà, spinge l'Ozanam nel 1997 a dare vita a una seconda struttura di accoglienza, adiacente alla Piccola Casa: si tratta de **“La nostra Casa”**: 14 unità abitative, mono e bilocali, dotate di cucina arredata e servizi per consentire a signore sole di vivere autonomamente nella propria abitazione. La terza struttura, che fu il primo dormitorio cittadino comasco, è la **“Casa Luigi Palma”** di via Napoleona, oggi gestita dalla Caritas e la cui finalità è quella di accogliere ed assistere, con spirito cristiano, persone in precarie condizioni economiche, con reddito insufficiente o con occupazione precaria. La Casa ha una capacità di accoglienza di 45 posti letto per uomini e 10 nuovi posti per donne. Gli ospiti alloggiano in camere di 2 o 3 posti, e possono godere di uno spazio comune di svago, una piccola cappella, di una sala ritrovo e TV. Come si diceva l'evoluzione della Piccola Casa ha portato negli anni il sodalizio a configurarsi come molto più che un tetto ed un riparo caldo, attraverso la promozione di un'ampia varietà di progetti. Segnaliamo, tra i più significativi, il Piccolo Tetto Ozanam, il progetto di reinserimento sociale nato nel 2015 con la Cooperativa Sociale Sociolario ONLUS per far fronte ai bisogni specifici di persone svantaggiate e accompagnarli verso il reinserimento sociale, lavorativo e abitativo proponendo specifici percorsi ad ogni individuo; la lavanderia sociale LavLab, nata allo scopo di creare uno spazio autonomo e sostenibile di inserimento lavorativo per i richiedenti asilo ospitati presso il centro di accoglienza della casa don Guanella di Como; il social garden, progetto di manutenzione ordinaria delle aree verdi di Villa Grumello da parte di un'equipe formata da tre ospiti di Piccolo Tetto Ozanam con l'assistenza di un tutor - maestro di lavoro con competenze in ambito flor vivaistico e la supervisione dello staff delle Ville; lo street food, che prevede un

gruppo di volontari impegnati a preparare e servire bevande e stuzzichini a bordo di un'Ape Car. E poi ancora progetti di inclusione sociale, riabilitazione e reinserimento, realizzati in collaborazione con i comuni della provincia, la Caritas Diocesana di Como, Croce Rossa italiana - comitato provinciale di Como e tutte le realtà del terzo settore che condividono gli obiettivi della Piccola Casa. Una vera e propria locomotiva della solidarietà che negli anni ha scelto di riprogettarsi, per adattare le proprie risposte ad una domanda che si faceva via via più complessa. A raccontarci del percorso di trasformazione della Piccola Casa Ozanam e del suo “riadattarsi” per gestire le difficoltà legate alla pandemia è il suo presidente **Enrico Fossati**. «Guardando alle fatiche che stiamo vivendo oggi - ci spiega il presidente - la mente corre al 2008. All'epoca fummo investiti da una gravissima crisi finanziaria, che spinse molte persone sulla soglia della povertà. Mi sorprese molto notare quante persone fossero approdate all'Ozanam nonostante le condizioni sociali in cui erano vissute fino ad allora. Persone che nello spazio di un mattino si erano trovate prive di tutto. Quella crisi provocò un vero e proprio terremoto sociale. Un po' come sta accadendo oggi, ma con delle sostanziali differenze. Allora la possibilità di contatto era rimasta integra, nel senso che permaneva una certa facilità nel dialogare con le persone in difficoltà, entrare in relazione con loro, per riflettere insieme sulle possibili modalità attraverso le quali uscire dalle situazioni di crisi in cui si trovavano. E questo per molte di loro ha rappresentato un'ancora di salvezza. Oggi non è così. Il virus ha scardinato la forza della relazione, complicando non poco la nostra attività, e obbligandoci a moltiplicare accorgimenti e attenzioni perché ogni forma di accoglienza potesse salvaguardare la convivenza. Tutte le novità che abbiamo introdotto sono state improntate al garantire la sicurezza degli ospiti, assicurando loro un sufficiente livello di indipendenza,

**Alcuni locali del centro parrocchiale sono diventati una piccola casa accogliente. Una quarantina i volontari, tra uomini, donne, ragazzi e ragazze che si sono messi a disposizione per questo servizio**

## L'adesione della comunità pastorale di Albate Muggiò al “Progetto Betlemme”

**G**ia prima che scoppiasse la pandemia, la comunità pastorale di Albate Muggiò, sotto la guida del parroco, **don Luigi Savoldelli**, aveva fatto un cammino di catechesi, incentrato sull'attualizzazione del capitolo 25 del Vangelo di Matteo, “ero nudo e mi avete vestito, ero forestiero e mi avete ospitato...” Poi, nella tregua tra un'ondata e l'altra degli assalti del virus, è arrivata la proposta di aderire al “Progetto Betlemme”, avviato dalla Caritas cittadina. Sono stati identificati alcuni locali del centro parrocchiale, ad

Albate, idonei per diventare una piccola casa accogliente. L'abbiamo chiamata “Casa Betlemme” e dedicata alla memoria di don Roberto Malgesini, l'abbiamo arredata e completata con l'aiuto di tutti, della Caritas, della san Vincenzo, di ciascun parrocchiano, che abbia voluto portare un oggetto o un utensile necessari o semplicemente dare la propria abilità per sistemare, pulire, riorganizzare, rendere più “casa” questi spazi non più utilizzati. Il gruppo di volontari è cresciuto progressivamente fino a raggiungere circa

una quarantina tra uomini, donne, ragazzi e ragazze, tutti accomunati dal desiderio di poter vivere accanto ai prediletti dal Signore qualche momento della giornata, cercando in umiltà, un cammino di fratellanza e di condivisione evangelica. A fine novembre abbiamo quindi incontrato Franco, Patrizio, Mohamed e Malang, i nostri ospiti per l'inverno. Il tempo in preparazione al Natale: entusiasmo, frenesia, curiosità, un forte desiderio di “essere utili” ci ha contagiato, pur nelle limitazioni anche pesanti, imposte dall'emergenza sanitaria.

L'incontro con questi fratelli non è stato pieno di poesia né di esaltanti, romantici slanci di mistica ispirazione, direi piuttosto una caduta violenta sul selciato freddo e duro della quotidiana prosaicità di letti semirifatti, di odori di umanità che si mescolano al mattino con il calore dei radiatori appena accesi, di ciabatte scomposte sotto il letto, di pochi indumenti stesi ad asciugare, di un bollitore che scalda acqua per il tè. Ci si aspettava di vedere “il barbone coi suoi stracci dentro un sacchetto”, come ha ricordato uno





IL SERVIZIO MENSA E IL REFETTORIO



autonomia e privacy, nel tentativo di superare l'anacronistico concetto di dormitorio, che non ha più ragione d'essere dentro una società evoluta». **L'Ozanam ha scelto di "cambiare passo" già molto tempo prima del Covid, trasformandosi da semplice casa alloggio a vero e proprio promotore sociale. Quando è scattata questa scintilla?** «Se vogliamo posizionare temporalmente quello che lei definisce "cambio di passo" lo collocherei, grosso modo, tra il 2010 e il 2012. Da tempo ci trovavamo con ospiti "cronici", frequentatori dell'Ozanam da diversi anni. Ci interrogammo fosse giusto dovessero vivere per così tanto tempo presso un dormitorio, che si configurava naturalmente come una soluzione precaria. A spingerci a questa riflessione era stato anche il passaggio da via Napoleona a via Cosenz, un salto di qualità nell'offerta, che aveva però fatto sì che molte persone si crogiolassero in queste nuove comodità. Ecco perché era necessario dare una spinta in uscita. Dall'altra parte, però, chi, nell'ambito del Consiglio stesso, interamente composto da volontari, pur con tutta la buona volontà, poteva farsi carico di situazioni come queste? Esisteva insomma una domanda, ma mancava da parte nostra

una risposta che fosse adeguata. Questo perché ci trovavamo di fronte a persone con una molteplicità di necessità, problemi - mancanza di un lavoro, della casa, problemi di salute, la pensione, la tossicodipendenza, l'alcolismo - di fronte ai quali l'azione non poteva essere una sola. Si trattava di un terreno sul quale non si poteva improvvisare, ma occorreva muoversi con competenza e professionalità. Non avrebbe avuto senso continuare a moltiplicare posti letto, trovandoci ad alimentare forme di puro assistenzialismo. Decidemmo così di affidarci a persone esperte, professionisti in grado di occuparsi di questo tipo di problematiche all'interno della struttura. Fu un passaggio chiave per la nostra associazione, un vero cambio di pelle, da cui sono scaturiti molteplici progetti e iniziative». **Ci sono progetti a cui tiene più di altri?** «Sono davvero tanti, difficile citarne qualcuno in particolare. Mi sta a cuore però una precisazione, perché altrimenti si rischierebbe di pensare che l'aspetto organizzativo e progettuale prevalga sulla persona. Tutto ciò che abbiamo realizzato è sempre stato mosso da una finalità precisa: cercare in ogni iniziativa di abbattere quella barriera delle disuguaglianze che affligge la

nostra società. Ogni piccolo passo che muoviamo va in questa direzione. È stato bello, ad esempio, mettere a punto nuove camere, più accoglienti, (il riferimento è al rinnovo degli arredi di via Cosenz, conclusosi a fine dicembre 2021, ndr), ma il fine di questa operazione non è stato solo pratico, ma di sostanza: far sentire i nostri ospiti meno distanti dalla società, offrendo loro una dimensione di vita più vicina alla nostra. Se non tendiamo a questi obiettivi permane il rischio si creino ancora dei ghetti, soluzioni comode, in cui collocare delle persone e lasciarle lì». **Avete avuto un ritorno positivo da questa nuova "politica dell'accoglienza"?** «La risposta è stata senza dubbio positiva. Sentiamo la vicinanza di tante persone, che ci sostengono e ci sono di conforto, e lo fanno non soltanto per i numeri che produciamo. La nostra è un'azione che acquisisce senso nel cercare di cambiare la società, renderla più accogliente. Questo è il vero motivo per il quale conviene trovare energie e andare avanti. Le soluzioni pratiche bene o male si trovano sempre, a fare la differenza è come si mettono in campo e con quale obiettivo». **Che anno sarà il 2022?** «Difficile, oggi, azzardare previsioni o programmi a lungo termine. Nel cassetto abbiamo tanti progetti, faremo in modo di realizzarli pian piano. Mi piacerebbe ad esempio dare più spazio ai giovani in difficoltà, soprattutto stranieri, ambito su cui c'è molto da lavorare, pensare ad uno spazio dedicato, con qualcuno che possa occuparsene, accompagnarli, essere loro vicino. Ma abbiamo anche molto altro nel cassetto». **Quanto vi è di sostegno il volontariato?** «Il volontariato richiede buona organizzazione e buone motivazioni, è la fonte viva della nostra associazione, non a caso nata e retta da volontari. Tra le intuizioni più recenti, ad esempio, l'esperienza dei volontari in cucina, ogni domenica, quando il servizio mensa non è attivo, in squadre da 5-6, che arrivano

### Quasi 90 anni di storia

Il suo nome è legato alla figura di un medico che sentì il forte bisogno di offrire la propria esistenza al servizio degli emarginati: Mario Falciola. Falciola non era comasco: di origine piemontese era giunto a Como nel 1904, dopo aver vinto un concorso che lo aveva portato a scegliere la sua destinazione tra Udine la città lariana. In qualità di direttore dell'Ospedale Psichiatrico cittadino aveva caratterizzato la sua opera verso gli alienati mentali, trattandoli più come persone che come pazienti. In questo senso fu tra i primi medici in Italia a slegare gli ammalati mentali. Forte della sua esperienza aveva fondato a Como la scuola medico-pedagogica per i fanciulli anormali. La sua sensibilità lo portò un giorno ad imbattersi nel grave problema dell'indigenza: mentre passeggiava in una notte d'inverno incontrò un uomo piuttosto malconco disteso su una panchina, che si riparava con fogli di giornale mentre stava dormendo. Quell'episodio lo spronò al desiderio di fare qualcosa per le persone senza fissa dimora. Il 5 ottobre 1930 aprì ufficialmente il primo dormitorio in via Barelli, offerto dall'amministrazione ospedaliera. E con atto del 15 maggio 1932 nasceva la Società Civile Piccola Casa Federico Ozanam, formata da confratelli e amici delle opere vincenziane con lo scopo di offrire un ambiente in cui l'uomo potesse ritrovare la propria dignità di persona umana.

alle 17 e vanno via verso le 21 e preparano il pasto per 25 persone. Un'iniziativa splendida, di socializzazione con gli ospiti, nata insieme agli amici di Siticibo, che ha avuto un ottimo riscontro e che potrebbe crescere ancora. Come questa tanti altri sono gli ambiti di impegno a cui guardiamo, insieme per far crescere i servizi della "Piccola Casa Ozanam"».

dei nostri volontari, e invece ecco, davanti a noi, persone come noi, sì proprio come noi: una rivoluzione sconvolgente, perché la loro povertà ha davvero messo a nudo la nostra povertà, le nostre fragilità, le nostre insicurezze. Un'amica mi ha illuminato, dicendomi che questa non è come le altre esperienze di volontariato, ha colto il cuore di questa esperienza: Il "Progetto Betlemme" ci apre verso le marginalità sofferenti della nostra società opulenta e benestante, scoprendone i lati più oscuri e devastanti, ma, soprattutto, aiuta a costruirci come comunità, spinge verso le radici dell'incontro, costringe all'essenziale, ci guida in un percorso di conoscenza di noi stessi attraverso un Altro, che ci scava dal di dentro e ci fa capire che siamo noi i veri bisognosi, i veri lebbrosi, i veri senzatetto. Stamattina, tornando dal turno, mio marito mi ha raccontato che uno degli ospiti ha fatto dei doni agli altri e ha diviso con Franco il suo pacchetto di sigarette: che grande lezione riceviamo dai poveri! È davvero "necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro".

ALDINA ARIZZA



### Progetto Betlemme

Il "Progetto Betlemme" è stato lanciato dalla Caritas diocesana di Como e, in particolare, dal servizio Porta Aperta sin dal 2020, al fine di ampliare l'offerta dei dormitori e delle strutture già esistenti nel periodo dell'Emergenza Freddo. È un progetto di accoglienza, notturna temporanea per i senza dimora diffusa in alcune comunità parrocchiali della città di Como e comuni limitrofi. L'accoglienza vede coinvolti oltre 170 volontari che, alternandosi tutti i giorni (alla sera e al mattino), permettono l'apertura e la chiusura dei locali organizzati per il riposo notturno.



# Una medicina soffocata dalla burocrazia

La lettera del dott. Italo Nessi, indirizzata al presidente dell'Ordine Gianluigi Spata, apre una riflessione profonda sul lavoro di cura, oggi



Nei giorni scorsi il dott. Italo Nessi, medico comasco di medicina generale, nonché esponente di Medici con L'Africa, ha rivolto una lunga lettera aperta al dott. Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine dei Medici di Como, evidenziando alcune problematiche relative alla categoria e chiedendo a colleghi e cittadini che ne condividano il pensiero di sottoscriverla. Ne pubblichiamo ampi stralci:

“Egr. presidente, permettimi alcune osservazioni riguardanti il mio ruolo di medico di medicina generale. È noto che la medicina territoriale ha una molteplicità di funzioni, innanzitutto preventiva. Compito che ormai da anni è stato marginalizzato. I maestri della prevenzione purtroppo sono stati riposti nei cassetti della storia. Ha inoltre una funzione curativa. Il medico conosce il paziente, la sua famiglia e il suo contesto sociale, abitativo e lavorativo. Deve ascoltare, visitare, prescrivere esami e terapia, monitorare l'andamento clinico del paziente. Guidarlo nel percorso diagnostico, specialistico e ospedaliero. Ha anche, ovviamente, una funzione sociale. Sia la gestione ambulatoriale che la domiciliarità, che l'aggiornamento professionale richiedono tempo, sempre tiranno, ed energie. L'attività professionale, così come demandata al medico nei termini indicati dalla scienza e dalla deontologia professionale è ormai un'illusione. Il nostro carico di lavoro quotidiano è sempre più insopportabile. La dignità e la qualità della professione hanno perso valore, non riuscendo ad ottemperare alle funzioni primarie. L'attività professionale è diventata invece un puzzle di funzioni occupanti intere giornate, ben oltre le ore lavorative previste dalle convenzioni. Penso che molte di queste funzioni debbano essere necessariamente affidate ad altri soggetti e non al medico. Per esempio, non spetta al medico rimanere incollato per ore a una tastiera di computer e doversi giostrare tra almeno sei diverse piattaforme



informatiche per prescrivere ausili, tamponi Covid, “sbloccare” greenpass, rendicontare vaccinazioni, prescrivere piani terapeutici, denunciare malattie infettive in un contesto pandemico. Per la maggior parte di queste funzioni basterebbero due righe di richiesta e un solido impianto amministrativo. Che evidentemente non si vuole realizzare, togliendo al medico quella che è la sua funzione principale: essere garante della salute dei pazienti praticando la medicina. Non esiste l'inevitabile. La situazione è questa perché gli obiettivi politico-economici volgono nella direzione della privatizzazione del sistema sanitario. Le riforme delle riforme presentano già un respiro corto. Siamo lontani anni luce dalla articolata visione della legge 883/78. La pandemia non ha fatto che travolgere un sistema già compromesso da assenza di visione inclusiva, mancati investimenti, interessi parziali e mancata programmazione. Troppe volte si legge che i sindacati di categoria avrebbero minacciato proteste se...se e se...ma quel “se” a mio modo di vedere è già stato abbondantemente superato. A discapito della nostra professione, di una formazione con contenuti di qualità e di un sistema sanitario inclusivo. La partita la si deve giocare ora, senza tentennamenti e senza ritardi. Sul piatto vi è la morte di un sistema sanitario pubblico

basato sulla tassazione generale, garante della salute di tutti. Abbienti e meno abbienti. Soprattutto dei pazienti più fragili e più sofferenti. La continua delegittimazione della professione, unitamente ai contenziosi medico legali e alle difficoltà di accesso, rende il nostro lavoro sempre meno attrattivo per i giovani. E un paese che non valorizza i giovani è un paese fermo e senza futuro. Quello che chiedo, caro presidente, è di poter esercitare la medicina generale nella molteplicità delle sue funzioni. L'Ordine professionale è l'assoluto garante del decoro e della pratica della professione. Per questo mi rivolgo a te chiedendoti di continuare con forza, con tutti i mezzi disponibili e in tempi rapidi una battaglia che deve essere condotta. Se il sistema non me lo permetterà, a breve rimetterò la mia convenzione e vedrò di esercitare la professione in altra forma. Oppure mi dedicherò ad altro perché, non potendo esercitare la medicina generale, non possiedo né la formazione né l'habitus mentis del freddo burocrate. Permettimi di invitare i colleghi che si ritrovano in quanto sopra a sottoscriverlo, inviando personalmente una copia all'Ordine e al sottoscritto per conoscenza. Inviterò a sottoscrivere anche i cittadini che lo ritengono”.

## Il sostegno delle Acli: “La Sanità non tutela i più fragili”

Le Acli di Como manifestano il loro sostegno all'iniziativa proposta dal dottor **Italo Nessi** con la sua lettera al presidente dell'Ordine di Como, **dr. Gianluigi Spata**, riguardante la difficoltà riscontrata dai medici di base, in particolare durante la pandemia, ad esercitare con dignità e professionalità un ruolo ormai svilito dalla burocrazia e da atti amministrativi. **Marina Consonno**, presidente dell'associazione, nell'esprimere

condivisione del pensiero di una persona da sempre vicina alle ACLI, sottolinea la necessità di rafforzare il sistema sanitario nazionale con una struttura medica territoriale adeguata e dimensionata a rispondere ai bisogni attuali e futuri del nostro paese. In un momento in cui la pandemia mette sotto pressione tutta la popolazione e in particolare la compagine sanitaria, è senza dubbio urgente sostenere i medici nel loro lavoro quotidiano e

ribadire una volta di più che il Servizio sanitario nazionale va tutelato in modo universalistico e gratuito per tutti i cittadini. Le Acli di Como ritengono che territorialità e prossimità possano essere declinate dentro un quadro di promozione del diritto della salute e alle cure per tutti dentro le Case della Comunità che saranno attivate anche sul territorio comasco, e che gli Enti di Terzo Settore, possano essere coinvolti dentro uno spazio di raccordo tra

sociale e sanitario, nella costruzione di un'alleanza finalizzata alla costruzione del bene comune. Le Acli quindi si impegneranno nella diffusione della sottoscrizione al testo del dottor Italo Nessi proponendolo all'attenzione di tutte le organizzazioni sociali che sono attive sul territorio e invitando i loro soci e tutti i cittadini a sottoscriverlo e a sollecitare i loro medici curanti a dare la loro adesione.

È probabile che con l'elezione del presidente della Repubblica finalmente si comporrà anche il quadro completo dei candidati sindaco di Como. Sembra un'iperbole, ma non lo è ed è anche una sconfitta. A livello locale una coalizione importante come quella di centrodestra, che ha espresso cinque degli ultimi sei sindaci, non è stata finora in grado di stabilire su chi puntare, unitariamente, per il ruolo più importante del capoluogo. Dovranno deciderlo i leader nazionali dei partiti di quello schieramento, che con l'avvenuta soluzione del rebus Quirinale attraverso la conferma di Sergio Mattarella potranno finalmente occuparsene. Il famoso motto di Tito Livio: “Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur” (mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata) va dunque stravolto geograficamente e concettualmente. In questo caso, Como discute e si espugna da sola con premesse non ideali per la futura soluzione dei suoi molti problemi. Roma diventa decisiva, ma è deludente che la scelta di



uno degli aspiranti sindaco di una città debba essere fatta a livello centrale. Altro che autonomie locali, altro che sussidiarietà, è il minimo che si possa dire. A oggi lo schieramento di centrodestra vede in campo il candidato di Fratelli d'Italia, Stefano Molinari, ex assessore e coordinatore provinciale del partito, disponibile a valutare una rinuncia nel caso in cui la coalizione scelga di comune accordo un nome diverso gradito a tutti i partner. Dal canto suo, il sindaco uscente Mario Landriscina, abbandonato da Forza Italia e da FdI, ma appoggiato dalla lista civica che lo sostiene dal 2017 e soltanto da una parte della Lega, non ha ancora chiarito se correrà per Palazzo Cernezzi.

### OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

## Grazie presidente Mattarella, ora chiarezza sui candidati sindaco



Se Atene piange, Sparta non ride, come si disse alla fine della Guerra del Peloponneso. Il centrosinistra, infatti, ha scelto come propria candidata Barbara Minghetti, che ha diretto il Teatro Sociale di Como ed è consigliere comunale di Svolta Civica. Il vantaggio della scelta già fatta è vanificato dal fatto che solo una parte della coalizione, il Pd, la stessa Svolta Civica, più le liste ambientaliste e altre civiche,

sostengono Minghetti. Ulteriori componenti e, tra queste, Civitas, che ha un importante radicamento sul territorio, per ora non lo fanno. Nello stesso campo, poi, il Movimento 5 Stelle è diviso tra favorevoli e contrari. Per i candidati comaschi, prendendo in prestito il titolo della nota opera teatrale di Samuel Beckett, si aspetta dunque Godot. Uno solo di loro è in campo da

tempo, senza se e senza ma: Alessandro Rapinese, consigliere comunale uscente, forte della lista che porta il suo nome. Non cerca alleati e sembra lieto del vantaggio di non averne. In questo contesto emerge un'altra nota negativa. L'appuntamento con le urne non è ancora fissato, ma si terrà tra poco più di quattro mesi. Con elezioni così vicine, i cittadini comaschi avrebbero diritto di sapere con chiarezza e almeno con questo anticipo chi c'è ai nastri di partenza e cosa propone. Non è nostalgia dei cari vecchi programmi a cui tutti attribuiscono straordinaria importanza, salvo disattenderli una volta eletti. È richiamo al valore di alcune idee e linee guida, a una visione della città. Non pensiamo a brevi cenni sull'universo, ma a poche indicazioni concrete, il più possibile precise e verificabili nel tempo, a obiettivi realistici delineati per Como. I cittadini devono averne contezza, discuterli, contribuire ad affinarli, se necessario. Da ultimo, ma non per importanza, devono poter conoscere gli stessi candidati.



Presentato, la scorsa settimana, il calendario di concerti ed eventi promossi nei prossimi dodici mesi, sulla scorta del successo per i festeggiamenti del 25° dell'autonomia

Il Teatro Sociale di Como, già intenso collaboratore del Conservatorio, diventa ora "Partner artistico istituzionale": un'alleanza artistica e di intenti di prestigio

# Un anno in musica con il Conservatorio



La settimana scorsa il presidente Enzo Fiano, il direttore M° **Vittorio Zago**, **Isabella Longo** e **Carla Moreni** (delegata Ufficio relazioni esterne), hanno presentato il cartellone dei concerti e degli eventi promossi dal Conservatorio di Como per l'anno 2022. Presenti inoltre alcune autorità, fra cui il sindaco di Como, **Mario Landriscina**, e l'assessore alla Cultura, **Livia Cioffi**.

A soli otto mesi dalla presentazione del Festival per il 25° anniversario della sua autonomia, il Conservatorio si è ripresentato per offrire alla città la stagione "un anno

in musica 22", che raccoglie l'eredità del successo dei festeggiamenti del 2021 e ne valorizza gli aspetti virtuosi e culturali.

Il Teatro Sociale di Como, già intenso collaboratore del Conservatorio, diventa ora "Partner artistico istituzionale": un'alleanza artistica e di intenti di prestigio, non consueta per un Conservatorio, che trova nella concretezza, come ha sottolineato il direttore, il fulcro della stima reciproca. Il Teatro ospiterà nella sua stagione (sabato 23 aprile) l'opera buffa "La belle Hélène" di Offenbach: impegnata l'Orchestra Filarmonica e gli studenti di canto del Conservatorio diretti da Bruno Dal Bon, regia di Stefania Panighini. In evidenza anche la rinnovata intesa con l'orchestra "laVerdi" di Milano che accoglierà, anche nei prossimi mesi, i giovani studenti del Conservatorio fra le fila dei suoi archi per condividere con loro la preparazione di alcuni concerti condotti da direttori d'orchestra di fama internazionale.

Numerose le presenze concertistiche al Comune di San Fermo, con il quale si è instaurato un intenso sodalizio didattico e artistico all'insegna della vivacità e della sempre più ampia apertura di condivisione progettuale. La didattica del Conservatorio, oltre che a San Fermo, sarà accolta anche nella chiesa di San Donnino in Como dove le formazioni corali troveranno la loro sede per lo studio, i laboratori, le prove finali aperte al pubblico e i concerti.

Pur riproponendo la centralità del proprio Auditorium nella sede di via Cadorna, la stagione è pertanto itinerante, che si concretizzerà persino nella rassegna estiva dedicata alle Ville del territorio comasco e che avrà il fulcro del progetto a Villa Olmo, segno tangibile dell'attenzione che il Comune di Como rivolge al Conservatorio.

Da sottolineare che il nostro Conservatorio ha "creato" ben tre orchestre stabili: la Filarmonica diretta da Bruno Dal Bon, l'Orchestra di fiati sotto la guida di Pierangelo Gelmini e l'orchestra barocca condotta da Enrico Casazza.

Questi i punti essenziali della stagione che prende il nome di "Un anno in musica". Una trentina sono i concerti (tutti a ingresso gratuito sino a esaurimento dei posti disponibili, ma con prenotazione obbligatoria sul sito [www.conservatoriocomo.it](http://www.conservatoriocomo.it) e muniti di Green

Pass rafforzato), già partiti a novembre e distribuiti sino a giugno, e oltre venti i momenti d'incontro fra masterclass e seminari. La stagione 2022 prenderà il via sabato 5 febbraio (ore 17) all'Auditorium del Conservatorio con l'Ensemble di violoncelli diretti da Guido Boselli, che eseguirà musiche di J.S. Bach, Mascagni, Paganini, Verdi, Vivaldi e Wagner. Sabato 19 febbraio, nella chiesa di San Donnino (ore 20.30), l'Orchestra barocca del Conservatorio proporrà "Intrecci musicali nel tardo Barocco" (musiche di Zelenka e Vivaldi). In marzo ci sarà un recital di flauto con gli allievi della masterclass di ottavino a cui seguirà un concerto con quartetto di sassofoni. Sarà poi la volta di "West Side Story" con il Jazz Ensemble del Conservatorio. I Gregorianisti, diretti da Fausto Fenice, canteranno in Duomo ("Laetare Jerusalem").

Aprile si aprirà nell'Auditorium di San Fermo con "Vibrazioni" affidato all'Ensemble di percussioni del Conservatorio per dare poi spazio a "Carducci Giovani" con solisti e Ensemble del Conservatorio. Di tutt'altra natura "Elettrosensi: violoncello ed elettronica". Allo strumento solista Guido Boselli, che eseguirà musiche di Stockhausen e degli studenti di musica elettronica. Molto ricco il mese di maggio, che prevede ben sette incontri. Si spazia dai percussionisti ai "Mottetti" di Bach, dall'Orchestra di Fiati all'oboe nel jazz, da un omaggio alla Spagna a un omaggio ai Fiamminghi in Italia nel Cinquecento. Si concluderà nel mese di giugno con l'Orchestra di sassofoni del Conservatorio diretta da Franco Brizzi, un Trio da Camera e due recital di due ex allievi, freschi di laurea. Lungo e qualificato è poi l'elenco degli ospiti di masterclass e seminari. Si è partiti con il grande pianista Michele Campanella e si concluderà con il famoso violinista Ilya Gringolts. Segnaliamo che l'Ufficio di produzione è passato dal M° Elena Ponzoni ai maestri Isabella Longo e Luca Moretti. Per illustrare "Un anno in musica 22", il Conservatorio ha scelto quale simbolo una molletta di legno: energica e gentile, utile, di uso quotidiano, semplice e nota a tutti, ma nel contempo pronta nello scatto per raccogliere gli oggetti più disparati. Nulla ha a che vedere direttamente con la musica anche se, talvolta, fa capolino sui leggi quando si suona all'aperto.

**pagina a cura di ALBERTO CIMA**

## A tu per tu con il direttore, il M° Vittorio Zago

**A**bbiamo incontrato il M° Vittorio Zago, direttore del Conservatorio di Como, con il quale abbiamo conversato su argomenti che riguardano il dinamismo della nostra Istituzione musicale, non circoscritti all'ambito della Produzione.

**Finalmente, anche a Como, c'è un direttore amministrativo.**

"Erano diciassette anni che non avevamo un Direttore amministrativo stabile e, dalla settimana scorsa, ha preso servizio la dott.ssa Carla Coppola, vincitrice del Concorso che abbiamo predisposto insieme ai Conservatori di Novara e Alessandria".

**Un decreto ministeriale, a firma del MUR e del MEF, ha elargito un importante contributo economico per aumentare l'organico del Conservatorio di Como, che era fermo dal 1998.**

"E' stata una conseguenza della legge di bilancio del 2021, che era stato deciso nel dicembre 2020. Il Ministero aveva chiesto una serie di parametri qualitativi ai vari Conservatori e in base a questi il Ministero ha elaborato un algoritmo per suddividere 70 milioni di euro previsti per l'aumento dell'organico. Il Conservatorio di Alessandria ha ricevuto 520000 euro, quello di Novara 570000, noi 712000. Il Conservatorio di Milano 1100000. Teniamo presente però che il Conservatorio di Como ha 70 docenti, Milano 233. Di conseguenza, in proporzione, siamo stati veramente molto gratificati e valorizzati da questo parametro, vale a dire dal riconoscimento delle qualità del nostro Conservatorio. Lo dico anche a nome del Consiglio Accademico e del Consiglio di Amministrazione. Al di là



delle nostre cattedre non abbiamo scelto di inserire originalità, ma siamo andati a consolidare dei settori che già funzionavano bene, ma avevano bisogno di essere meglio strutturati. Mi riferisco, per esempio, al dipartimento jazz le cui cattedre di ruolo sono raddoppiate, da tre a sei. Poi abbiamo completato il settore della musica da camera, che era molto necessario, e anche il dipartimento di musica elettronica. Al di là delle cattedre inserite, la nostra attenzione si è rivolta soprattutto sulla macchina

organizzativa del Conservatorio, quindi con un aumento del personale tecnico-amministrativo: attualmente abbiamo cinque assistenti, ne abbiamo aggiunti due, più quattro collaboratori. Il personale tecnico-amministrativo arriva così a undici persone. Lo abbiamo più che raddoppiato e questo è molto importante, proprio in considerazione di tutto quello che facciamo con la produzione e la didattica, che ci ha permesso di essere valorizzati dal Ministero. In questi anni tutti i miei collaboratori - docenti, delegati

e personale tecnico-amministrativo - hanno fatto veramente miracoli. I soldi che abbiamo ricevuto, così numerosi, ci hanno permesso anche di aprire, pur risparmiando, cattedre per i pianisti accompagnatori. Sono partite di spesa fissa, pertanto questi 712000 euro elargiti al nostro Conservatorio non sono un contributo "una tantum". E' stato proprio un bellissimo momento che ci ha fatto un po' dimenticare questa tristissima situazione della pandemia, che dura ormai da due anni".

**Il Conservatorio lavora sempre più a ritmo pieno però vi è da notare la mancanza di spazi. Pensate di riuscire a risolvere quest'anno questo grosso problema?**

"La competenza degli spazi è ufficialmente rivolta al Presidente del Conservatorio (Enzo Fiano, ndr). Io posso e devo intervenire da un punto di vista dell'avallo, dell'idoneità per la didattica e la produzione degli spazi che si andranno a individuare. Purtroppo, vi è una tempistica burocratica lunghissima di approvazione, stesura dei progetti, avallo della Sovrintendenza a ritoccare la struttura dell'edificio di via Cadorna per avere delle aule leggermente più grandi rispetto a quelle attuali, quindi con una rimodulazione dei tabulati e la creazione di una nuova aula sul retro dell'Auditorium. Purtroppo la tempistica è veramente desolante. Per le progettazioni e per l'intervento edilizio credo che non sia sufficiente un mandato di Direzione per vedere i risultati. Per rispondere alla domanda iniziale credo che non ce la faremo per l'inizio del prossimo anno accademico".



CASATE

Ora le società guardano al futuro con maggiore fiducia

# La soddisfazione delle società per la riapertura dello stadio del ghiaccio

**L**unedì 24 gennaio scorso, dopo oltre due mesi di chiusura, ha riaperto i battenti lo stadio del ghiaccio di Casate improvvisamente "off-limits" a tutti dallo scorso 18 novembre in seguito a un controllo che ha evidenziato dei problemi di stabilità alla copertura. Si è trattata della terza chiusura registrata dalla struttura negli ultimi anni anche se, come ha sottolineato Renato Acquistapace, presidente di CSU che la gestisce, "la decisione di chiudere la struttura è stata per noi una scelta dolorosa ma necessaria. La sicurezza di tutti deve sempre essere posta al di sopra di ogni altra esigenza. E' stata una corsa contro il tempo e voglio ringraziare tutti i soggetti che hanno collaborato attivamente in queste settimane: il gruppo di CSU coordinato dal direttore generale **Angelo Pozzoni**, gli assessori **Pierangelo Gervasoni** e **Paolo Annoni** e tutti i tecnici che a vario titolo hanno collaborato all'opera".

Quella "corsa contro il tempo", improvvisa, ha costretto le società ed i giovani atleti che frequentano lo stadio del ghiaccio (che nel frattempo ha raggiunto la veneranda età di 51 anni mentre la copertura è un po' più giovane, risale al 1979) ad un vero e proprio peregrinare per la Lombardia ed il Canton Ticino. L'Hockey Como, ad esempio, ha visto le compagini del settore giovanile trasferirsi in massa a Saronno, presso il Palaexbo di via Piave, mentre la prima squadra, che partecipa alla Italian hockey league, ha dovuto traslocare fino a Chiavenna! La pista sulle rive del Mera ha ospitato gli incontri ufficiali



anche della categoria Under 17 mentre le squadre under 13 e 15, insieme agli stessi under 17, hanno dovuto sobbarcarsi allenamenti anche a Milano ed Aosta. Le due società di pattinaggio artistico, Asga e GGR, hanno invece dovuto chiedere "asilo politico" ai palazzetti di Sesto San Giovanni, Bergamo, San Donato nonché al Forum di Assago ed all'Agorà di Milano, senza tralasciare l'ospitalità offerta oltre confine al GGR da parte del Club pattinaggio artistico di Lugano. Citando tutte queste località appare chiaro come l'impegno dei genitori per assicurare l'attività sportiva ai propri figli in questi mesi non sia stato certo

indifferente oltre ad essere stato ulteriormente complicato dal Covid, dalle quarantene, dagli impegni scolastici e dai loro orari di lavoro! Per l'Asga, inoltre, la chiusura ha costretto all'annullamento della gara che avrebbe dovuto organizzare la società comasca lo scorso 5 gennaio e che, come ha sottolineato il presidente Ivan Lodi, ha costituito "un danno economico evidente perché ormai era tutto pronto". Per le società comasche, infatti, non va dimenticato che l'ultima chiusura di Casate è andata ad aggiungersi alle limitazioni alle attività registrate negli ultimi due anni a causa della pandemia da Covid ed in più

occasioni è stato registrato come, per un impianto che chiude ben cinque mesi l'anno, i lavori ed i controlli alla stabilità della copertura avrebbero dovuto essere svolti nei mesi estivi. "La chiusura dello stadio non equivale all'inattività dei ragazzi e dei bambini - ha sottolineato in proposito l'ex pattinatrice internazionale **Lorenza Alessandrini**, ora tecnico del GGR -. C'è chi ha scoperto nuovi sport e chi, invece, ha visto la sua passione per il pattinaggio affievolirsi. Fortunatamente tutti i nostri iscritti hanno ripreso l'attività, ma questo non era per nulla scontato". L'auspicio è che, ora, a stadio riaperto, sia varata una politica di sostegno a questa struttura in tante occasioni dimenticata anche se per le società che lo frequentano c'è un sogno nel cassetto: la sua chiusura. "Questo permetterebbe di avere il ghiaccio tutto l'anno, con la sola eccezione magari dei due mesi centrali dell'estate" ha rilevato ancora Lorenza Alessandrini. Certamente anche una nuova copertura, più leggera e moderna, potrebbe iniziare ad aiutare non poco le società che frequentano ed animano Casate così come il recupero della palestra (che magari i giovani atleti di pattinaggio ed hockey potrebbero utilizzare per i cosiddetti allenamenti "a secco") che venne aperta insieme al centro sportivo nell'autunno del 1970 e che oggi è impraticabile perché, ovviamente, non a norma. Dopo tutto sognare, quando si parla di sport a Como, non costa nulla... anche se è difficile che i sogni, poi, divengano realtà. (L.Cl.)

## Lo scorso 27 gennaio

# Tre giocatori del Calcio Como in visita alla mensa di Casa Nazareth

**T**re giocatori del Calcio Como - **Antonino La Gumina**, **Luca Vignali** e **Stefano Gori** - hanno fatto visita lo scorso 27 gennaio alla Mensa di Solidarietà di Casa Nazareth e partecipato, al fianco dei volontari, alla distribuzione del pasto.

Si tratta della prima volta per i giocatori della società lariana nella struttura attiva dal gennaio 2021 che nel corso dell'ultimo anno ha servito circa 56 mila pasti a persone in stato di necessità.

La mensa di solidarietà «è una realtà di valore per tutta la Città - si legge in un comunicato diffuso dalla società - che il Como 1907 ha deciso di supportare coinvolgendo i propri calciatori in prima persona. La società sosterrà il progetto con una fornitura d'acqua per il servizio a domicilio per le persone impossibilitate a recarsi alla mensa».

### LA MENSA DI SOLIDARIETÀ

Al progetto della mensa di solidarietà stanno collaborando: Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus, la Casa della Missione di Como (Missionari Vincenziani), la Casa Vincenziana ODV, le Suore Guanelliane Figlie di Santa Ma-



GORI, LA GUMINA E VIGNALI ALLA MENSA DI SOLIDARIETÀ

ria della Provvidenza e l'Associazione Incroci. Nella cucina sono impegnate 7 giorni su 7 tre operatrici cuoche e 1 tirocinante (aiuto cucina). Inoltre, sono presenti 1 fattorino e 1 operatore Caritas addetto alla sicurezza e al controllo nella fase di accoglienza degli ospiti. Un ruolo fondamentale è svolto dagli oltre 150 volontari che, a turni, si alternano quotidianamente per rendere il servizio organizzato e sicuro, soprattutto in questi mesi segnati dall'emergenza Covid.

A Casa Nazareth sono così coinvolti i volontari Caritas che si occupano quotidianamente della distribuzione del pranzo, i volontari dell'Associazione Incroci, per il servizio della cena, e i volontari della Casa Vincenziana nonché della Casa Missione per il servizio diurno della domenica e nelle festività.

La struttura - di proprietà della Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento - è stata messa a disposizione della mensa da parte della Diocesi di Como.



## Storie d'altri tempi. Viaggio tra le leggende dello sport lariano

**I**l viaggio tra le leggende dello sport comasco gravita questa volta nell'orbita del pianeta calcio, il gioco più popolare all'interno della costellazione delle discipline agonistiche, almeno dal punto di vista della commercializzazione del prodotto e della spettacolarizzazione mediatica. E siccome a Como tracciare una linea di congiunzione tra storia, calcio e leggenda si riassume in un nome solo, quello di Gigi Meroni ribattezzato "la farfalla granata" per la militanza nel Torino e per l'aerea leggerezza delle movenze nel dribbling, sarà di Gigi Meroni che ci si dovrà occupare, anche perché raccontare le leggende dello sport lariano senza invitare a tavola l'atleta che più di ogni altro lo ha reso celebre dal punto di vista calcistico sarebbe come pretendere di scrivere una storia delle origini del cristianesimo senza nominare San Paolo. Gigi Meroni dunque, e non solo per le sollecitazioni dettate dal tragico epilogo che ne avrebbe prematuramente segnato la scomparsa. Un evento tragico, avvelenato peraltro da un sovrappiù acidamente beffardo, dal momento che a investirlo con l'auto era stato uno dei suoi fans più integralisti, un diciannovenne che consumava le giornate in adorazione del suo poster affisso a una parete della camera da letto. Meroni era nato a Como il 24 febbraio 1943 e aveva cominciato a tirare calci al pallone sul campetto dell'oratorio di San Bartolomeo, dove giocava quella Libertas che era al tempo una vulcanica fucina di campioncini, e siccome era chiaro anche ai non vedenti che la stoffa era tanta ma proprio tanta il passaggio alle giovanili del Como, militante all'epoca nel torneo cadetto, avvenne in maniera fluida e repentina. E quando si capì che il talento del Meroni adolescente andava sprecato se relegato alle gare tra i coetanei, il debutto in prima squadra (a Verona nel campionato di Serie B 1960-61) del ragazzo che per aiutare la famiglia (era orfano di padre dall'età di due anni) si era improvvisato disegnatore di cravatte, si compì in fretta e furia come sempre succede quando è il destino a imporre le scelte, e i tifosi del Como ebbero modo di assaporare al Sinigaglia robe mai viste in materia di palleggio, di serpentine in dribbling, di conclusioni a rete tanto improvvise quanto velenose. Titolare nel Como anche nel



### Soprannominato così per la militanza nel Torino e per la leggerezza delle movenze nel dribbling, sulle rive del Lario iniziò a mostrare il suo talento

campionato seguente, quello 1961-62, al termine della stagione venne acquistato dal Genoa che lo proiettò sulla ribalta della Serie A, e per due anni furono i sostenitori del glorioso Grifone a stropicciarsi gli occhi davanti a tanto e tale

fulgore inventivo artefice di virtuosismi spesso irresistibili, rassegnandosi a malincuore a rinunciarvi nel 1964 a causa delle gravose ristrettezze economiche in cui versavano le casse del sodalizio rossoblu, che tornarono a respirare aria più ossigenata solo dopo aver accettato l'offerta del Torino per il giocatore. Fu a questo punto che la farfalla diventò farfalla fuoriuscendo definitivamente dal bozzolo, perché Gigi il comasco rivestito della casacca numero sette, quella che definiva il ruolo oggi scomparso dell'ala tornante di destra, divenne di punto in bianco idolo della tifoseria granata e, pur senza possedere fisico da corazziere non superando il metro e settanta di altezza ed essendo di costituzione tutto sommato gracilina, seppe far vedere sul campo quanto nel calcio la fisicità scolpita nelle palestre conti relativamente poco, a

patto che si disponga di qualità tecniche eccelse. Quelle che consentono per esempio di giocare con i calzettoni arrotolati sulle caviglie e senza parastinchi perché non si temono gli impatti con l'avversario, come facevano Omar Sivori, Pierino Prati e non pochi altri campioni, tra cui appunto il Gigi Meroni cresciuto nel quartiere San Bartolomeo. Solo in Nazionale la farfalla non riuscì a librarsi in volo come avrebbe voluto e potuto, ma per motivazioni che con il calcio e le sue alchimie c'entrano assai poco. Solo sei presenze arricchite comunque da due reti messe a segno, in ragione del fatto che il commissario tecnico Edmondo Fabbri vedeva i capelloni come il fumo negli occhi e storciva il naso di fronte a quello strano personaggio dalla folta e ispida criniera e molto spesso barbuto, che si spostava su una vecchia Balilla rammodernata

e presumibilmente taroccata, che dipingeva quadri e componeva poesie, e che soprattutto -orrore tra gli orrori- conviveva con la conturbante Cristina separata dal marito, e ciò in una fase storica in cui il divorzio non aveva ancora superato l'esame del vaglio referendario. Impostata così la questione, sembrerebbe doversene trarre il ritratto di un contestatore bohémien in lite permanente e irriducibile con i tempi e capace di ogni stravaganza pur di "scandalizzare" perbenisti e benpensanti. È vero esattamente il contrario, perché in quegli anni i soggetti che si consacrano anima e corpo alla trimurti "sesso, droga e rock&roll" furono altri. Meroni fu invece professionista irreprensibile, mai un ritardo agli allenamenti, mai una polemica e neppure una sola parola fuori posto, mai una critica indirizzata a chicchessia, mai neppure un abbozzo di protesta anche quando riceveva impetuosi calci dai difensori in affanno, mai mai mai... Fu anzi umile, se per umile si vorrà intendere una di quelle rare persone di successo in grado di non montarsi la testa ("all'oratorio di San Bartolomeo giocavano ragazzi più forti di me, e non so perché io ho sfondato e loro no", dichiarerà una volta a un giornalista), e fu -a dirla tutta- una persona seria, perché si può essere persone serie ascoltando i Beatles, leggendo libri, scrivendo poesie e naturalmente rifiutando di tagliarsi i capelli per non genuflettersi servilmente di fronte al pregiudizio espresso da un allenatore, anche se questo avesse significato svestirsi della maglia azzurra della Nazionale. Forse l'unico ad averne compreso la reale sostanza dei comportamenti fu ancora una volta il grande Gianni Brera, che di lui scrisse: "Meroni era il simbolo di estri bizzarri e libertà sociali in un Paese di quasi tutti conformisti sornioni". Libertà sociali, per l'appunto, che unite all'umiltà e alla serietà fecero di Meroni quel campione che fu anche al di fuori del terreno di gioco. Ed è per questa ragione che sarebbe riduttivo celebrarne la memoria esclusivamente in riferimento alla terribile tragedia che ne stroncò precocemente la vita, diciotto anni dopo l'altra immane catastrofe granata di Superga, come in genere viene fatto da quasi tutti i biografi e gli apologeti del calciatore. Meroni non fu campione soltanto all'interno del recinto di uno stadio, ma fu campione -e campione vero- anche nella vita. Era solo che i tempi non erano ancora maturi per comprenderlo appieno.

**SALVATORE COUCHOUD**

## ■ L'iniziativa di Confcommercio Como e Accademia Italiana della Cucina

# “Panettone sospeso” bilancio positivo

**È** stato un bilancio più che positivo per l'iniziativa "Panettone sospeso" patrocinata da Confcommercio Como. Il Banco Alimentare della Lombardia sede di Como, attraverso il programma Siticibo, nei giorni precedenti al Natale ha prelevato da note pasticcerie del territorio un totale di ben 170 panettoni, distribuiti a persone meno fortunate e ad alcune realtà che fanno capo alle Parrocchie e ad altre strutture legate al mondo della fragilità familiare e sociale in base alle richieste pervenute dalle strutture caritative. L'iniziativa, fortemente voluta dal rappresentante dell'Accademia Italiana della Cucina, dott. Franco Brenna e sostenuta dal delegato, avvocato Enzo Pomentale, rispetto allo scorso anno

è stata proposta non solo a Como, ma sull'intero territorio provinciale, dando la possibilità a tutti i cittadini lariani di offrire il proprio contributo ai meno fortunati, che purtroppo a causa delle ripercussioni dell'emergenza Covid nel corso dell'anno sono aumentati. Non solo i cittadini sono stati coinvolti: la caratteristica del "panettone sospeso" è infatti che per ogni panettone in più acquistato dai clienti, la stessa pasticceria produce un secondo panettone, proprio a sottolineare che l'iniziativa non ha lo scopo di produrre guadagno per nessuno. "Il nostro ringraziamento è sicuramente rivolto ai cittadini" spiega il Direttore di Confcommercio Como Graziano Monetti "ma anche alle panetterie e pasticcerie associate a Confcom-

mercio Como che hanno aderito all'iniziativa, perché nonostante le ulteriori difficoltà del momento dettate dal rincaro delle materie prime, hanno comunque voluto dimostrare la loro vicinanza ai meno fortunati. Un nostro ringraziamento particolare è quindi rivolto a: Luisita, Fuin, Golosità di Rigamonti Roberto, Panificio Beretta Tina, Il Forno di Lo Fiego Roberto, Pasticceria Mignon per Como Città, mentre per la Provincia a Ogni Di di Agostoni (Mariano Comense), Marra (Cantù), Marelli (Cantù), Sartori (Erba), Il Fornaio di Marelli (Capiago Intimiano), Pasticceria Mignon (Lurate Caccivio), RoAn (San Fermo della Battaglia), Il Forno di Alice (Inverigo), Fabbrica dei Nocciolini (Canzo e Asso)".



MEMORIA

L'articolo, pubblicato nei giorni scorsi sulla prestigiosa rivista scientifica "Pathologica", porta anche la firma del dott. Carlo Patriarca direttore dell'Anatomia Patologica all'Ospedale Sant'Anna di Como

Esser medici, ebrei, al tempo delle leggi razziali

“Gli anatomo-patologi ebrei al tempo delle leggi razziali italiane”. È il titolo di un articolo pubblicato nei giorni scorsi sulla rivista scientifica Pathologica, a firma di C. Patriarca, G. Sirugo e M. Barbareschi, Il primo dei tre autori, **Carlo Patriarca**, è direttore dell'unità operativa di Anatomia Patologica, nonché direttore del Dipartimento Funzionale Oncologico di Asst Lariana. Non solo perdite umane: le leggi razziali, che tra il '38 e il '44 hanno cambiato e spesso distrutto le vite degli italiani di origine ebraica, hanno avuto effetti negativi anche sulla scienza. Sono infatti numerosissime le ricerche e gli studi clinici che sarebbero stati svolti in Italia se agli anatomo patologi ebrei non fosse stato impedito di esercitare. È questa l'analisi dei tre professori italiani, che sulla prestigiosa rivista scientifica 'Pathologica', in occasione della Giornata della Memoria, hanno raccontato le storie di

Roma. “Le leggi razziali ebbero un forte impatto sullo sviluppo della ricerca scientifica italiana - scrive **Riccardo Di Segni**, che nella vita svolge l'attività di radiologo -. Le discriminazioni colpirono fortemente gli ordini professionali, che dovettero espellere gli ebrei, e le Università, che si videro costrette a licenziare i professori. La loro comunità era molto presente nel mondo medico, con un grande numero di eccellenze sia nella pratica clinica che nella ricerca. Un esempio sono Salvatore Luria e Rita Levi Montalcini, premi Nobel di origine ebraica”. “È importante rendere viva questa pagina di storia ricordando come è iniziato un processo che, come un piano inclinato progressivamente più ripido, ha portato all'abisso - dichiara **Mattia Barbareschi**, direttore Anatomia e Istologia Patologica dell'Ospedale Santa Chiara di Trento ed editore della rivista 'Pathologica' -. Ricordare come le cose ebbero inizio

è molto importante oggi: cogliere i momenti in cui il piano dei diritti si inclina è l'elemento più importante della vita sociale. Negli anni delle leggi razziali i medici ebrei si sono inizialmente trovati costretti a poter curare solo pazienti di origine ebraica, poi hanno dovuto abbandonare la professione. Diversi sono stati costretti a scappare all'estero e altri ancora hanno perso la vita. Oltre che per il dramma umano, l'esclusione dei medici italiani di origine ebraica dalla vita professionale è stata una perdita importante per la comunità medico-scientifica. Un esempio fu Raffaele Lattes: chirurgo torinese, dovette prima smettere di curare chi non era ebreo, poi lasciare il posto in Università. Si trovò quindi costretto a emigrare negli Stati Uniti, dove iniziò a praticare come anatomo patologo. In breve tempo le sue grandi capacità furono riconosciute e divenne capo del Dipartimento di anatomia patologica della Columbia University. Oggi è ricordato come uno tra degli specialisti più influenti nella storia della disciplina”. “Le deportazioni furono un abominio, ma è necessario ricordare anche tutti i medici che, pur sfuggendo

all'olocausto, non poterono più praticare e vennero perciò privati della loro identità professionale - conclude **Carlo Patriarca**, direttore dell'Anatomia Patologica all'Ospedale Sant'Anna di Como -. Per esempio, Ettore Ravenna, che dovette adattarsi a insegnare scienze in una piccola scuola ebraica, o Salomone Franco, che si trasferì nel futuro stato di Israele, dove si faceva spedire i testi scientifici dall'Italia. Erano medici che avrebbero continuato a contribuire allo sviluppo dell'anatomia patologica italiana, se gli fosse stato consentito. Vorrei poi ricordare Giuseppe Jona, anatomo patologo e presidente della comunità ebraica di Venezia. Fu un grande professionista e un filantropo che curava gratuitamente chi non poteva permetterselo. Una notte bruciò le liste degli aderenti alla sinagoga perché la Gestapo non potesse rintracciarli, fece testamento e si tolse la vita. Con questo suo gesto ridusse le conseguenze dei successivi rastrellamenti nel ghetto. Il giorno dopo la sua morte, i gondolieri che aveva spesso assistito sfilarono sui canali in una processione silenziosa, per ricordarlo. Oggi un padiglione dell'ospedale civile della città lagunare è dedicato a lui”.



La consegna in Pinacoteca lo scorso 27 gennaio, alla memoria. Uno solo vivente

Sei medaglie a deportati ed internati



ALCUNI MOMENTI DELLA CERIMONIA



Clemente Nava, residente a Ponte Lambro; Oliviero Franchi, deceduto, familiari residenti a Como; Luigi Ortell, deceduto, residente a Como; Domenico Lupinetti, deceduto, familiari residenti a Carimate; Pasquale Sacchi, deceduto, residente ad Eupilio; Ferdinando Tipaldi, deceduto, familiari residenti a Rovellasca. Sono i beneficiari delle 6 medaglie d'onore conferite lo scorso 27 gennaio, Giornata della Memoria, dal prefetto di Como Andrea Polichetti, ad altrettanti cittadini italiani, militari e civili, residenti in provincia di Como, “deportati ed internati nei lager nazisti e destinati

al lavoro coatto per l'economia di guerra” ed ai familiari dei deceduti, anch'essi residenti sul territorio provinciale. La cerimonia, svoltasi presso la Biblioteca comunale di Como, alla presenza del sindaco di Como Mario Landriscina, è stata una delle molteplici iniziative promosse a Como per la Giornata della Memoria. Ricordiamo, tra le iniziative tuttora in corso, la mostra “Resistenza operaia a Berlino 1942-1945”, allestita presso la Biblioteca comunale Paolo Borsellino di Como, che sarà visitabile fino al 26 febbraio. Esposizione che permette di fare luce su un pezzo di storia mai definitivamente svelato.

Hai un parente o un amico con problemi di alcol?

www.al-anon.it

Numero Verde 800 087 897



# L'abbraccio di Brunate e Caviglio a don Alberto

Don Fasola ha fatto il suo ingresso sabato 29 e domenica 30 gennaio accolto dalle comunità delle parrocchie di S. Andrea e S. Tommaso.

Sabato 29 gennaio e domenica 30 le comunità di S. Andrea in Brunate e S. Tommaso in Caviglio hanno dato il benvenuto a don Alberto Fasola che ha fatto il suo ingresso quale nuovo parroco. Don Alberto è stato accolto alla presenza del vescovo mons. Oscar Cantoni e del vicario foraneo don Gianluigi Bollini, dei rappresentanti delle istituzioni oltre che dai membri del Consiglio pastorale, dai ragazzi del catechismo e dal Gruppo giovani. La comunità si è detta pronta a riprendere il cammino con una nuova guida, presenza di Gesù buon Pastore e assicura buona volontà, idee, tempo, energie e naturalmente una costante preghiera. Alla celebrazione sono intervenuti anche i giovani di Albiolo, parrocchia in cui il sacerdote è stato per 7 anni, che nel ringraziare don Alberto si sono rivolti ai giovani

di Brunate e Caviglio, sottolineando l'importanza di averlo avuto come pastore, guida fondamentale per la loro crescita morale e spirituale. L'augurio che possa esserlo anche per i giovani della nuova comunità. Durante le omelie don Alberto ha sottolineato più volte come abbia a cuore il tema della carità, carisma che ben conosce anche per il suo incarico diocesano di assistente per la formazione spirituale e pastorale dei volontari e degli operatori Caritas che continuerà a portare avanti con dedizione e passione. La comunità di Brunate e Caviglio grata per il dono del nuovo parroco, è felice che don Alberto abbia accolto con fede ed entusiasmo il compito di guidare le due parrocchie, gli dà un caloroso benvenuto augurandogli buon cammino.

LA COMUNITÀ DI BRUNATE E CAVIGLIO



## Il saluto del vescovo Oscar

Di seguito alcuni passaggi del saluto del vescovo Oscar in occasione dell'ingresso di don Alberto Fasola.

“Cari amici della Comunità di Brunate e di Caviglio, ancora una volta si realizza oggi nella comunità pastorale di Brunate e di Caviglio la Parola del Signore che ha promesso, per bocca del profeta Geremia: “Vi darò pastori secondo il mio cuore” (3,15). Soprattutto in questo tempo, l'arrivo di un nuovo parroco in una parrocchia non è scontato, è sempre un dono immeritato del Signore, visto il rarefarsi delle vocazioni al sacerdozio e le richieste urgenti di presenze di presbiteri in tante parti della nostra vasta diocesi. Certo, un sacerdote in una parrocchia non è tutto, egli non è che un capofila, un centro di convergenza e di unità, inviato dal vescovo perché insieme, come battezzati e cresimati, sacerdote e laici, tutti sono chiamati a contribuire nel coltivare e far crescere quel senso di appartenenza a una famiglia, attraverso cui si caratterizza e si manifesta oggi la Chiesa. La parrocchia è ancora oggi la prima immagine di Chiesa che si presenta alla società, una presenza ecclesiale significativa sul territorio, non certo staccata dalla Diocesi, bene inserita nella realtà locale, dove la gente vive, con le sue fatiche e le sue risorse, con le sue povertà e le sue attese, per essere, per tutti e per ciascuno, una sorgente viva di vita e un luminoso segno di speranza. È compito di tutti fare in modo che nessuno si senta escluso da questo contesto di

famiglia e che ciascun battezzato aiuti a promuovere la parrocchia come una comunità di fede, che segue con amore il Signore Gesù e lo presenti al mondo quale Egli è: Signore della storia e immagine visibile della misericordia di Dio Padre. A queste condizioni, eccovi un nuovo pastore con il compito di far crescere quel clima di famiglia che qui già si è coltivato, come anche a Caviglio, ma che deve essere continuamente assicurato e rinforzato. Ringrazio i due carissimi fratelli don Lorenzo e don Carlo Calori per il loro contributo pastorale che in questi mesi di assenza del parroco hanno assicurato il servizio religioso con lo stile generoso che li ha sempre contraddistinti. Benvenuto, quindi, a te, caro don Alberto, in questa Comunità pastorale di Brunate e Caviglio, quale segno di comunione della nostra Chiesa locale con questi fratelli e sorelle che qui vivono e che, come cristiani, intendono imprimere, anche attraverso la tua sollecitudine, una dimensione missionaria alla loro esistenza. È bene che la tua gente sappia fin da ora che, assieme al compito pastorale di questa comunità pastorale, tu continuerai ad assolvere il compito di assistente spirituale della Caritas diocesana, che comporterà di prenderti cura in modo speciale della formazione dei volontari della carità presenti in diocesi e che trova nella casa della Caritas in via don Guanella a Como il suo centro di coordinamento. Sarà una opportunità in più perché le persone si appassionino al servizio di carità, che rende la parrocchia uno spazio visibile della carità di Cristo”.



## In libreria e online una pubblicazione sulla Pinacoteca civica di Como

È uscita, nei giorni scorsi, nelle librerie e negli store online una nuova pubblicazione dedicata alla Pinacoteca civica di Como, edita da Electa. Il volume vede la collaborazione di numerosi autori storici dell'arte che hanno descritto e spiegato le opere: Elena Di Raddo, Bruno Fasola, Vincenzo Guarracino, Roberta Lietti, Alberto Longatti, Giovanna Riva, Chiara Rostagno, Alberto Rovi, Paolo Vanoli. Il testo raccoglie una selezione di 50 opere conservate ed esposte presso la Pinacoteca di Como, relative a un ampio arco cronologico: accanto ai materiali medioevali delle chiese del territorio compaiono i ritratti degli uomini illustri di Paolo Giovio; dalle opere provenienti dagli

edifici religiosi soppressi si passa ai tesori del collezionismo, per approdare alle avanguardie storiche con il Futurismo di Antonio Sant'Elia, il Razionalismo di Giuseppe Terragni e l'Astrattismo comasco, giungendo fino al contemporaneo. Inaugurata nel 1989 nel seicentesco Palazzo Volpi, la Pinacoteca civica conserva ampie e pregevoli collezioni di opere pittoriche e scultoree, patrimonio della città di Como. Commenta l'assessore alla Cultura Livia Cioffi: «La cultura non è fatta solo di grandi mostre e grandi eventi, ma è un processo continuo e costante che nasce dalla volontà di prendersi cura del patrimonio ereditato della città e per questo di tutti. Questa pubblicazione è il frutto di un importante lavoro

corale realizzato con lo scopo di rendere sempre più accessibili le opere conservate in Pinacoteca. Prosegue così il cammino di valorizzazione delle collezioni previsto nel piano strategico di sviluppo dei musei cittadini». Il volume è una novità per la Pinacoteca e rappresenta un importante strumento di conoscenza delle opere, degli artisti e delle tendenze, svelando al pubblico il prezioso patrimonio artistico della città. Inoltre, si propone come una sorta di guida di accompagnamento alla visita, trattando le opere lungo tutto il percorso espositivo. Riccamente illustrato è disponibile in italiano e in inglese al costo di 14 €. È in vendita in Pinacoteca, in tutte le librerie e online.



MATTARELLA, UN RICORDO COMASCO



La rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale evoca il ricordo della sua presenza a Brenna, Diocesi di Milano, ma provincia di Como, nel 25° della morte di Francesco Casati. L'11 dicembre 2017 il presidente della Repubblica disse poche, ma significative parole per celebrare la figura dell'ex deputato della Democrazia Cristiana, suo amico personale e tra i padri dell'Università a Como. Mattarella disse tra l'altro che Francesco Casati non aveva ricoperto incarichi di governo e che, per amore di verità, nel 1987 ne aveva rifiutato uno per continuare a svolgere la sua attività di parlamentare come presidente della Commissione Istruzione alla Camera. "Un gesto

non frequente, ma di grande significato - sottolineò nell'occasione il capo dello Stato - Un gesto che dimostra come la storia di un Paese non sia fatta da chi ricopre ruoli apicali e di evidenza, ma da chi tiene comportamenti concreti, seri, esemplarmente svolti e si impegna per la cosa pubblica nelle istituzioni, nella società, nel lavoro". Il presidente della Repubblica concluse poi il suo breve intervento mettendo in luce la capacità di studio, di dialogo e di rispetto che Casati aveva anche per chi la pensava diversamente da lui: "Qualità che gli avevano guadagnato stima e rispetto da parte di tutti in Parlamento e messaggio attuale anche riguardo al modo in cui si vive insieme agli altri". Decisamente attuale anche oggi.

MARCO GUGGIARI

Ampliata la Coop. di consumo

# Il centro di Cadorago cambierà aspetto

Il centro di Cadorago cambierà aspetto. Sarà ampliata la Cooperativa di consumo: l'intervento, importante sia dal punto strutturale che economico, porterà significativi cambiamenti nelle vie centrali del paese. L'opera rientra in un Piano integrato che interessa il comparto tra le vie Mameli, Garibaldi e Cantù. Il progetto è stato presentato al pubblico giovedì della scorsa settimana. Oltre al sindaco **Paolo Clerici** e ad alcuni assessori, hanno presenziato anche i tecnici comunali, quelli incaricati dalla coop, e una trentina di cadoraghesi. «Quello che verrà realizzato è un ampliamento della cooperativa di consumo - hanno spiegato i professionisti -. Non sarà certo un supermercato ma un immobile di 650 metri quadri d'estensione e di 4.5 metri d'altezza. Ovviamente l'intervento non poteva che essere realizzato a nord: qui sarà creata la nuova parte destinata alla vendita;

l'esistente sarà utilizzato come magazzino». Sarà rivisto anche il piano parcheggi. Di fronte al nuovo supermercato saranno realizzati 36 posti auto. La maggior parte sarà creata verso via Garibaldi, mentre alcuni saranno realizzati a nord della nuova strada di collegamento tra via Garibaldi e via Mameli. Anche in via Cantù saranno realizzati dei parcheggi: due saranno riservati alla ricarica delle auto elettriche. «Ci saranno anche zone alberate - proseguono i tecnici - e un camminamento pedonale protetto della larghezza di due metri. Anche l'incrocio semaforico tra le vie Garibaldi e Cantù sarà oggetto di studio». Qualche cittadino fra i presenti ha sollevato qualche perplessità. La risposta è arrivata da **Paolo Bernasconi**, presidente della coop Como consumo. «Questo punto vendita è vecchio, così com'è fra un paio d'anni sarà destinato a chiudere. Non è più conforme alle normative di legge ma anche alle

esigenze dei clienti. Vogliamo creare un nuovo punto vendita a Cadorago che sia in grado di rispondere ai 500 clienti che abbiamo in paese. Molti non ci frequentano più proprio perché la struttura è vecchia. La coop per quest'opera si trova ad investire 4 milioni di euro, e forse non saranno abbastanza. Anche a me spiace vedere che verrà abbattuto l'immobile con la scritta "casa del popolo" e quella che è denominata Villa Triste. Ma di fronte all'alternativa di veder nascere qualcosa fuori Cadorago non avevamo molte scelte». L'iter si preannuncia particolarmente difficile. È già stato pubblicato l'avvio di procedimento ed è già stata attivata la conferenza della Vas. La parte progettuale dovrà prima essere approvata in Consiglio comunale, seguiranno quindi i tempi per la presentazione delle osservazioni e quindi si dovrà tornare di nuovo in Consiglio per l'approvazione definitiva. (l.o.)

A causa della pandemia

## L'Auser di Lomazzo sospende le attività. «Riapriremo non appena sarà possibile»

L'Auser di Lomazzo ha sospeso tutte le attività a favore della cittadinanza. Vengono svolti soltanto i servizi di accompagnamento e di telefonia a supporto delle persone anziane e sole. «In questi due anni, resi difficili per la pandemia, abbiamo cercato di continuare ad offrire alla comunità i nostri servizi con tutto il nostro impegno, tra cui il sostegno telefonico e l'accompagnamento in varie strutture mediche ed ospedaliere - commenta il presidente dell'Auser, Mauro Porcelli -. Ci siamo impegnati per riprendere quanto più possibile in presenza le attività e gli incontri culturali. Quando invece la situazione lo impediva, abbiamo cercato di proporle con un altro sistema, la forma da remoto. Oggi, a causa dell'aumento dei contagi e dell'aggravarsi della situazione pandemica, abbiamo deciso di sospendere temporaneamente tutte le attività in presenza». Prosegue unicamente il corso di inglese, che è tenuto on line. «Siamo decisi a riprendere tutto il nostro programma non appena sarà possibile - prosegue Porcelli -. In questo momento contiamo sull'aiuto delle altre persone che possono darci una mano a rispondere ai bisogni sempre in crescita della cittadinanza». Da qui l'invito a tesserarsi. La quota annuale resta 18 euro. La sede, in piazza Volta, è aperta il martedì e il venerdì dalle 14 alle 17. Se qualcuno avesse la necessità di recarsi in altri giorni e orari, può fissare un appuntamento chiamando lo 02-96778054 o il cellulare 334-2654585. (l.o.)

IL CENTRO DI ASCOLTO CARITAS  
DON TONINO BELLO  
DI LOMAZZO

COMPIE 20 ANNI

Con grande gioia gli operatori  
invitano a condividere con loro  
un momento di preghiera

Venerdi' 11 febbraio 2022 ore 20.45  
Presso la Chiesa di S. Siro in Lomazzo

"TU SEI IMPORTANTE, CIO' CHE DICI È BELLO,  
MI INTERESSA, MI PIACE"

Si ascolta davvero solo quando si è disposti a lasciarsi meravigliare dall'altro e a ospitarlo in sé

◆ Como 6° in Lombardia

# Pneumatici da smaltire

L'inquinamento è una delle piaghe sensibili del nostro tempo. Qualsiasi passo compiamo lascia un'impronta, più o meno profonda, su questa nostra povera terra. Tra le voci che incidono di più sulla salute delle nostre città, di cui ciascuno di noi ha responsabilità diretta, c'è quella prodotta dal traffico veicolare. In genere oggi quando si parla di inquinamento prodotto dalle auto, si pensa immediatamente alle emissioni dei gas di scarico dei motori. Tuttavia, si parla molto poco dell'inquinamento prodotto dalle gomme che, secondo una ricerca condotta da Emissions Analytics, potrebbe risultare addirittura 1.000 volte peggiore di quello provocato dalle emissioni di gas di scarico.

**Usura dei pneumatici**  
La ragione? Emissions Analytics, ente indipendente che effettua misurazioni delle emissioni nel mondo reale, ha eseguito alcuni test sull'usura degli pneumatici. Il dito è puntato in particolare contro i SUV e persino le auto elettriche, acquisite dal peso elevato che mette sotto stress gli pneumatici. Per comprendere l'entità del problema Emissions Analytics ha eseguito alcuni test. Utilizzando un'autovettura con pneumatici nuovissimi e correttamente gonfiati, ha scoperto che il veicolo ha emesso 5,8 grammi di particolato per km, un valore 1.000 volte superiore a quello del limite delle emissioni dei gas di scarico. Un dato che potrebbe peggiorare nel caso si utilizzassero pneumatici non sufficientemente gonfiati o di scarsa qualità, o qualora si percorressero strade molto rovinata. Da qui il suggerimento di utilizzare pneumatici a basse emissioni o di ridurre i pesi delle vetture.

**Lo smaltimento**  
Cosa dire, invece, rispetto allo smaltimento? Ne rende conto Ecopneus, società senza scopo di lucro, costituita dai principali produttori di pneumatici operanti in Italia. Nata per favorire il rintracciamento, la raccolta, il trattamento e il recupero dei Pneumatici Fuori Uso (PFU) è responsabile di circa il 60% dei PFU generati ogni anno nel nostro Paese (circa 200.000 tonnellate, l'equivalente in peso di circa 22 milioni di pneumatici per automobile). La Lombardia, secondo i dati di Ecopneus, è la prima Regione in Italia per quantità di PFU generati e raccolti nel 2021, un dato strettamente legato al numero di abitanti e al numero di veicoli circolanti nella Regione. Nel 2021 nella nostra regione Ecopneus ha raccolto e riciclato oltre 30.000 tonnellate di PFU (l'equivalente in peso di oltre 3 milioni di Pneumatici Fuori Uso), ha esaudito 3.475 richieste di prelievo di PFU arrivate da 4.643 gommisti, stazioni di servizio e autofficine.

**Como 6° in Lombardia**  
Andando nel dettaglio provinciale, la società ha raccolto 8.518 tonnellate di PNU nella Provincia di Milano, 3.960 nella provincia di Varese, 3.378 in quella di Brescia, 3.236 tonnellate nella provincia di Bergamo, 2.521 tonnellate nella provincia di Monza e della Brianza, 2.081 tonnellate nella provincia di Como, 1.589 nella provincia di Pavia, 1.119 nella provincia di Mantova, 1.082 tonnellate nella provincia di Lecco, 954 nella provincia di Cremona, 948 nella provincia di Sondrio ed infine circa 761 tonnellate nella provincia di Lodi. Con il materiale recuperato nel 2021 da Ecopneus potrebbero realizzarsi ben 766 km di asfalti in gomma riciclata, resistenti, silenziosi, duraturi e sostenibili.



INCONTRI  
Una riflessione introduttiva  
e una veglia conclusiva  
quali importanti occasioni  
di ascolto, meditazione  
approfondimento, studio  
e confronto su un tema sensibile



# La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nel vicariato di Lenno e Menaggio

Aperta martedì 18 gennaio da **don Battista Rinaldi**, già responsabile dell'ufficio Ecumenismo Diocesano, con una catechesi dal significativo titolo "Il cammino ecumenico: risorsa e provocazione per la nostra vita cristiana", la settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani si è conclusa per il vicariato di Lenno e Menaggio lunedì 24 gennaio con la veglia di preghiera nella chiesa di Sant' Eufemia a Ossuccio. Ospitato nell'oratorio San Francesco di Lenno e trasmesso via streaming, l'incontro con don Battista è stato un importante momento di ascolto, approfondimento, studio e confronto, necessario per crescere nella consapevolezza che a partire dal Concilio Vaticano II si sta camminando insieme verso Gesù. Prendendo in prestito l'immagine dei raggi di una ruota, più camminiamo verso il centro - il Signore Gesù - più ci avviciniamo fra di noi. La settimana di preghiera vuole mettere la comunità pastorale e il vicariato dentro una Chiesa più grande, fatta di Chiese sorelle, e dentro un cammino storico e impegnativo alla ricerca di un nuovo modo di fare unità: un'unità possibile nella diversità. "L'esperienza della vita cristiana è plurale - ha ricordato don Battista Rinaldi - all'inizio le comunità cristiane erano diverse e ne abbiamo

testimonianza con i 4 Vangeli, che ci garantiscono un unico riferimento a Gesù Cristo che si manifesta in esperienze di fede, di attività e di vita di culto differenziate. Solo in seguito le divisioni e le differenze da ricchezza si sono trasformate in motivo di contrapposizione." "L'invito di questa settimana - riflette **Maria Grazia Priore** che ha partecipato ad entrambe le serate - non deve fermarsi solo all'unità fra le varie confessioni cristiane sorelle, ma deve realizzarsi anche fra e dentro le parrocchie, i vicariati e le diocesi; questo è ciò che tutta l'assemblea ha chiesto durante la Veglia ecumenica con la preghiera "Rendici una cosa sola, noi che veniamo dalle diverse parrocchie del nostro vicariato, anziani e giovani, uomini e donne per inchinarci davanti a te e adorarti, o nostro Re Celeste". L'ecumenismo che abbiamo riscoperto nelle nostre città e nei nostri paesi, anche grazie al movimento di profughi e alla grande presenza di persone dell'Est Europa, ci ha aperto gli occhi sul mondo ortodosso, secondo gruppo più numeroso in Italia dopo i musulmani, e a noi per lo più sconosciuto. Ne abbiamo traccia qui dove viviamo; dentro le case e nelle famiglie con la presenza di molte badanti ortodosse che, mentre condividono la vita, il pranzo, la notte, la carità della vicinanza, condividono

anche l'esperienza di fede e non raramente sono persone contente di partecipare alla vita cristiana dentro la comunità cattolica. "L'ecumenismo ha tratti complementari; oltre all'ecumenismo teologico e liturgico, c'è l'ecumenismo dei martiri, come ci ha ricordato don Battista; c'è quello delle famiglie in cui, attraverso le unioni fra protestanti e cattolici, si vive una versione ecumenica del sacramento del matrimonio; c'è poi l'ecumenismo quotidiano di chi vive nello stesso luogo e si incontra per condividere preghiere, riflessioni e impegno su alcuni fronti quali quelli della pace, della carità, della giustizia, della difesa della donna e dell'educazione. A livello vicariale la presenza di una chiesa anglicana nella parrocchia di Tremezzo, legata al turismo, ci aiuta a porci domande; la dimensione religiosa dei turisti è infatti sempre stata un po' trascurata. "Spinti dal desiderio di fare posto alle persone, di incontrarle e di aprire la mente e il cuore anche ai turisti, cattolici, cristiani di altre chiese o appartenenti ad altre religioni, sarà nostro compito pensare a proposte che vadano nella direzione dell'accoglienza", invita **don Italo Mazzoni**, parroco della comunità pastorale di Lenno e Ossuccio dove da qualche anno in estate durante la Messa della domenica il Vangelo viene letto anche in inglese, francese, spagnolo e tedesco.

EMANUELA LONGONI

## Notizie flash

■ **Porlezza**  
Quasi 300 persone vaccinate lo scorso 29 gennaio



Sono 296 le persone vaccinate a Porlezza lo scorso sabato 29 gennaio dall'Unità mobile vaccinale (UMVax) di AREU 118 Lombardia l'Agenzia regionale per l'emergenza urgenza. L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con il Comune di Porlezza e con il coinvolgimento di ASST Lariana ed ATS Insubria. Hanno collaborato le associazioni di Porlezza: Pro Loco Porlezza, Dipartimento Protezione Civile Croce Azzurra Onlus e Associazione Nazionale Carabinieri Volontariato. L'iniziativa di sabato si affianca alle sedute vaccinali già assicurate da Asst Lariana all'ospedale di Menaggio (dove il 29 gennaio sono state vaccinate 370 persone) e all'attività svolta all'Hub Vaccinale di San Fedele nel Comune di Centro Valle Intelvi. Gli appuntamenti per entrambi i centri vaccinali sono prenotabili attraverso il portale regionale <https://prenotazionevaccinicovid.regione.lombardia.it/>



# Il laboratorio artigianale di Milena Alippi, a Linzanico di Abbadia

Lasciato l'abitato di Abbadia Lariana si sale alla frazione di Linzanico. Raggiunta la piccola piazza del rione, ad accoglierci troviamo la fontana, il lavatoio da dove ci si addentra nei vicoli per ritrovarci in un pezzo di mondo in cui il tempo si è fermato. Troviamo conferma di questo passo indietro nel tempo entrando nell'appartamento, adattato a laboratorio artigianale, di **Milena Alippi**, un'artista che sa trasformare, con creatività, ogni materiale in oggetto decorativo, sulla base delle richieste del committente. "Dammi la tua idea che io te la sviluppo" il motto della decoratrice che racconta: "sin da piccola ho iniziato a coltivare la mia passione con pennelli,

pastelli. Poi cresciuta ho frequentato l'Accademia di Brera". Le basi di uno studio poi tradottosi in creatività su svariati tipi di materiali: dalla resina, alla ceramica, al vetro, al legno. Milena riesce a soddisfare con professionalità qualsiasi richiesta, fornendo risposte che varcano anche i confini nazionali, con pezzi unici realizzati per eventi che segnano anche le tappe della vita religiosa: battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, ognuno diverso dall'altro, e realizzati con materiali green, non tossici. Milena, dopo il diploma e l'impiego nella decorazione di arredi destinati alle imbarcazioni, nel 2013, matura la scelta di mettersi in proprio. Una svolta

coraggiosa, per una attività che certo non arricchisce finanziariamente, ma riempie l'animo di soddisfazioni che non si comprano. «Già da bambina dicevo a tutti che avrei fatto l'artista e sono contenta di esserci riuscita» mostrando con orgoglio il proprio lavoro, conservato nel laboratorio che si mostra al visitatore come fosse un museo. Una vera galleria di oggetti unici, tazzine, bicchieri, gioielli, decori natalizi, quadri. Singoli pezzi a cui l'artista ha impresso una firma che ne connota passione, dedizione e professionalità. Alcune di queste esecuzioni sono esposte al Centro estetico Glitter di Abbadia Lariana. (al. bo.)



MILENA ALIPPI



# L'archeologia racconta il territorio

Tre serate on-line per conoscere le ultime scoperte all'Isolino Virginia, Arcisate e Azzio. Tre giovedì sera dal 3 al 17 febbraio



Le serate sono proposte da "Archeologistics" società specializzata nella divulgazione scientifica

storici in tre luoghi caratteristici della provincia. Sarà un viaggio in tre tappe in cui gli stessi autori degli scavi e i ricercatori che stanno analizzando i dati, guideranno gli ascoltatori per far loro scoprire il tesoro che "sta sotto la superficie" in un territorio come la provincia di Varese che negli ultimi anni è stata oggetto di un'intensa attività di ricerca archeologica. I tre incontri online (da seguire su piattaforma Zoom a partire dalle ore 20.45) si svolgeranno il giovedì, dal 3 al 17 febbraio, ed indagheranno i tre luoghi elencati dove – come spiegano in un comunicato stampa gli organizzatori, che inaugurano così la stagione 2022 - sono emersi nuovi elementi capaci di raccontare una storia ancora sconosciuta e, per certi aspetti, affascinante per comprendere le radici del Varesotto. Ad illustrare le ultime scoperte saranno direttamente gli archeologi, gli archeobotanici e gli antropologi che hanno scavato e studiato quanto è stato rinvenuto con gli scavi. Dalle loro voci – spiega il comunicato - si potrà apprendere in anteprima i segreti di un patrimonio eccezionale e per certi versi sorprendente, in grado di raccontare una storia che va in profondità e si allunga nel tempo. «Siamo liete di dare spazio alla voce di colleghi e colleghe che lavorano quotidianamente sui reperti del varesotto – spiega Emanuela

Dal 2004 è attiva sul territorio della provincia di Varese "Archeologistics", una società che ha sede a Carnago (VA) e si occupa di divulgazione e conoscenza dei beni culturali presenti sul territorio. A tal scopo progetta e realizza servizi di gestione museale, educazione al patrimonio, visite guidate e turismo culturale. In provincia opera su tutti e quattro i siti Unesco Patrimonio dell'Umanità riconosciuti e collabora con le principali istituzioni del territorio e con il Ministero per i Beni Culturali. Fornisce consulenza per musei, monumenti e aree archeologiche, luoghi d'interesse storico-artistico e progetta percorsi per scuole e pubblico specialistico [per saperne di più: [www.archeologistics.it](http://www.archeologistics.it)]. In questo contesto divulgativo la società ha organizzato e promuove: "L'archeologia racconta il territorio di Varese: tre incontri online per conoscere le ultime scoperte all'Isolino Virginia, Arcisate e Azzio", pensato per svelare i recenti ritrovamenti



Sguazza di Archeologistics – ed abbiamo pensato che il loro lavoro di ricerca non debba rimanere oggetto di dialogo solo tra professionisti della materia, ma abbia un reale e quotidiano interesse anche per tutta la comunità dei cittadini, che può in questo modo mantenere viva la memoria della propria storia e meglio conoscere i motivi che hanno condotto l'evoluzione del territorio in cui vivono, in una certa direzione». Ecco il programma dei tre incontri: **Giovedì 3 febbraio:** "Chiese nascoste di Arcisate". Insieme con l'archeologo medioevalista Alessandro D'Alfonso si andrà alla scoperta dei rinvenimenti fatti ad Arcisate. Qui, durante i lavori di restauro della basilica di San Vittore Martire, che nel 2021 ha festeggiato i 500 anni dall'edificazione, sono emersi i resti dell'antica chiesa medievale e di una trentina di tombe "a camera" che hanno rivelato una storia ben più lontana e millenaria. **Giovedì 10 febbraio:** "Uomini e piante dal passato". Una puntata dedicata all'Isolino Virginia sul lago di Varese, luogo simbolo degli studi preistorici non solo del Varesotto, e permetterà di capire come l'uomo del Neolitico abbia sfruttato le risorse ambientali del luogo,

quali frutti abbia mangiato e quali alberi abbia utilizzato. Barbara Cermesoni (conservatrice archeologa al Museo Civico di Villa Mirabello a Varese) e Mauro Rottoli (professore di Botanica Generale all'Università di Trento) guideranno alla scoperta dei segreti più profondi che l'Isolino continua gelosamente a custodire. **Giovedì 17 febbraio:** "La bioarcheologia a Varese". Sarà la Valcuvia al centro della puntata con i risultati delle analisi sui reperti osteologici ritrovati nella cripta dell'ex convento di Azzio, messi a confronto con i rinvenimenti a San Biagio di Cittiglio e alla chiesa di Sant'Agostino di Caravate. Qui le guide saranno Marta Licata, Barbara Fusco, Chiara Tesi e Omar Larentis, che insieme formano il team di ricercatori del dipartimento di Biotecnologie e Scienze della vita dell'Università dell'Insubria. "Con loro – dice il comunicato stampa - si andrà alla scoperta delle persone che nell'ultimo millennio hanno abitato il territorio valcuviano. Ogni incontro avrà una durata di circa 60 minuti e un costo di 7 euro. Per partecipare occorre iscriversi al link: [bit.ly/storiearcheologiche](https://bit.ly/storiearcheologiche)

A.C.

## L'incontro lo scorso 26 gennaio



# Concluse le visite vicariali del Vescovo

Gli incontri del vescovo Oscar Cantoni con i tre vicariati delle Valli Varesine si sono conclusi mercoledì scorso 26 gennaio in centro valle dove si sono ritrovati i referenti dei vicariati di Canonica e di Marchirolo. Analoga visita aveva coinvolto il vicariato di Cittiglio presso il convento Passionista di Caravate, l'11 gennaio. L'appuntamento – che ha

seguito uno schema ormai consolidato - si è aperto con la celebrazione Eucaristica nella chiesa di San Lorenzo a Canonica, presieduta dal Vescovo e concelebrata dai sacerdoti che operano nei due vicariati, presente anche il diacono Salvatore La Sala. Subito dopo si è svolto l'incontro con i sacerdoti ai quali Mons. Cantoni ha posto tre interrogativi: che cosa continua ad appassionarmi

come prete nella vita pastorale? Come ci rapportiamo con le persone; quale immagine di Dio trasmettiamo? Con quale sguardo ci rapportiamo ai poveri? Questi sono serviti per aprire la riflessione e raccogliere testimonianze di esperienze sacerdotali vissute sul territorio. A sera ha avuto inizio – all'oratorio di Cuvio - l'incontro del vescovo e dei suoi collaboratori tra cui – in questa occasione - anche il vicario generale, con il Consiglio di Vicariato, allargato ai rappresentanti delle diverse Commissioni. Dopo una breve descrizione della realtà dei singoli vicariati si sono succeduti diversi interventi che da una parte hanno descritto il lavoro fatto e in corso, dall'altra hanno evidenziato sia le criticità sia le potenzialità future [la relazione di dettaglio è riportata a pagina 12]. È stata un'occasione di confronto che – come ha scritto don Silvio Bernasconi dopo l'incontro dell'11 gennaio – "ha testimoniato un reale interesse della Diocesi nei confronti di questo territorio e si è rivelata occasione utile per fornire al vescovo e ai responsabili della curia un quadro preciso del lavoro che come Vicariati si sta compiendo. Il pomeriggio e la serata si sono trasformati, così, in appuntamenti decisivi per l'oggi e per il futuro".

A.C.

## Caravate Buoni sociali per l'emergenza Covid

L'amministrazione comunale di Caravate ha rilanciato nei giorni scorsi la possibilità di accedere ai buoni sociali per i cittadini che si trovano in difficoltà economica a causa dell'emergenza Coronavirus. La presentazione delle domande è possibile fino alle 12.30 del prossimo 31 marzo 2022. Due le tipologie di interventi per cui è possibile chiedere un contributo. Il primo caso è il sostegno alimentare, attraverso i buoni spesa o voucher da spendere negli esercizi commerciali aderenti all'iniziativa (l'elenco completo è disponibile sul sito internet del Comune). La seconda tipologia di contributo riguarda il sostegno al reddito per il pagamento delle utenze domestiche o del canone di affitto. Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito [www.comune.caravate.va.it](http://www.comune.caravate.va.it)





# Sondrio sempre più vecchia: si fa sentire l'inverno demografico

Uno sguardo ai dati dell'anagrafe relativi all'anno 2021 e un confronto con i dati delle comunità pastorali commentati dall'arciprete, don Christian Bricola



**C**on 134 nascite e 276 decessi, anche il 2021 ha fatto segnare un saldo naturale negativo nel comune di Sondrio, dove si arresta il calo della popolazione cominciato dieci anni fa. Solo il saldo migratorio, risultato positivo, mitiga la decrescita dei residenti. Se 693 sono state le cancellazioni dall'anagrafe cittadina per trasferimenti in altro comune (526), all'estero (61) o per altri motivi (106), sono invece stati iscritti 397 maschi e 413 femmine. In totale 810 cittadini: di questi, 636 provenienti da altri comuni italiani e 129 dall'estero. Lo scorso anno si era aperto con 21.326 residenti, 9.997 maschi e 11.329 femmine. Considerato il saldo naturale negativo di 142 unità e quello migratorio positivo di 117, lo scorso 31 dicembre si contavano 25 sondriesi in meno. Il nuovo anno è cominciato con 21.301 residenti, 10.014 maschi e 11.287 femmine, suddivisi in 10.436 famiglie anagrafiche. Di queste, 907 contano almeno un membro straniero e 797 hanno per intestatario uno straniero.

## I residenti stranieri

I residenti con una cittadinanza diversa da quella italiana sono in leggera crescita. Nel 2020 erano 2.025, mentre alla fine dello scorso anno erano 984 i maschi e 1.091 le femmine, per un totale di 2.075 individui, pari al 9,74% della popolazione residente. La maggior parte provenienti dal continente europeo, ben 784 (41% del totale), con l'Ucraina e la Romania come paesi più rappresentati. Dai due stati dell'Est, impiegate come badanti, giungono soprattutto donne: 137 quelle ucraine, 101 quelle rumene. Significativo anche il numero di kosovari, 64 uomini e 66 donne per un totale di 130 residenti, il 6,80% degli stranieri. Dall'Africa provenivano lo scorso anno 675 stranieri (35,30%), con il Marocco come paese più rappresentato con 321 individui (16,79%), 161 uomini e 160 donne. Gli asiatici in città erano 304 (15,90%), soprattutto cinesi (160, l'8,37% degli stranieri) e gli immigrati dal continente americano 148 (7,74%). Solo uno, proveniente da Papua Nuova Guinea, il cittadino originario dell'Oceania.

## In leggero aumento le nascite

Rispetto al primo anno segnato dalla pandemia di Covid-19, quando si era avuto il record negativo di soli 110 bambini

venuti al mondo, lo scorso anno è cresciuto il numero delle nascite: all'anagrafe sono stati iscritti 59 nati di sesso maschile e 75 di sesso femminile. In totale 134 bambini, dei quali 26 (il 19,4%) da genitori stranieri, 16 maschi e 10 femmine. I parti sono avvenuti per la maggior parte in città (102), mentre 31 sono stati registrati in un altro comune.

## Calano i morti, anche per Covid

In calo, non solo rispetto al 2020 - quando erano stati 310 - ma anche al 2019 (301), il numero dei morti. Lo scorso anno sono stati registrati 276 decessi di persone residenti. Tra questi, 126 maschi e 150 femmine, una sola cittadina straniera. Un dato in linea con i numeri del 2018 (288 morti) e degli anni precedenti, quando la negatività del saldo naturale era però contenuta da un maggior numero di nascite. Secondo il registro mortalità dell'Agenzia di tutela della Salute della Montagna, i cui dati relativi al 2021 sono però ancora incompleti ed inseriti per circa l'80%, il Covid-19 ha causato 16 morti, 11 uomini e 5 donne, il 7,58% dei decessi dello scorso anno in città. Nel 2020 i decessi a causa del virus erano stati 53 morti, 26 uomini e 27 donne. La principale causa di morte è riconducibile ai tumori, cui sono da ascrivere nel 2021 31% dei decessi: 37 uomini e 29 donne. Le malattie cardiovascolari hanno, invece, cagionato 59 morti (28%), 24 uomini e 35 donne.

## Pochi matrimoni, un'unione civile

Stabile il numero dei matrimoni: 37 quelli registrati nel 2021, solo due in più rispetto all'anno precedente. Ma meno - probabilmente a causa delle limitazioni che la pandemia impone ai festeggiamenti - rispetto ai 56 del 2018 e ai 57 dell'anno seguente. Secondo un andamento ormai consolidato, due terzi del totale, cioè 25, sono stati matrimoni civili, mentre 12 sono stati quelli celebrati con rito religioso e validi anche agli effetti civili secondo le norme concordatarie. Due, invece, quelli con solo rito religioso. Da segnalare, infine, l'iscrizione di un'unione civile tra due donne. Il registro, che in città era già stato istituito nel 2013, anticipando l'introduzione a livello nazionale, è stato rispolverato dopo quattro anni in cui non vi era stata iscritta alcuna unione. Quella dello scorso anno, infatti, è l'ottava in

città, dopo le sette registrate tra il 2014 e il 2016.

## Sempre più anziana la popolazione

L'indice di vecchiaia registrato dall'Istat per Sondrio, cioè il rapporto percentuale tra il numero degli over 65 e il numero di giovani fino ai 14 anni, era lo scorso anno a quota 232,2. Significativo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva, il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (dai 60 ai 64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (dai 15 ai 19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. A Sondrio si era già a 139,8 vent'anni fa e si è arrivati a 166,4 lo scorso anno, ad indicare che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

## I funerali triplicano i battesimi

Una fotografia che si ritrova anche nelle parrocchie, riunite in due comunità pastorali, quella cittadina e quella di San Bartolomeo per le frazioni. A fronte di 78 battesimi celebrati, i funerali sono stati tre volte tanti, ben 239. L'arciprete, **don Christian Bricola**, invita a riconoscere in questi dati «l'emergenza demografica che da più parti è stata segnalata quando si parla dell'Italia e che, evidentemente, è arrivata da tempo anche a Sondrio». Secondo don Christian, «è triste e preoccupante che non nascano più bambini. Anche papa Francesco, poche settimane fa (nell'udienza generale di mercoledì 5 gennaio, ndr), con il suo linguaggio schietto, ha toccato questo argomento, dicendo che «cani e gatti occupano il posto dei figli». Subito è stato attaccato, ma ha detto la verità». Una riflessione che, apparentemente, si scontra con il numero dei battesimi, cresciuti dai 43 del 2020 ai 78 dello scorso anno: quattro a Mossini, tre a Triangia e 71 in collegiata. «Ma - precisa l'Arciprete - i numeri sono falsati a causa della pandemia. Lo scorso anno abbiamo battezzato bambini anche già grandi, perché le famiglie avevano scelto di rimandare a causa della pandemia. Così, se in città abbiamo avuto 71 battesimi lo scorso anno e 36 il precedente, dobbiamo sommare il dato e dividere per due. Significa che i battesimi, senza la pandemia, sarebbero stati poco più di 50, in linea con gli anni precedenti».

Se si tolgono i 26 nati da genitori stranieri - ipotizzando poi che non siano di fede cattolica -, rimangono poco più di cento figli di coppie italiane. Significa che in città circa la metà delle famiglie, pur se tradizionalmente cresciute nella fede cattolica, sceglie di non battezzare più i propri figli. «E così abbiamo una comunità che invecchia - afferma don Christian -. Sono perlopiù anziani quelli che partecipano alle nostre celebrazioni e aumenta l'età di chi è attivo nella vita della comunità. Piccoli segni di speranza vengono però dall'aumento di bambini che vogliono fare i chierichetti e dalla partecipazione degli adolescenti al catechismo».

## I sacramenti dell'iniziazione

Importante, secondo l'Arciprete, è poi non riflettere solo sui numeri. «Per i sacramenti è necessario pensare alla qualità - afferma -. Le famiglie che chiedono il battesimo hanno una fede più leggera, dubbiosa e traballante rispetto al passato. Anche le coppie che chiedono il matrimonio hanno alle spalle cammini di fede a volte interrotti. Ma la fertilità dei sacramenti non dipende da me, per fortuna, e sappiamo che la grazia del Signore agisce, perché lui vuole bene a tutti e i sacramenti possono riuscire a toccare il cuore come magari i preti, i catechisti o i genitori non riescono o non sono riusciti a fare». Un discorso che vale anche per le celebrazioni di cresime e prime comunioni, chieste ancora dalla quasi totalità delle famiglie. L'anno scorso ne sono state celebrate sette a Mossini, quattro a Ponchiera, tre a Triangia e 177 in città tra Beata Vergine del Rosario (25), Sacro Cuore (29) e San Rocco (123). In totale sono stati, dunque, 191 i bambini a completare il cammino di iniziazione cristiana. Se si eccettuano 58 bambini che tra gennaio e febbraio hanno recuperato a San Rocco mancate celebrazioni del 2020, sono 133 quelli ad aver ricevuto prima comunione e cresima in città, praticamente la totalità degli undicenni se non si considerano gli stranieri. «Non sta però "tenendo" l'adesione al cammino di iniziazione cristiana - sottolinea l'Arciprete -, né la partecipazione al percorso di preparazione o alla Messa, ma semplicemente la tradizione: guai a non far fare la cresima o la prima comunione ai propri figli».

## La scelta del matrimonio religioso

Più consapevole è forse la scelta di chi chiede il matrimonio cristiano. Ma don Christian per affrontare questo tema cita lo scrittore Ignazio Silone e sottolinea che «viviamo nel tempo del provvisorio». Nel 2021 il numero dei matrimoni è cresciuto rispetto all'anno precedente, ma rimane contenuto: accanto ai 25 civili, 14 sono stati quelli religiosi e di questi 12 in forma concordataria. «Non è in crisi solo quello celebrato in chiesa - riflette l'Arciprete -, ma proprio il matrimonio in generale. È sempre più difficile per i giovani arrivare oggi ad assumersi impegni e responsabilità che abbiano un carattere definitivo. Così, se per la Chiesa è in crisi la fede, nella società è in crisi la famiglia». Ad influire sui matrimoni, ovviamente, ci ha messo lo zampino anche la pandemia. Quelli religiosi erano stati solo cinque nel 2020. Lo scorso anno sono quasi triplicati. «Ma solo perché ne sono stati recuperati di quelli che le coppie avevano scelto di rimandare per l'incertezza di come poter festeggiare», sottolinea l'Arciprete. Che spiega come anche quest'anno stia ancora preparando futuri matrimoni di chi ha scelto di posticipare la celebrazione a causa della pandemia. Tra quanti hanno scelto di vivere religiosamente il giorno delle proprie nozze, il luogo preferito, seppur con una capienza decisamente limitata a causa delle norme sanitarie, è quella del santuario della Sassella. L'antica chiesetta è stata scelta da quattro coppie, mentre altre che vi avrebbero voluto celebrare il proprio matrimonio hanno scelto di spostarsi in un'altra chiesa della città.

## Cala la partecipazione ai funerali

La crisi delle relazioni si percepisce anche nei riti funebri. Sono stati 239 quelli celebrati lo scorso anno: 12 a Mossini, 10 a Ponchiera, 11 a Triangia, 41 alla Beata Vergine del Rosario e 165 nelle tre chiese della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio, ovvero collegiata, San Rocco e Sacro Cuore. «La partecipazione è diminuita - riferisce don Christian - e sta cambiando qualcosa: si sta perdendo la buona abitudine delle visite per le condoglianze. Posso capirne il motivo nel periodo di pandemia, ma spero che, passato il Covid, questo uso possa riprendere».

ALBERTO GIANOLI



# Convitto salesiano di Sondrio: tanti progetti e novità

Nella struttura si guarda già al prossimo anno scolastico, quando si vorrebbe aprire anche alle ragazze. Le iscrizioni sono ancora aperte.



Non ci sono più presenze numerose come nei decenni passati, ma ne ha guadagnato l'accoglienza.

di Alberto Gianoli

Rocco. «La scelta di vivere in Convitto non è semplice per un ragazzo – sottolinea don Ghioni –: è una prova di maturità che richiede di mettersi in gioco e non è poca cosa sapersi assumere delle autonomie dai genitori in una fase delicata della crescita». Negli anni '60 ci sono stati momenti in cui erano quasi 300 i convittori, poi negli anni '70 si è scesi sotto i 200 e da ormai vent'anni ci si è allontanati dalle cento presenze. Ne ha però guadagnato la qualità della vita all'interno della struttura. «Le famiglie – riferisce don Ghioni – rimangono favorevolmente impressionate dagli alloggi in camere singole con servizi autonomi, come pure dagli ambienti al coperto e all'esterno, oltre che dal nuovo oratorio, dove i ragazzi del convitto condividono alcune attività con gli altri giovani della città che lo frequentano». Tra i convittori è privilegiata la scelta di frequentare l'Itis Mattei, oppure gli istituti

Tanti progetti per guardare al futuro e rimanere un punto di riferimento per l'accoglienza e l'educazione dei giovani che scelgono di studiare a Sondrio ma provengono da luoghi, soprattutto Alta Valle e Alto Lago, in cui il ritorno quotidiano a casa sarebbe dispendioso in termini di tempo ed economici. Il Convitto salesiano di Sondrio, attivo fin dall'inizio dello scorso secolo, accoglie attualmente 35 ragazzi, record negativo determinato dalla pandemia, ma pensa già al prossimo anno scolastico. «Ad oggi – riferisce il direttore, **don Giacinto Ghioni** – abbiamo già una ventina di opzioni per il prossimo anno, un numero triplicato rispetto a quello che avevamo lo scorso anno in questo periodo. Ci sono famiglie che stanno venendo a visitare la struttura, altre ci contattano per posta elettronica, ma noi continuiamo a tenere aperte le iscrizioni, soprattutto per chi frequenterà il primo anno delle secondarie di secondo grado». Anche se le iscrizioni alle scuole sono state chiuse, c'è ancora tempo per chiedere di essere accolti nella struttura di piazza San



Agrario o Agroalimentare. Tutte realtà in cui, anche in caso di attivazione della didattica a distanza, è importante la frequenza ai laboratori. «Anche per questo è importante il servizio che offre il convitto – sottolinea il Direttore –. La nostra struttura è pensata per rispettare tutte le norme determinate dalla situazione pandemica, l'ampiezza e la diversificazione degli spazi consentono di rispettare il distanziamento e di evitare affollamenti. E anche in caso di quarantena o isolamento siamo organizzati, così da evitare anche alle famiglie dei ragazzi eventuali autoisolamenti per il loro ritorno a casa, con tutti i problemi connessi. Per le attività in dad ci siamo poi attrezzati con l'installazione della fibra». Tutti i servizi sono contenuti nella retta mensile. «I costi gravano sulle famiglie – spiega don Ghioni, che è anche economo dell'istituto salesiano –, ma accedendo a finanziamenti di progetti riusciamo a contenerli e offriamo anche qualche servizio fuori standard». Ad accogliere i ragazzi, «che possono inserirsi in un contesto cittadino vivace e tranquillo – afferma don Ghioni –, rispetto al altre soluzioni fuori provincia», ci sono l'incaricato del convitto, il seminarista salesiano **Alessandro Piccoli**, un educatore professionale che lavora nella struttura a tempo pieno e i sacerdoti **don Cinto Panfilo** e **don Luca Castelli**. Per il prossimo anno si sta pensando all'accoglienza anche delle ragazze, partendo

magari da un primo nucleo ristretto di cinque o sei giovani, con l'adeguamento del progetto educativo, la ricerca di personale qualificato e l'ottimizzazione degli spazi in uso comune coi ragazzi. Tra i progetti in cantiere, lo sviluppo della collaborazione già in atto coi i volontari che seguono le attività promosse con il progetto Extrascuola, gestito da Sol.Co. e dal Comune di Sondrio. I convittori sono invitati a collaborare nel sostegno didattico e nel perfezionamento delle lingue straniere rivolto ai ragazzi delle medie. Già attivo è anche il progetto finanziato da Fondazione Pro Valtellina e sviluppato in accordo con Noratech per vincere le povertà digitali con il conseguimento della certificazione Eipass. «Stiamo poi valutando l'ipotesi – riferisce don Ghioni – di presentarci come ente accreditato per l'alternanza scuola - lavoro, soprattutto in ambito educativo, socio - assistenziale ed umanistico con attività da svolgere in oratorio». Grazie alla collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale, «si dovrebbe poter estendere anche al convitto – spiega don Ghioni – il progetto pensato in partenariato con Autotorino per il potenziamento dell'offerta formativa con attività di corsi in madrelingua. Insomma – conclude il Direttore –, gli ultimi anni sono stati critici a causa del Covid, ma puntiamo a rilanciare l'offerta del convitto e ad offrire servizi sempre migliori».

## L'iniziativa a cura dell'Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi di Sondrio



# Un'indagine mostra la crisi nel commercio

In un momento in cui l'emergenza sanitaria è ancora acuta, con gravissime ripercussioni sul mondo economico, le categorie del Commercio, del Turismo e dei Servizi chiedono anche in provincia di Sondrio aiuti urgenti e adeguati al Governo. Che le imprese siano in una situazione di estrema tensione e incertezza risulta chiaro dall'indagine sull'andamento dei consumi e delle presenze turistiche realizzata dall'Unione del Commercio. La rilevazione è stata condotta contattando

un campione di circa 300 imprese attive in Valtellina e Valchiavenna nei settori tessile - abbigliamento e calzature, ristoranti e bar, ricettività turistica. I saldi invernali non hanno risollevato le sorti di un periodo difficile: oltre il 50% dei commercianti del settore tessile - abbigliamento e calzature ha evidenziato un andamento negativo e, di essi, circa la metà ha lamentato un calo almeno del 30%, con crolli anche del 50%. C'è meno gente in giro a causa dell'emergenza sanitaria, che scoraggia gli acquisti

nei negozi fisici, dando per contro una notevole spinta agli acquisti online. La situazione è spesso drammatica. C'è forte preoccupazione anche nel settore della ristorazione: i ristoranti delle stazioni sciistiche hanno lavorato abbastanza bene fino all'Epifania, mentre gli altri hanno messo in risalto difficoltà, soprattutto quelli di Sondrio, per il ritorno allo smart working e la recrudescenza dei contagi, che induce i clienti a stare a casa. In questo scenario, secondo qualche operatore la situazione attuale è addirittura peggiore di quella dello scorso anno, quando, restando chiusi, gli operatori avevano almeno ricevuto dei ristori e non avevano sostenuto i costi per il funzionamento delle attività. La categoria, pertanto, è fortemente preoccupata e, ad aggravare la situazione, intervengono anche l'aumento dei costi dell'energia, i problemi nella gestione e organizzazione del personale e le difficoltà nel reperire nuovi dipendenti. Anche per bar e caffè in evidenza un quadro di sofferenza, con circa il 70% degli operatori che lamenta una situazione di forte difficoltà. Le conseguenze più drammatiche si registrano anche in questo caso nel capoluogo: a Sondrio, come detto, il ritorno allo smart working ha contribuito a rendere la città ancora più deserta. Numerose le problematiche messe in luce dagli esercenti, a cominciare dal calo della clientela che fa paragonare la situazione attuale a un lockdown di fatto, generato anche dal 'terrorismo' propagato dai mezzi di informazione. E poi ancora, gli affitti troppo alti, i problemi con la gestione del personale (tra

dipendenti positivi e sostituzioni difficili da reperire), l'aumento del costo delle materie prime e dell'energia. Riguardo alla ricettività alberghiera, circa il 70% ha messo in risalto una situazione tutto sommato positiva da inizio stagione all'Epifania e ciò con riferimento soprattutto agli alberghi delle località sciistiche (anche se si sono registrate moltissime cancellazioni sotto data per positività e quarantene, poi rimpiazzate da nuove prenotazioni che hanno garantito occupazione, creando però una grossa mole di lavoro in più per gli albergatori), mentre per il restante 30% i dati sono negativi. Gennaio, a partire dal 10, ha evidenziato una situazione stagnante, per cui c'è forte preoccupazione per il prosieguo della stagione, a causa delle disdette ricevute e del calo di prenotazioni (tra l'altro, il clima di grande incertezza delle regole scoraggia gli stranieri a raggiungere le mete turistiche). Tale situazione riguarda le strutture alberghiere così come quelle extralberghiere e le case vacanza. Turismo fermo significa anche, in aggiunta, crisi delle agenzie di viaggio. «In tutti i settori esaminati – evidenzia **Loretta Credaro**, presidente dell'Unione del Commercio – permane un clima di forte difficoltà e incertezza, mentre crescono i problemi nella gestione e organizzazione del personale e lievitano i costi. Per esempio, in alcune strutture alberghiere molti dipendenti sono risultati positivi e si è dovuto chiudere, perché non si sono trovati altri lavoratori da assumere. Una situazione molto dura da fronteggiare e che richiede attenzione e sostegni tempestivi e adeguati».



Nei giorni scorsi, la donazione di 1.200 chilogrammi di prodotti locali alla Croce Rossa di Sondrio

# Da Coldiretti aiuti alimentari per i poveri



alla distribuzione direttamente alle famiglie destinatarie. A ricevere i pacchi, la delegazione dell'ente alla presenza di **Giuliana Gualteroni**, che lo presiede sul territorio: Coldiretti Sondrio era rappresentata da **Francesca Farina**, **Ettore Del Nero** e **Andrea Benvenuti**.

Il nuovo anno si è aperto all'insegna della solidarietà per la Coldiretti provinciale di Sondrio con le consegne dei pacchi alimentari destinati alle famiglie bisognose di Valtellina e Valchiavenna, come già avvenuto negli anni passati. Altri 1.200 chili di cibo 100% Made in Italy - dalla pasta ai legumi, dalla passata di pomodoro al riso, dalla farina al Grana Padano - sono stati consegnati dall'organizzazione agricola alla Croce Rossa del Comitato di Sondrio, che sta poi provvedendo

L'iniziativa - hanno spiegato da Coldiretti Sondrio - si inserisce nell'importante azione di solidarietà promossa su tutto il territorio nazionale da Coldiretti, Filiera Italia e Campagna Amica con la partecipazione delle più rilevanti realtà economiche e sociali del Paese, per dare un segnale di speranza alle fasce più deboli della società, soprattutto in questo momento di nuovi timori per il futuro con la pandemia.

«Le imprese agricole sono da sempre in prima linea nel comprensorio lariano per sostenere le persone in difficoltà - spiega **Silvia Marchesini**, presidente della federazione Coldiretti -. Il ritorno dell'iniziativa solidale di Coldiretti, Campagna Amica e Filiera Italia rafforza il nostro legame, già

significativo, con le famiglie, le istituzioni e i cittadini della nostra provincia alpina, rilanciando al contempo il ruolo chiave dell'agroalimentare nella ripresa economica e sociale dei nostri territori». L'iniziativa ha voluto coniugare solidarietà e valorizzazione delle nostre eccellenze agroalimentari, «dimostrando ancora una volta che Coldiretti non è solo un'associazione di categoria - ha concluso la presidente Marchesini - ma anche una realtà molto attenta al sociale e al benessere della persona. I pacchi della solidarietà contengono prodotti agroalimentari di altissima qualità e al 100% Made in Italy, dal Parmigiano Reggiano al latte UHT, dall'olio extra vergine di oliva alla mortadella, dalla carne in scatola ai biscotti per bambini e agli omogeneizzati».

Sondrio. Proroga per i termini di adesione fino al 10 febbraio

## Servizio civile universale: diverse opportunità in Valle

Nato nel 1972 come dilatazione del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, il servizio civile ancora oggi rimane una scelta di formazione importante per i giovani, rappresentando un modo per impegnarsi in un progetto finalizzato alla difesa non armata e non violenta della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, con azioni per le comunità e per il territorio. Oggi possono partecipare al servizio civile ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni, cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea o di Paesi extra Unione Europea regolarmente soggiornanti in Italia. Anche in provincia di Sondrio è possibile aderire: ci sono molte realtà locali che hanno messo a disposizione dei giovani opportunità per svolgere in Valtellina e Valchiavenna il servizio civile, della durata di dodici mesi con la previsione di un impegno settimanale di venticinque ore, una certificazione delle competenze, un percorso di tutoraggio, un contributo economico mensile di 444,30 euro e l'attestato di fine servizio. È il caso, ad esempio, del Comune di Sondrio, dove per il 2022 sono aperti quattro progetti nei settori della cultura e del turismo, che si traducono in sei opportunità per i giovani presso gli uffici comunali. I progetti, coordinati dall'Associazione Nazionale dei Comuni di Lombardia, sono incentrati sulla promozione della cultura e del turismo sostenibile attraverso la valorizzazione dei musei. «Ci auguriamo - afferma il sindaco di Sondrio, **Marco Scaramellini** - che questa proposta incontri

l'interesse dei giovani. Noi ci rivolgiamo a chi ha voglia di mettersi in gioco, a chi intende avvicinarsi agli enti pubblici e a chi desidera fare qualcosa per la collettività. Un'esperienza come questa, infatti, favorisce la crescita individuale e professionale poiché consente di entrare nel mondo del lavoro ma operando quale volontario a favore della collettività». In questo senso il servizio civile universale offre l'occasione ai giovani di conoscere la realtà di un ente pubblico, della sua organizzazione e del suo funzionamento, di accrescere le loro competenze e di vivere un'esperienza professionale. Una novità rispetto agli scorsi anni è rappresentata dalle opportunità offerte dal Centro Servizi Volontariato Monza - Lecco - Sondrio, che mette a disposizione nella nostra provincia un posto per il servizio civile digitale dedicato alla cittadinanza digitale, con l'obiettivo di creare comunità competenti e coese. In questo progetto in particolare sarà possibile supportare le organizzazioni di volontariato del territorio favorendo il loro sviluppo delle competenze digitali tramite attività di consulenza, formazione, informazione e tutoraggio. «Siamo molto contenti di questo progetto - afferma **Ilenia Pusterla**, referente stampa del Centro Servizi Volontariato per la provincia di Sondrio -, che permetterà di sviluppare le conoscenze digitali, le abilità di problem solving, le competenze grafiche e creative di chi aderirà, acquisendo nuove competenze e arricchendo il curriculum scolastico e lavorativo a favore della comunità». Infine, due opportunità sono offerte anche dal Parco



delle Orobie Valtellinesi, con l'idea di conoscere meglio il territorio in cui viviamo e approfondire tematiche di tipo ambientale. Il servizio civile universale con Area Parchi Lombardia, infatti, consentirà ai giovani volontari di svolgere un'opera a favore della comunità a stretto contatto con la natura, lavorando per la tutela dell'ambiente, la promozione della sostenibilità, l'attenzione alla biodiversità e alla cultura, grazie ad attività incentrate sull'implementazione della frequentazione dell'area protetta attraverso il miglioramento dei servizi all'utenza e la manutenzione del territorio.

SARA POZZI

### Sondrio

#### Tagliate piante instabili e rami pericolanti

Un intervento mai realizzato prima d'ora, per i chilometri di strada interessati, promosso dall'Amministrazione comunale di Sondrio con l'intento di ripristinare condizioni di sicurezza ottimali per chi transita e di evitare rischi nell'eventualità di nevicate o di temporali. Il taglio di piante instabili e di rami pericolanti che invadevano la sede stradale effettuato nel corso del 2021 lungo otto chilometri di strade provinciali e comunali, finanziato da Comune e Provincia, ha sopperito al mancato intervento da parte dei privati proprietari dei

fondi che costeggiano la sede stradale, nonostante le due ordinanze emesse nel 2018 e nel 2019. Sin da allora, infatti, all'indomani della conta dei danni causati dalla tempesta Vaia, in presenza di situazioni di potenziale pericolo già esistenti, la manutenzione boschiva e la messa in sicurezza delle strade sono diventate una priorità. La normativa prevede il taglio entro sei metri dalla sede stradale e anche oltre qualora vi siano alberi cadenti che potrebbero invaderla. Senza l'iniziativa dell'Amministrazione comunale, a seguito delle forti nevicate di dicembre, i rami pericolanti di molte piante, appesantiti dalla neve, sarebbero caduti sulla sede stradale con evidenti rischi per gli automobilisti in transito.

## Sondrio: «segnalate i cittadini illustri»

Cittadini illustri che si sono distinti in diversi campi, che hanno compiuto atti eroici, che sono stati di esempio per gli altri, che hanno contribuito alla crescita della comunità: a loro è dedicata la fase successiva del progetto per la nuova toponomastica delle frazioni promosso dall'Amministrazione comunale di Sondrio con il duplice intento di porre fine ai disagi causati dall'assenza di denominazioni e di rafforzare l'identità storica e culturale dei luoghi. Dopo aver completato l'affissione di targhe con i nomi delle vie e di numeri civici, nel corso del 2021, risolvendo i problemi che si verificavano in caso di consegne o di interventi di soccorso, con il nuovo anno viene chiesto ai residenti di segnalare i nominativi di figure meritevoli e di consegnare in Comune biografie e motivazioni a sostegno della richiesta. «Vogliamo dare evidenza alla

memoria storica delle nostre frazioni - spiega l'assessore ai Servizi demografici, **Barbara Dell'Erba** -, caratterizzandole con la collocazione di targhe dedicate a persone che hanno lasciato un segno, affinché siano ricordate per sempre. Parlando con i cittadini sono emerse figure illustri di riferimento per i loro concittadini o che per tutta la vita hanno mantenuto un legame forte con la frazione di nascita: il ricordo rappresenta



un doveroso riconoscimento per quanto hanno fatto». L'Amministrazione comunale valuterà le segnalazioni per predisporre successivamente le targhe commemorative dedicate a questi cittadini che saranno affisse sugli edifici nei quali sono nati o hanno abitato, su altri stabili significativi o in luoghi pubblici. «Con questa iniziativa completiamo un progetto al quale teniamo molto», sottolinea l'assessore alle Frazioni, **Lorena Rossatti**.



Notizie in breve

■ Ardenno  
Purificatori d'aria  
in dono alle scuole

Il Comune di Ardenno è il secondo nella provincia a dotare i propri istituti scolastici di purificatori d'aria per contrastare la diffusione dei virus. Nei giorni scorsi, scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria del paese hanno ricevuto il gradito omaggio che da tempo attendevano. Il rallentamento è stato causato dall'acuirsi dell'emergenza sanitaria di queste ultime settimane. L'amministrazione comunale ha pensato non solo alle scuole ma ha dotato di purificatori d'aria anche la sede municipale e la biblioteca e presto verrà esteso anche alla palestra, il cui sistema di riscaldamento in questi mesi non era stato possibile mettere in funzione.

■ Morbegno  
Una serata dedicata  
al ricordo delle foibe

Giovedì 10 febbraio, l'Associazione culturale Omnibus di Morbegno offre il suo contributo nel Giorno del Ricordo dei massacri delle foibe durante la seconda guerra mondiale e dell'esodi giuliano - dalmata. Nella sede di via San Giovanni 8, sarà ospite **Annamaria Vesnaver**, figlia di un esule istriano che venne a stabilirsi in provincia. A lei toccherà tratteggiare la figura di Norma Cossetto (1920 - 1943), studentessa istriana catturata e imprigionata dai partigiani slavi. Dopo essere stata lungamente sevizata e violentata dai suoi carcerieri, venne barbaramente gettata in una foiba. Ricevette la Medaglia d'oro al merito civile alla memoria come "luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio".

■ Morbegno  
Concorso per il miglior  
olio d'oliva valtellinese

Con l'obiettivo di stimolare i tanti produttori presenti sul territorio al miglioramento della qualità ed al raggiungimento di standard sempre più elevati, la Comunità montana Valtellina di Morbegno, in collaborazione con la Fondazione Fojanini di Studi Superiori di Sondrio, organizza la quarta edizione del concorso di merito "Olio Extravergine Valtellinese anno 2022", relativo all'anno di produzione 2021. I produttori che fossero interessati a partecipare possono consegnare i campioni di olio in una bottiglia di vetro nuova da 0,25 litri fino al termine di venerdì 10 febbraio.

■ Colico  
Società Operaia: i soci  
rinnovano il direttivo

Riconfermato **Luciano Bettiga** alla presidenza della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Colico, realtà dalla storia ultracentenaria che si è riunita di recente in assemblea. Confermato alla carica anche il vice presidente **Marzio Bettiga**, il direttivo è completato dal segretario - consigliere **Valentina Bettiga** e dagli altri consiglieri **Riccardo Bettiga**, **Dario D'Andrea**, **Maurizio Frenquelli**, **Domenico Grega**, **Sabrina Rabbiosi**, **Giovanna Zugnoni**. Durante la seduta, sono state affidate delle specifiche deleghe ai consiglieri **Marzio Bettiga**, che si occuperà del tesseramento, **Riccardo Bettiga** per le attività sociali e **Giovanna Zugnoni**, delegata alle attività culturali e ai rapporti con gli Istituti comprensivi del territorio.

Coinvolti gli ospiti della RSD alla Casa Madonna del Lavoro



Tanti sassi colorati  
per regalare allegria

In tempi di lockdown, in svariate parti del nostro territorio si era diffusa l'iniziativa denominata *sassi colorati*, nata a sua volta negli Stati Uniti. A casa venivano dipinti dei sassi con delle immagini che richiamassero il buonumore per poi depositarli in varie parti dei paesi per regalare allegria e sorrisi ai cercatori o a chi li avesse ritrovati solamente per caso. Ideato nello scorso mese di giugno e poi procrastinato a causa del perdurare

dell'emergenza sanitaria, ha potuto prendere finalmente il via nei giorni scorsi il *progetto sassi* che ha visto da una parte unite le associazioni Il Caleidoscopio, Un naso rosso per, I pagliacci nel cuore, già attive da tempo nel dispensare "sorrisi" nei luoghi che maggiormente ne necessitano, e la Residenza Sanitaria Disabili della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio dell'Opera Don Guanella. Punto di partenza del progetto, l'arrivo dei

claun Forse e Rataplan nella struttura, dove consegnarono una lettera d'invito agli ospiti della Residenza Sanitaria Disabili con una convocazione ad una videochiamata dove avrebbero spiegato i termini del progetto, portando in seguito i colori e i sassi da decorare. Gli ospiti, aiutati dalle brave educatrici della RSD, in seguito si sono adoperati per dipingere i sassi. È stata approntata una mappa, creata chiedendo a ogni ospite di pensare a un luogo significativo nella propria vita o del proprio paese di nascita dove posizionare il sasso. I pagliacci delle tre associazioni, nei mesi successivi, hanno diligentemente provveduto, da bravi "postini", alla "semina" in tutti luoghi o zone della provincia suggeriti dalle richieste degli ospiti. Successivamente verrà realizzato un breve videoclip panoramico del luogo dove è stato posizionato il sasso (un modo per far uscire i ragazzi dalla struttura di Nuova Olonio con la fantasia e fargli vivere i loro "luoghi del cuore", vista la perdurante impossibilità di poterlo fare di persona a causa delle restrizioni sanitarie). Su ogni sasso è stata posta una scritta in modo che chi lo trovi pubblichi la foto sulla pagina social all'indirizzo *Casamadonnadelavoro*. L'idea è nata prendendo spunto da un progetto di **Valentina Cama**, artista e animatrice valtellinese e attende la collaborazione della popolazione per farla conoscere ulteriormente.

**pagina a cura  
di FABRIZIO ZECCA**

Sponda: restauro  
per il "Gisoeul"

Attraverso la donazione effettuata dal proprietario Giovanni Spini, il Consorzio Pustaresc di Campo Tartano procederà con il restauro del cosiddetto "Gisoeul de la Sponda", una delle numerose edicole votive sparse sui territori della Val Tartano e della Val Fabiolo. La Sponda (a circa 900 metri di quota in territorio comunale di Forcola) è il nucleo di case, di origine medievale, poste nei pressi della santella, ora disabitate, ma che un tempo era un insediamento permanente almeno fino ai primi anni del Settecento. Sponda che è un maggengo di Campo, nella Val Fabiolo, in posizione sottostante agli abitati delle contrade Case e Somvalle. Questa donazione si sposa appieno con gli sforzi che da un ventennio si stanno realizzando sui maggenghi della zona, sui vari versanti, con un valore storico e paesaggistico di grande

importanza, da preservare e conservare. Da tempo è partito un movimento spontaneo di volontari dediti al recupero delle santelle e dei sentieri, lavoro encomiabile e da emulare. Il restauro della santella verrà attentamente eseguito dall'architetto **Dario Benetti**



(che ha curato il restauro delle chiese della Valle) ed i lavori verranno commissionati al restauratore **Giorgio Baruta** (che ha seguito i restauri nel borgo di Sostila). L'edicola per gli elementi stilistici e dall'analisi delle decorazioni che riemergono al di sotto dei rifacimenti è da attribuirsi al secolo XVIII. Le

pareti esterne laterali sono rivestite di intonaco, mentre il fondo absidato, a pianta semicircolare, è in muratura in raso pietra. La copertura è a volta e il manto è in piode selvatiche locali. Il fronte orientale, molto curato, è definito da due paraste che si concludono sul cornicione mistilineo.

■ Sulla Costiera dei Cech

Amici al lavoro  
per recuperare  
il sentiero 422

Il sentiero 422, di importanza escursionistica strategica nel collegamento tra la costiera dei Cech e la Val Masino è oggetto dell'attenzione di un gruppo di amici e appassionati della montagna che hanno le loro radici nella costiera e risiedono nelle tante frazioni disseminate nel comune di Civo. Dopo aver constatato la differenza in termini di segnaletica, mantenimento del paesaggio e accoglienza tra i sentieri locali di alta quota e quelli più famosi della provincia, il gruppo - che ha come filo conduttore l'amore per la montagna e la passione per la natura -

ha iniziato a focalizzare la sua attenzione sul percorso più importante della zona, il sentiero 422 del Cai che collega Poira con l'abitato di Cevo. Dopo essersi documentati sulle modalità di pianificazione segnaletica e manutenzione, affinché l'attività di recupero e tracciamento fosse effettuata secondo i canoni richiesti, gli amici del gruppo hanno dato il via ai lavori con la speranza di concluderli entro l'autunno con il sentiero 422 riportato agli antichi splendori. Amministrazioni locali e privati sensibili alla problematica hanno dato il loro con-

tributo. La sezione di Morbegno del Club Alpino Italiano ha fornito le istruzioni ed il materiale per la segnaletica orizzontale e anche la Società Elettrica in Morbegno ha supportato il gruppo che è totalmente disponibile ad incontri presso enti e privati per illustrare la bontà del suo progetto. L'obiettivo è quello di dare inizio ad un circolo virtuoso che porti alla segnalazione di tutti i sentieri della Costiera. Per questo motivo il gruppo è alla ricerca di fondi per l'acquisto del materiale necessario e attende forze nuove che possano inoltre, un domani, portare avanti il progetto.







# Festa di Don Bosco sciando nel ricordo di don Stefano

La scorsa domenica 30 gennaio la proposta degli oratori di Livigno e Trepalle

Nella domenica dedicata a San Giovanni Bosco, lo scorso 30 gennaio, l'oratorio di Livigno e Trepalle ha organizzato una giornata di divertimento e sport per festeggiare insieme il Santo, a cui l'oratorio è dedicato. Nell'ultimo anno, a causa della pandemia molti eventi comunitari sono stati

cancellati seguendo le direttive anti-Covid, ma il consiglio dell'oratorio non ha voluto perdere anche questa opportunità e ha pensato a un modo differente in sicurezza per radunare le famiglie e ricordare gli insegnamenti di don Bosco. In meno di due settimane, con l'aiuto dell'Azienda di promozione turistica, Maestri di Fondo, Sporting Club, il Bar Tipo, gli animatori del Grest, Flan, Loris, Angelo e molti altri, l'oratorio ha organizzato una breve gara di sci di fondo. A questa giornata si è voluto dare un

ulteriore significato: si è deciso infatti di dare vita al Memorial in onore di don Stefano Bianchi, da sempre un grande sportivo e una vera guida spirituale per la comunità di Livigno. Ed è così che, sfidando il forte vento, circa ducento Livignaschi si sono ritrovati la scorsa domenica a gareggiare sulla neve con in mente la vittoria e nel cuore gli insegnamenti di San Giovanni Bosco e di don Stefano: "se hai le gambe cammina, corri, perché la vita è una lunga passeggiata. Se hai un cuore ama, perché nella vita l'Amore è la cosa più bella".

Piuro. Rientrato dalla prigionia, decise di lasciare il ministero

# Giovanni Battista Tavasci: il prete deportato a Dachau

Attraverso la propria pagina Facebook, in occasione del Giorno della Memoria, il Comune di Piuro ha voluto far emergere, grazie ad una ricerca condotta da **Giuseppe Succetti**, la storia di don Giovanni Battista Tavasci, parroco di Sant'Abbondio di Piuro che fu deportato al campo di sterminio di Dachau. Si tratta di uno dei pochi sacerdoti della Valchiavenna e della Valtellina che, assieme al bormino don Camillo Valota, parroco di Frontale dal 1937 al 1950, furono detenuti nei lager nazisti. Classe 1913, ordinato sacerdote il 28 luglio 1935 nella chiesa parrocchiale di Gordona, dove rimase poi per cinque anni come coadiutore, don Giovanni Battista Tavasci fu nominato parroco di Sant'Abbondio di Piuro nell'inverno del 1940. Dopo essersi proposto al vescovo Alessandro Macchi per recarsi al fronte ad assistere i soldati, tra il 1941 e il 1942 fu inviato ad Amburgo per assistere gli operai italiani emigrati in Germania. Quindi, rientrò in parrocchia a Sant'Abbondio, dove ospitò e procurò i documenti necessari per la fuga a molti perseguitati. Con l'aggravarsi degli eventi bellici e dopo i fatti del 1943, si intensificò la sua opera di aiuto ai prigionieri e sbandati, essendo la sua parrocchia in prossimità del confine svizzero. Un'opera che lo portò presto ad essere segnalato alle autorità militari, costringendolo a cercare in prima persona rifugio in Svizzera. Rientrato in Italia per aiutare una famiglia ebrea, che riuscì a far scappare, don Tavasci fu catturato mentre

cercava nuovamente di riparare Svizzera attraverso il passo della Forcola, al culmine dell'omonima Valle che sale sopra l'abitato di Gordona. Era la domenica delle Palme del 1944. Una domenica che per il sacerdote fu davvero di Passione. Dopo l'arresto fu condotto a Chiavenna, quindi trasferito prima al carcere di San Donnino a Como, quindi a quello di San Vittore a Milano. Dove, per provare ad impedirne la deportazione, intervenne il beato Ildefonso Schuster, allora cardinale arcivescovo di Milano, che coinvolse don Costantino Balatti, cappellano dell'ospedale di Chiavenna. L'intervento del porporato e del confratello sacerdote non servirono a scongiurare il trasferimento al campo di concentramento di Fossoli, frazione di Carpi, in provincia di Modena, prima della deportazione in Germania il 21 giugno 1944. Su un vagone bestiame fu condotto al campo di concentramento austriaco di Mauthausen, dove fu immatricolato con il numero 76601. Vi rimase fino al 29 novembre 1944, quando fu trasferito a Dachau (nella foto), giungendovi il successivo 1 dicembre, nuovamente immatricolato con il numero 134399. Assieme a don Tavasci, a Dachau furono trasferiti anche il condioesano don Valota, don Giuseppe Elli, cappellano delle carceri di Bologna, don Paolo Liggeri di Milano e don Agostino Vismara, direttore dell'Opere Missionarie di Bergamo. Nei campi di concentramento di Mauthausen e Dachau, don Tavasci ebbe anche modo di diventare amico dei monsignori Josef Trochta e Josep Beran, entrambi poi cardinali, oltre che di padre Michel



Riquet, predicatore della chiesa di Notre Dame a Parigi. E raccontò poi che quei sacerdoti gli avevano salvato la vita facendogli evitare, nell'autunno del 1944, «il trasferimento in un campo di sicura eliminazione». Dopo la liberazione, avvenuta per l'intervento di soldati americani il 29 aprile 1945, don Giovanni Battista Tavasci fece ritorno in Italia a piedi lungo il mese di maggio. Comprensibilmente provato dal duro anno di prigionia, ritornò nella sua parrocchia di Sant'Abbondio solo in autunno. Se un lieto fine ci fu per la conclusione della terribile esperienza nei lager, non furono però liete le consapevolezze che don Tavasci maturò una volta rientrato a casa. Le «sofferenze per le crudeltà, le vessazioni e i terrori subiti durante la prigionia», insieme al «mancato aiuto e sostegno del Vescovo in occasione del sua detenzione a Como e del suo rientro dai campi di concentramento - scrive il ricercatore Succetti - lo spinsero ad abbandonare i voti e il sacerdozio». Nel 1955, lasciando Borgonuovo di Piuro, il sacerdote ormai dimesso dallo stato clericale indirizzò una lettera ai parrocchiani, ringraziandoli per la loro pazienza e ricordando loro che «il sacerdote è un povero uomo, ma rappresenta Dio». Si trasferì a Parigi, dove con l'aiuto di padre Michel Riquet trovò un lavoro e si ricostruì una vita da laico. Morì nel 1978.

ALBERTO GIANOLI

# L'iniziativa dell'Ufficio scolastico "Canti dalle Valli", Dante in Valtellina

L'Ufficio scolastico territoriale (Ust) di Sondrio ha voluto chiudere in grande stile l'anno dedicato alle celebrazioni del 700° anniversario dalla morte di Dante Alighieri con una serie di tredici video inediti che racchiudono le letture di altrettanti canti della *Divina Commedia*. Ciascun "episodio" è stato realizzato nei luoghi simbolo del territorio grazie alla partecipazione di alcuni rappresentanti del mondo della scuola e delle istituzioni. Ad impreziosire i versi del Sommo Poeta sono le immagini dei suggestivi scorci delle location di Valtellina e Valchiavenna selezionate per le riprese di cui vengono illustrati gli aspetti storici, artistici e culturali da parte degli esperti. I *Canti dalle Valli* risuonano infatti da Tirano fino a Chiavenna: dal cortile di Castel Masegra, fra le navate della collegiata di Sondrio, lungo i filari dei terrazzamenti vitati, tra le sale di palazzo Malacrida, quelle di èalazzo Vertemate, fra le arcate del chiostro di Sant'antonio a Morbegno, al santuario della Madonna di Tirano, nella sala dei balli di palazzo Sertoli, al santuario della Sassella, alla Santa

La serie di tredici video, ambientati nelle location storiche, è disponibile sul canale YouTube dell'Ufficio scolastico territoriale

Casa di Tresivio, fra le sale del Museo Valtellinese di Storia e Arte e negli spazi dell'oratorio San Girolamo di Delebio. Quasi 200 minuti di approfondimento artistico e letterario resi possibili grazie al lavoro portato avanti negli ultimi dodici mesi dal laboratorio multimediale dell'Ust. «A mio avviso, questi video sono un modo straordinario per concludere il nostro 2021 dantesco - afferma il dirigente dell'Ust, **Fabio Molinari** -. Come Ufficio abbiamo promosso numerose iniziative in quest'ambito, ma questa mi sta particolarmente a cuore perché fonde quel patrimonio universale che sono i versi danteschi con alcuni dei luoghi artisticamente



più suggestivi che la nostra Provincia sa offrire. Sentir risuonare le parole del Sommo Poeta, grazie alle voci di persone del mondo della scuola e delle istituzioni, con le riprese che ci portano a scoprire autentici gioielli di storia e arte, devo dire che è davvero emozionante. Tredici piccoli-grandi viaggi alla scoperta della Commedia che spero possano rappresentare per i nostri studenti uno strumento didattico inedito e accattivante. Ringrazio tutti coloro i quali hanno reso possibile portare a termine questo ambizioso progetto: i ragazzi del laboratorio multimediale, le personalità che si sono gentilmente prestate per le letture e chiunque abbia contribuito alla riuscita del lavoro».

## Notizie in breve

**Piuro**  
Due serate di confronto sull'adolescenza



Il Comune di Piuro propone due serate sul tema dell'adolescenza con interventi di esperte pedagogiste ed educatrici del Centro Pedagogico Napolitano. L'iniziativa è stata pensata e voluta dall'Amministrazione comunale in questo periodo di pandemia per avere un confronto e puntare gli occhi sulle necessità di ragazzi, bambini e famiglie costrette a DAD e isolamenti, un periodo in cui i rapporti sociali sono più difficili. Le serate sono in programma per venerdì 4 e 25 febbraio, a partire dalle 20.30. Si svolgeranno nella sala consiglio del Comune di Piuro (posti limitati con prenotazione all'email [ufficio.tributi@comune.piuro.so.it](mailto:ufficio.tributi@comune.piuro.so.it)) e per tutti online attraverso un link che sarà pubblicato sulla pagina Facebook del Comune di Piuro.



SONDRIO

Incontro in biblioteca con Enrico Mottinelli, studioso della Shoah

# La memoria di Auschwitz: parole, silenzio e domande

Nel Giorno della Memoria, la Biblioteca civica Pio Rajna di Sondrio ha ospitato la conferenza *La memoria di Auschwitz. Le parole, il silenzio, le domande senza risposta*, curata dall'assessore alla Cultura, **Marcella Fratta**, e da **Enrico Mottinelli**, laureato in Pedagogia e in Filosofia e studioso di Shoah. Attualmente caporedattore ed editor in Garzanti, Mottinelli ha pubblicato i saggi *La neve nell'armadio. Auschwitz e la vergogna del mondo* (Giuntina, 2013), *Il silenzio di Auschwitz. Reticenze, negazioni, indicibilità e abusi di memoria* (San Paolo, 2018) e ha collaborato con Frediano Sessi alla stesura di *Auschwitz. Storia e memorie* (Marsilio, 2020).  
Presenti all'incontro dello scorso 27 gennaio anche le autorità di Sondrio: il prefetto, **Salvatore Rosario Pasquariello**, il sindaco, **Marco Scaramellini**, il questore, **Angelo Giuseppe Re**, il comandante provinciale dei Carabinieri, **Marco Piras**, il comandante provinciale della guardia di Finanza, **Giuseppe Cavallaro**, e **Francesca Nobili**, in rappresentanza dell'Ufficio scolastico territoriale.  
«Un'espressione – ha affermato Mottinelli – è diventata abbastanza stereotipata al termine delle riflessioni sulla Shoah: "Abbiamo fatto memoria perché non accada mai più". È naturalmente condivisibile, ma credo che contenga quella consunzione delle parole che non riescono più a trasmettere nulla. Che cosa non deve accadere più?». Lo studioso ha riflettuto sul significato di Shoah. Quando ha inizio? Nel 1933 con la salita al potere di Hitler? Con la fondazione del campo di Dachau?



Nel 1935 con le leggi di Norimberga? Nel 1939 con l'inizio della guerra? Nel 1941 quando cominciano le prime sperimentazioni delle camere a gas? Oppure, nel 1942 con la conferenza di Wannsee, quando viene ratificata l'operazione di eliminazione fisica degli ebrei? «A seconda del punto di inizio che decidiamo di stabilire – ha affermato Mottinelli –, la Shoah diventa una cosa o un'altra. Io personalmente sono affezionato all'idea che la Shoah nasca a Norimberga, con le leggi razziali». Da quel momento in avanti l'aggressione avviene per legge; è lo stato che si assume l'onere di procedere contro una parte dei suoi cittadini. «Quando diciamo che non deve accadere mai più – ha proseguito lo studioso –, diciamo che non deve accadere tutto il processo, non solo l'orrore delle camere a gas; tutti

sentiamo quell'orrore completamente distante da noi». Dire "non accada mai più", allora, diventa una questione articolata, che tocca in profondità. «Non deve più accadere – ha aggiunto Mottinelli – che a livello politico e istituzionale si possa distinguere un cittadino da un altro sulla base dei suoi dati di nascita senza nessuna responsabilità. Non deve più accadere questo e tutto quello che succede dopo». Ci sono meccanismi che non si sono risolti con la fine della guerra, che continuano ad agire e a funzionare anche ai giorni nostri. Dire "non deve accadere più" significa confrontarsi con questi meccanismi. Le cose che non elabori continuano a lavorare e Mottinelli ha sostenuto che questa vicenda non sia finita, che intersechi, ancora oggi, la nostra vita quotidiana.

«La Shoah è imprevedibile – ha sottolineato lo studioso – non perché è orribile, ma perché è talmente collegata con il nostro tessuto culturale, sociale, religioso, morale, che si è innervata come un tumore, creando mille metastasi che ne rendono impossibile l'isolamento e la recisione di tutti i contatti. Ci appartiene molto più di quello che pensiamo, è espressione dell'Occidente, metafora di ordine e democrazia. Di tecnica e diritto. Ragionare intorno alla Shoah vuol dire continuare a lavorare sui noi stessi». La situazione in Ungheria, ad esempio, è un segnale del fatto che tanti discorsi non sono finiti nel 1945 e che continuano a serpeggiare nel mondo Occidentale. Non si riesce a tirare delle righe nette, di distinzione, tra ciò che è accettabile e ciò che non lo è. In Italia, infatti, è ancora difficile stabilire una riga netta di separazione tra noi e il fascismo. Per quanto riguarda i novax e il paragone con i campi di concentramento, infine, Mottinelli ha affermato che «è importante il fatto che una soluzione venga elaborata e lavorata da una comunità, dal confronto di più teste. Più ampia è la comunità che lavora su una soluzione, più quella soluzione guadagna attendibilità. Quando, invece, c'è una piccola parte che si isola dal resto della società e difende, in maniera irrazionale e senza confronto, un'altra tesi, si produce un problema. La loro soluzione diventa falsa, poiché non condivisa con gli altri. Potrebbero avere ragione, ma affinché la loro ragione acquisisca autorità, dovrebbero stare nel circuito dei tentativi di falsificazione della ricerca scientifica, che quando si pone una questione, cerca tutti i modi per invalidarla. E quando la questione resiste a tutti gli attacchi possibili, allora significa che essa ha una validità. Ma se non stai dentro a questo gioco vuol dire che le tue ragioni non reggono. Potrebbero reggere, ma allora accetta la sfida. Se tu pensi di essere il profeta di una verità rivelata, non so come, stai giocando un'altra partita. Non puoi pretendere che tutti credano al profeta».

ELENA QUADRIO



## Il ricordo. Proposto dalla Consulta provinciale studentesca

# La storia di Regina Zimet, rifugiatasi a Morbegno

### Il saluto speciale...

Gentile orefessor Molinari, cari insegnanti, carissime ragazze e ragazzi, Vi sono grata per l'invito alla condivisione, sia pure con un messaggio, nella giornata più evocativa dell'anno, il 27 gennaio. Un momento enorme e delicato che chiama a raccolta, nel Paese, le sentinelle della memoria. Come molti di voi ricorderanno il 9 ottobre 2020 ho chiuso la lunga stagione della testimonianza con la Lectio Magistralis "Ho scelto la vita". In quelle parole ho messo insieme le istruzioni per l'uso. La materia da trattare è la Memoria. Non materia oscura ma potente antidoto contro la barbarie, mezzo di contrasto per la peggiore delle pandemie: l'odio e l'intolleranza. Con la Costituzione repubblicana, tutti noi, persone, siamo entrate nell'età dei diritti umani. Ma nulla è per sempre. Quei beni preziosi vanno vigilati, protetti, tenuti al riparo. Sono i diritti che ci consentono di fare comunità e di rimanere, saldamente ancorati alla democrazia. Ora tocca a voi. Vogliate gradire i miei migliori auguri di buon lavoro e di buona memoria. Grazie.

LILIANA SEGRE

Giovedì 27 gennaio, in occasione del Giorno della Memoria, la Consulta provinciale studentesca (Cps) di Sondrio, in collaborazione con l'Istituto sondriese per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea (Issrec), ha proposto una videoconferenza per presentare la storia di una giovane bambina ebrea di nazionalità tedesca, Regina Zimet, che, dopo molte peripezie dovute alle persecuzioni, si ritrovò a Morbegno ospite della famiglia Della Nave, anch'essa latitante visti i suoi legami col mondo della resistenza. Aprendo l'incontro, il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale, **Fabio Molinari**, ha ripreso le parole che la senatrice **Liliana Segre** ha rivolto al mondo della scuola di Valtellina e Valchiavenna, sottolineando l'importanza di «coltivare la memoria storica e non lasciare che il ricordo sbiadisca». Il Presidente della Cps, **Soufian Siate**, nel suo intervento introduttivo ha fermamente sottolineato l'importanza del ricordo del passato

e della lotta contro le disuguaglianze e l'odio. «Noi giovani – ha affermato – non dobbiamo essere indifferenti davanti all'odio ed alle discriminazioni, noi giovani siamo il cambiamento. Dobbiamo sconfiggere questo virus. Il Giorno della Memoria deve essere tutti i giorni non solo il 27 gennaio». L'incontro è proseguito con l'intervento della professoressa **Fausta Messa**, direttrice dell'ISSREC che, dopo aver porto i suoi saluti ai presenti, ha introdotto la storia editoriale, tutt'altro che priva di difficoltà, del libro *Al di là del ponte* che tratta, appunto, la storia di Regina Zimet. «Il Giorno della Memoria – ha affermato – è l'occasione giusta per dire che è necessaria la solidarietà nel mondo. Infatti, la storia della famiglia Della Nave e della famiglia Zimet ne sono un esempio lampante –. Inoltre, l'Europa, durante la seconda guerra mondiale, ha conosciuto uno dei momenti più bui della sua storia: non sempre il progresso ci preserva dall'odio, l'unica arma per poterlo sconfiggere è la solidarietà».

Estremamente rilevante anche l'intervento, dal titolo *Regina Zimet, bambina nella Germania nazista: la fine di un'infanzia felice*, tenuto dalla professoressa **Paola Rovagnati**. La collaboratrice dell'Issrec, aiutandosi con vari aneddoti della vita di Regina, ha spiegato come il nazismo abbia radicalmente rovesciato la vita degli ebrei facendoli sentire addirittura stranieri in casa loro. «Conoscere la storia è necessario per ricordare sempre ciò che è successo. Non serve studiarla tanto per farlo», ha affermato. Infine, il professor **Daniele Chiarelli** ha raccontato ai ragazzi i numerosi pellegrinaggi che la famiglia Zimet fece in Italia: dal campo di Bengasi, al tempo territorio coloniale, al carcere di Poggioreale e dal campo di Ferramonti fino a Talamona e quindi San Bello, località del Morbegnese. «Consiglio agli studenti e alle studentesse valtellinesi e valchiavennasche – ha affermato – di conoscere la storia per poter affrontare al meglio il futuro».

A.Gia.



Fatti e misfatti

Mattarella e la “Repubblica delle banane”

Gli italiani hanno ascoltato attentamente il discorso del Presidente Mattarella il 31 dicembre, perché era l'ultimo del suo mandato, quindi doveva essere il saluto e l'addio di un uomo politico equilibrato che ha guidato l'Italia con saggezza in questi ultimi sette anni. Tutti hanno apprezzato le sue parole eccetto il prof. Tomaso Montanari, critico d'arte, che si è lasciato distrarre dalla scenografia e ha commentato sul suo Twitter: «La prevalenza della palma sull'iconografia presidenziale. Il ritorno del rimosso: la repubblica delle banane che siamo». Più che un raffinato commento estetico, è un insulto contro l'Italia e il suo rappresentante, infatti questa espressione si usa in modo dispregiativo per indicare una piccola nazione, in genere latino-americana o caraibica, instabile dal punto di vista politico, governata da una cricca corrotta, la cui economia si regge su una modesta produzione agricola, ad esempio le banane. Chi insulta in modo così pesante il Presidente e lo Stato italiano è uno che le banane prodotte dalla nostra economia le mangia molto volentieri per-

ché il suo stipendio di rettore dell'Università per stranieri di Siena glielo paghiamo noi con le nostre tasse. Dopo un'uscita così infelice del critico d'arte, c'è stata subito la replica di Giovanni Grasso, portavoce del Capo dello Stato: «il professore, anzi il magnifico Rettore, si intende sicuramente di arte ma poco di botanica, il frutto della palma è il dattero, l'albero che produce le banane è il banano». Il nostro è una persona intelligente ed istruita perché ha studiato alla Scuola normale Superiore di Pisa e ha insegnato storia dell'arte all'Università della Tuscia, a Roma Tor Vergata e alla Federico II di Napoli. Ha pubblicato numerosi saggi, collabora con testate prestigiose e partecipa a trasmissioni televisive molto seguite. Il 28 giugno 2021 venne eletto Rettore dell'Università per stranieri di Siena. E' come politico che zoppica, perché porta degli occhiali con un filtro rosso vivo. La prima grande polemica è scoppiata a proposito delle foibe, gli anfratti carsici entro cui i titini buttavano vivi a morire di fame e di sete gli italiani da loro considerati tutti fascisti. Il magnifico rettore

se la prende con «la legge del 2004 che istituisce la Giornata del Ricordo delle foibe a ridosso e in evidente opposizione a quella della Memoria della Shoah», a suo parere questo fatto rappresenta il più clamoroso successo di una falsificazione storica. Egli pensa che la destra sta «ingigantendo le foibe da un punto di vista storico, numerico e soprattutto cerca di equipararla alla Shoah, dopo aver ottenuto una giornata del Ricordo messa in calendario. La falsificazione storica è aver creato quella giornata in contrapposizione alla Giornata della Shoah. Questa è la falsificazione, l'equiparazione dei due tragici eventi». Con presupposti di questo genere è difficile giungere a una pacificazione anche dopo 75 anni dai «tragici eventi». Certamente il nazismo e il fascismo hanno causato milioni di morti, è ormai accertato che anche il comunismo sovietico e di Tito ne ha causato altrettanti, ma se pensiamo che ci sono delle morti meno dolorose di altre non andiamo molto lontano. Fino a quando riteniamo che in campo politico chi non appartiene al nostro schieramento è da squalificare e insultare

come fascista difficilmente costruiremo un sistema democratico accettabile. Se addirittura commentiamo il discorso di saluto del Capo dello Stato paragonandolo al Presidente di una Repubblica delle banane non ci siamo. Per fortuna questa posizione è solo di alcuni intellettuali illuminati, perché la gente comune e anche il Parlamento la pensano diversamente. Infatti, dopo una settimana di inutili trattative fra i partiti per eleggere il Presidente della Repubblica, i capi dei gruppi parlamentari sono andati in devota processione da Mattarella a pregarlo di accettare un secondo mandato come Presidente. Così lo avremo per altri sette anni alla guida dello Stato. E' il nuovo che avanza, il ritorno della Democrazia Cristiana rappresentata degnamente dal Presidente, da Casini, da Enrico Letta protagonisti in questa tornata. Quattordici anni a Capo di uno Stato sono tanti, ma la persona è degna di un incarico così importante, lo ascolteremo ancora nei suoi discorsi di fine anno con l'ondeggiare dei rami di palma. DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Mattarella: scelta giusta la sua?

Egregio direttore, è probabile che la soluzione della crisi politica italiana (Mattarella al Quirinale e Draghi al governo) sia la migliore possibile per questa nostra cara Italia. Immagino, tuttavia, che molti come me abbiano avuto, in queste settimane, e non solamente nell'ultima, l'impressione di assistere ad una messa in scena non proprio gradevole, in cui ciascuno ha recitato la propria parte. Sarà forse politicamente scorretto affermarlo, ma a tale teatrino della politica, a mio giudizio, non si è sottratto neppure il presidente Mattarella: mesi e mesi a scongiurare che non avrebbe fatto il bis, immagini di scatoloni pronti per il trasloco, notizie sulla ricerca di un'abitazione per il dopo, per poi cedere, mi pare senza troppa resistenza, alla richiesta di accettare un altro settennato (sette anni!). Mi sarei aspettato un cortese rifiuto, non solo per coerenza con quanto

affermato ripetutamente in precedenza, ma anche e soprattutto per mettere i nostri parlamentari di fronte alle loro responsabilità. Davvero imbarazzante, poi, il lungo applauso tributato dai rappresentanti del popolo italiano alla proclamazione dell'esito dello scrutinio finale: si saranno accorti che in quel momento stavano applaudendo anche al proprio fallimento? Mio padre avrebbe detto: oh, povera Italia! In dialetto, naturalmente.

Cordialità.

FABIO RONCHETTI (Rovellasca)

Concordo su un punto: che l'accettazione del re-incarico, da parte di Sergio Mattarella, mettendo in sicurezza la baracca, potrebbe però fungere da velo che nasconde l'irresponsabilità della politica. Questo sarebbe ingiusto: chiedere a un uomo di ottant'anni un sacrificio di vita non indifferente, che

mette una toppa alla situazione diventata insostenibile, e poi magari l'Asilo Mariuccia va avanti, come se niente fosse, esattamente come prima, fra alterchi, capricci e litigi. Ricordo che, su questo punto, Giorgio Napolitano non le mandò a dire, ai parlamentari, nel suo discorso di re-insediamento a Camere riunite. Una scena grottesca: lui li bacchettava, perché non erano riusciti a superare le divisioni interne, e si erano dovuti mettere nelle mani di un uomo ottantasettenne, e loro applaudivano. Vista la tempra mite del presidente Mattarella, difficilmente questa scena si ripeterà giovedì 3. Speriamo però davvero che la politica sappia rispondere con uno scatto di responsabilità. Per il resto, non mi sento certo di biasimare la scelta di Mattarella di accettare il re-incarico. Vi vedo anzi una testimonianza limpida di senso del dovere, in un momento dove ognuno deve fare al meglio la sua parte.



Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Un grazie ai «samaritani»

Voglio ringraziare tutti quelli della Caritas di Uggiate Trevano (Centro di ascolto) per il sostegno fattivo che mi avete offerto mediante il “pacco alimenti” mensile, durante tutto il corrente anno. Forse nemmeno voi, che siete il braccio di cui Dio si serve per aiutare i bisognosi, vi rendete veramente conto del significato grande che rappresenta per noi la vostra opera. Io soffro nella

mia condizione di indigenza, ma al contempo gioisco perché per il vostro tramite ho la speranza che domani mattina potrà essere migliore di oggi. Dove non arrivo io, supplite voi tutti ed altri come voi. Grazie. Il mio cuore e la mia mente hanno sete di serenità che ancora non riesco a trovare a causa del disagio che ancora vivo come ferita non ancora rimarginata...e comunque io vivo, esisto,

piango, sorrido, osservo e...continuo a nascondere il mio scheletro sotto un vestito, e nessuno più nota il pallore dei miei piedi sui ciottoli dei binari bruciati dal sole.

LETTERA FIRMATA (Valmorea)

[Questa la risposta da parte della Caritas vicariale di Uggiate Trevano] Carissimo, ti ringraziamo per la tua lezione, che esorta tutti

noi a stili di carità di cui i Vangeli sono pregni: a farci prossimi, a non dissimulare la nostra coscienza dietro i pacchi alimenti, a uscire dalle nostre sicurezze, dalla routine civile e religiosa per cercare e ritrovare Gesù in carne ed ossa. “La carne dei poveri”, come dice Papa Francesco. Lo dobbiamo a te e a tanti fratelli in difficoltà vicini e lontani, quelli che abbiamo incontrato e quelli

che ancora non abbiamo cercato: i bisognosi che ci confermano nel nostro battesimo, ‘riconoscondoci’ Suoi discepoli. Perdonaci i giudizi frettolosi, la carità spochiosa, troppo calcolata, troppo prudentiale. Promettiamo che i nostri passi marcheranno quelli dei tuoi piedi, sullo stesso binario percorso da te, sotto lo stesso sole.

I TUOI FRATELLI CRISTIANI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo [www.settimanalediocesidicomo.it](http://www.settimanalediocesidicomo.it)

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.





**SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI**  
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30  
Tel. 031.3312232



# LOURDES



**9 - 12 MAGGIO 2022**

**€ 660**

VIAGGIO IN AEREO

**ACCONTO € 160 entro 20 febbraio**

**SALDO € 500 entro 30 aprile**

- È obbligatorio il green pass -



**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI**  
**Servizio Diocesano Pellegrinaggi 031.3312232**  
**oppure presso il proprio parroco**

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET" • AVVISO SACRO





IL PRESIDENTE DIOCESANO

## Dialogare... per riparare!

Oggi leggevo la notizia di un gruppo di tecnici che si rendono disponibili gratuitamente per riparare apparecchi elettronici e meccanici guasti. Un gruppo in grado di fare manutenzione e riportare "in vita" ciò che altrimenti saremmo pronti a buttare. Mi ha fatto ripensare ad alcuni avvenimenti di questo mese di gennaio appena trascorso e al filo rosso che li lega. Mi riferisco alla Giornata Mondiale della Pace, alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e alla scomparsa del presidente del Parlamento europeo David Sassoli. Il legame che li unisce è una parola usata così spesso da perdere quasi significato: **dialogo**. Che invece è lo strumento più adatto per riparare la pace infranta, per riportare in vita relazioni deteriorate che

saremmo tentati di abbandonare, per ricomporre conflitti. Il dialogo può essere allora il nostro attrezzo per fare manutenzione. Vediamo come.

Il Papa ha dedicato la prima parte del suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace al **dialogo tra le generazioni**. Tra giovani e anziani, ragazzi e adulti. Oggi la pandemia ha accentuato negli anziani il senso della solitudine e il ripiegarsi su stessi, nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di una idea condivisa di futuro. C'è il rischio che le crisi del nostro tempo portino a un conflitto tra le generazioni.

Invece gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani, e i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani.

Il dialogo può esistere se c'è fiducia tra gli interlocutori, se si fa spazio all'altro.

Poi si costruisce con l'ascolto, il confronto, accordandosi e camminando insieme. Per arrivare a progetti condivisi e sostenibili. E l'Ac, che negli anni si è fatta esperta di intergenerazionalità, può dare il suo contributo in questo campo.

**Il dialogo ecumenico** è stato protagonista della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani durante la quale abbiamo riflettuto e pregato con le comunità cristiane presenti nella diocesi di Como. Abbiamo potuto sperimentare come la diversità sia un'occasione per crescere, un dono inatteso che questo tempo ci sta regalando. Il dialogo, infatti, non è uno strumento per portare l'altro sulle nostre posizioni, né può fondarsi sulla tentazione di mettere da parte ciò che ci contraddistingue, perché temiamo possa essere fonte di divisione. Possiamo accogliere il dono dell'altro e offrirgli qualcosa di autentico

co solo se "possediamo un substrato saldo e ben radicato" (FT 143).

"Confronto, dialogo, condivisione" sono le parole che David Sassoli ha proposto come strumenti per riparare l'Unione Europea e che ha testimoniato con la propria azione e la propria vita. Un cristiano impegnato nella "Politica con la P maiuscola", quella spesa per il bene comune, per cercare di colmare le ingiustizie, per andare in aiuto di chi non ha voce. Il mondo in cui viviamo è minacciato da conflitti e disuguaglianze ancora in aumento. Per questo il **dialogo nella vita politica** è essenziale per costruire la pace. A noi il compito (che spesso trascuriamo) di promuovere la partecipazione e la sensibilità per la politica, di riconoscere ed evidenziare senza timidezza le donne e gli uomini che la vivono come un servizio alla comunità civile.

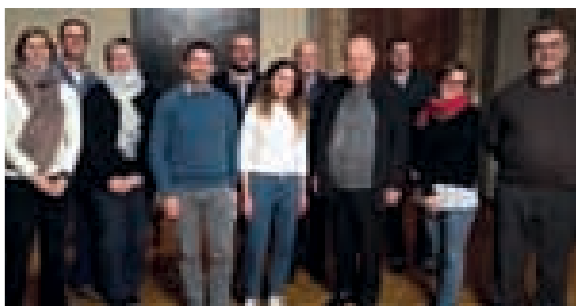
**Franco Ronconi**



ACR NAZIONALE  
**CARO PRESIDENTE  
TI SCRIVO...**

Sergio Mattarella e David Sassoli:  
il magistero dei laici

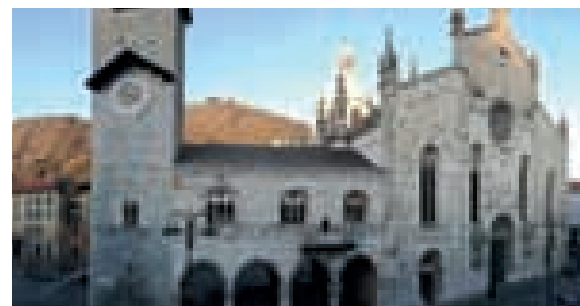
PAGINA 3?



AC DIOCESANA  
**NEL TERRITORIO  
E APERTA AL MONDO**

Il 13 marzo in assemblea a Como  
con il vescovo Oscar

PAGINA 4



SINODO DIOCESANO  
**SEGNO DI FIDUCIA  
IN UN TEMPO INCERTO**

Lettera della Cdal, di cui è parte l'Ac,  
ai sinodali

PAGINA 8



PROFETI NELL'OGGI

# Un futuro pieno di speranza

Dio ha per noi "progetti di pace e non di sventura..."

Papa Francesco ha incontrato lunedì 10 gennaio il Corpo diplomatico presso la Santa Sede, ha pronunciato un discorso che ha passato in rassegna le tante situazioni difficili del mondo contemporaneo ed ha concluso citando il profeta Geremia (29,11) ricordando che Dio ha per noi "progetti di pace e non di sventura, per concederci un futuro pieno di speranza".

Incuriosito sono andato a rileggere la citazione nel suo contesto e credo di poter dire che Geremia ha cose preziose da dirci anche oggi sulla speranza, in questo tempo di difficoltà, in primis per la pandemia, che ci sta ancora creando problemi.

Il profeta annuncia la parola di Dio a un popolo già in parte deportato a Babilonia e in parte assediato in una Gerusalemme che sta per cadere in mano ai nemici e che è tentato di dar credito a falsi profeti che predicano pace e tranquillità: "andrà tutto bene!".

Ai deportati il Signore chiede di "cercare il benessere del paese in cui vi ho fatti deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal loro benessere dipende il vostro"; a chi è rimasto assediato a Gerusalemme predice la caduta della città; a tutti gli Israeliti propone un futuro pieno di speranza, perché il Signore ha un amore eterno, consola i suoi figli nella prova, prepara per loro una nuova alleanza, scritta nei loro cuori.

Il profeta, nella città assediata e trattenuto in prigione, sottoscrive il contratto di acquisto di un potere, come segno di speranza nel futuro!

Come affrontare questo tempo con speranza?

Un primo atteggiamento è quello di una collaborazione leale con chi è preposto a nome della collettività a risolvere questo – e altri – problemi. Se il Paese Italia crolla non significa che la comunità cristiana trionfi: dobbiamo fare il possibile per uscirne tutti insieme nel modo migliore, con proposte di collaborazione e di aiuto, anche internazionale, per chi non riesce a cavarsela da solo.

Dobbiamo poi portare nel cuore la certezza che tutto quello che stiamo vivendo non è indifferente agli occhi di Dio: la prova c'è, ma con mano potente interviene per guarire le ferite e ricostruire il suo popolo. È tempo di purificazione per riscoprire una fede che confida non nell'uomo, ma nella fedeltà dell'amore del Signore.

Inoltre occorre far tesoro di una espressione del profeta: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Tutti abbiamo sott'occhio la situazione che si è creata: partecipazione all'assemblea domenicale più che dimezzata nel numero dei partecipanti, assenza generalizzata di bambini, ragazzi e giovani, paura e difficoltà nell'incontrarci e riprendere la vita ecclesiale. Ci rendiamo conto che siamo davvero "pochi"; diventeremo "resto" nel momento in cui saremo capaci di vivere il Vangelo in un tempo che ha fatto crollare tante certezze, ma che ci invita a intraprendere con coraggio strade nuove, capaci di "comprare il campo" anche sul letto di morte.

**Don Marco Zubiani**

Assistente diocesano unitario e Settore adulti



PADRI E FIGLI

## Gioia per me, sei tu!

Ci sono distanze tra le generazioni che possono essere superate solo dall'amore

Il Padre, non dice niente. È silenzio, eppure ha una Parola da dire. Nessuno lo ha mai visto, nessuno ha udito la sua voce ("Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" Gv 1,18).

Non è un padre ingombrante, non occupa tutto lo spazio, non ruba il posto agli altri. Non è padrone di tutto. La partita è del figlio. Il calcio di rigore, lo può tirare solo lui. Il padre partecipa con tutto sé stesso, sente ciò che sente il figlio, si emoziona, spera e piange. Ma c'è una linea che non può varcare. Il cuore è profondamente unito, ma il rischio, varcando la soglia, è di creare ansia nel figlio, aspettative, vincoli, sottili ricatti, competizioni velenose.

Tutto ciò che ha da dire, il Padre, tutto ciò che vuole raccontare di sé, lo fa attraverso il Figlio, al ritmo del Figlio e della sua libertà. La gioia del Padre, di ogni buon padre, è tutta nel figlio, nel suo compimento. Il padre, nutre, protegge e poi apparentemente si ritira. Sa stare al suo posto. E ritirandosi, dà la vita. Un padre non chiede la vita al figlio, non la porta via. C'è, è presentissimo nella vita del figlio, ma con un tratto leggero. Senza far pesare il suo passato, la sua professione, i suoi traguardi, le sue esperienze, ciò che ha imparato dalla vita. Un figlio rischia, di fronte all'esempio del padre, di essere schiacciato, di sentirsi inadeguato, non all'altezza, inferiore. *Minorenne*, appunto. Come qualcuno che è *meno*, *minore*. Non per questo il Padre è assente ("il Padre che mi ha mandato, egli ha ordinato lui di che cosa parlare e cosa devo dire" Gv 12,49). Il padre vive nel figlio. Parla nel figlio, agisce in lui. Lasciandolo però libero di essere se stesso. Dona al figlio quella forza vitale che proviene da lui che lo ha generato e sempre mantiene aperto questo flusso inesauribile. Ma il suo compiacimento non è in sé, ma nel figlio. L'amore è sempre *per* qualcuno. Amare chiede un *altro* da sé. Amare è sbilanciarsi nel terreno dell'altro.

Così il Figlio non dice nulla di suo, ma dice ciò che, nel silenzio e da sempre, ha udito dal Padre ("vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" Gv 15,15). Non è un *freelance*, un eroe solitario, che parte in autonomia affrontando tutto e tutti, e che Dio ce la mandi buona. È Figlio, appunto. Viene dal Padre. Con la sua vita, le sue azioni, i suoi gesti e le sue parole, rivela il Padre ("la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato" Gv 14,24).

*Filius* significa libero. Contrario di *captivus*, prigioniero. Figlio, parla di un legame. Sei figlio perché hai un padre (e una madre, s'intende). È un nome relazionale. Appena dici figlio, contemporaneamente dici padre. Non c'è l'uno

È un figlio che cambia la natura dell'uomo che lo ha generato. Diventa padre. Ed è un padre che genera una nuova identità, figlio. La vita dell'uno esiste per la vita dell'altro. Tu es, ego sum. Si appartengono, indissolubilmente.

senza l'altro. L'uno non può esistere senza l'altro. È un figlio che cambia la natura dell'uomo che lo ha generato. Diventa padre. Ed è un padre che genera una nuova identità, figlio. La vita dell'uno esiste per la vita dell'altro. *Tu es, ego sum*. Si appartengono, indissolubilmente. Oggi ci si tatta il nome di un figlio (quello resta!), più che quello della moglie.

*Cattivi*, non sono i ragazzi aggressivi o violenti. Ma è la condizione di chi sente di non appartenere a nessuno. Chi è senza legami. Senza padri, senza amici, senza relazioni. Diventa *captivus* Adamo, Caino, i fratelli di Giuseppe, Mosè, Davide, Erode, Pietro, il due figli della parabola, Giuda, Pilato. Gente sola, con pochi affetti, senza padri o madri. O perché li hanno uccisi, o perché assenti, vaporosi, troppo deboli. I cattivi, sono uomini divisi nel loro cuore, *slegati*. Non appartengono a nessuno, per questo non sono mai cresciuti. Non esistono mostri, esistono uomini e donne immaturi.

Gioia del Figlio non è realizzarsi, emergere, spuntarla su tutti. Ma glorificare il Padre. La vita viene dal padre, e a lui deve ritornare. Non perché sei il suo schiavo o un robot nelle sue mani, ma proprio perché sei libero e puoi amare, puoi spenderti. Se ricevo in dono una bicicletta, non devo restituirla a chi me l'ha donata. Il donatore non sarebbe contento. Ma la gioia di chi ha offerto il dono, è vedere come vado incontro ai fratelli più velocemente pedalando a perdifiato. Questa è la gloria, e la gioia, di un padre.

Ma tra i due, ecco il terzo. La relazione. Rischio del padre è l'ingombro o l'assenza. Rischio del figlio è crescere eternamente burattino-schiavetto o anarchico solitario. Tra Padre e Figlio ecco che la relazione diventa persona. Lo Spirito Santo. La comunione è garantita da un terzo: l'amore stesso. Questa distanza, a volte incomprensione tra padre e figlio, questa relazione a volte instabile tra le generazioni, non è colmata da una delle due parti. Sarebbe un'invasione di campo, difficile da contenere (es. Gli adulti che dicono: "dobbiamo dare la parola ai giovani!" Che assurdità, come se fosse un biscottino per tenerli buoni! I giovani sono Parola!). Questa distanza è colmata dall'amore, dalla relazione stessa. Che è un terzo, lo Spirito, da invocare e accogliere, per parlarsi, ascoltarsi, e trovarsi l'uno nell'altro. ("Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" Gv 14,23).

**Don Pietro Bianchi**

Assistente diocesano Acr, Settore Giovani, Msac





LETTERA  
DELL'ACR NAZIONALE  
Caro  
Presidente  
ti scrivo...

Vogliamo ringraziarla  
per il tempo che  
ci dedicherà nella  
speranza che si ricordi  
sempre di noi

*Sergio Mattarella è il 13° presidente della Repubblica. L'Acr prima delle elezioni avevano scritto una lettera al "futuro presidente" che pubblichiamo perché i contenuti rimangano intatti dopo la sua elezione.*

Caro Presidente, vogliamo ringraziarla per il ruolo che assume rappresentando e guidando il nostro Paese aggiungendo un caloroso augurio perché possa svolgerlo con attenzione ed entusiasmo. Ci piacerebbe in questa lettera condividere con lei le attese, le speranze, i sogni di noi ragazzi, perché possano ispirarla in questo nuovo compito. Spesso siamo etichettati solo come i cittadini di domani, ma la verità è che già oggi siamo cittadini "utili" e possiamo fare la nostra parte se adeguatamente stimolati e coinvolti. È necessario però che vengano dedicate delle attenzioni ai nostri bisogni e alle nostre speranze perché troppi nostri amici credono poco nella politica, la vedono obsoleta e distante. Sono tanti i ragazzi che hanno perso interesse a informarsi e approfondire nonostante oggi l'informazione sia accessibile più che mai grazie ai tanti strumenti esistenti. Presidente aiuti il Paese a mettersi in discussione, a riscoprire le necessarie attenzioni e non perdere di vista nessuno. Tra le attese che le affidiamo c'è quella che il Covid19 possa andarsene presto dalle nostre case! Quando accadrà, ci lascerà la cicatrice di anni passati tra timori e costrizioni, ma sa-

Portiamo nel cuore la speranza che insieme a lei riusciremo ad accogliere e proteggere tutti: uomini, donne, bambini e vecchi di ogni provenienza e credenza

remo più uniti e capaci di apprezzare il tocco delle persone che amiamo. Portiamo nel cuore la speranza che insieme a lei riusciremo ad accogliere e proteggere tutti: uomini, donne, bambini e vecchi di ogni provenienza e credenza. Vorremmo accompagnarli, permettendo loro di avere non solo una possibilità, ma tutto ciò che possiamo fare per garantirgli una vita e un futuro migliori. Questa speranza si accomuna al desiderio di pace che ogni essere vivente porta nel cuore: un mondo in cui non si debba scappare dalle bombe, dove non sia necessario fuggire da casa per una vita dignitosa, dove si possa convivere nella diversità.

Le chiediamo di fare grandi progetti per proteggere la natura e farla tornare al suo splendore, non possiamo rovinare questa ricchezza che ci circonda. Vorremmo che salvaguardasse e valorizzasse ogni angolo della nostra bella Italia: le montagne, le acque, le verdeggianti pianure e gli animali che la abitano.

Questo Paese ci piace e pensiamo sia pieno di bellezze, ma ha anche le sue imperfezioni, ci sembra un po' come una Ferrari arrugginita che va rimessa a nuovo con la collaborazione di tutti. Le auguriamo di vivere questo lavoro che la attende con serenità e con la speranza che possa lasciare un segno positivo, come l'impronta che il beato Carlo Acutis, nostro coetaneo, ci ha lasciato dedicando la sua vita al servizio degli altri.

Sicuramente avrà da occuparsi di tante cose e per questo vogliamo ringraziarla per il tempo che ci dedicherà nella speranza che si ricordi sempre di noi in ogni scelta che farà. La salutiamo con gioia Presidente e le auguriamo buon lavoro.

A nome dei bambini e dei ragazzi dell'Acr  
**Sara** di Massa Carrara - Pontremoli  
**Domenico** di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti

## SERGIO MATTARELLA Il magistero di un laico

"Il discorso dei volti": 3 febbraio 2015 e 29 gennaio 2022

"...per la nostra gente il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio la scuola, il tribunale il museo".

Vale la pena, mentre prendiamo atto della mediocrità delle segreterie dei partiti nel confronto politico sul profilo del futuro presidente della Repubblica, riprendere "il discorso dei volti" che Sergio Mattarella aveva tenuto il 3 febbraio 2015 giorno del suo primo insediamento.

Da quelle parole veniva l'invito a cogliere l'essenziale del servizio che un Capo di Stato è chiamato a svolgere giorno per giorno. Un servizio affidato dalla Costituzione e che i cittadini sono chiamati a conoscere per condividerlo e sostenerlo nella costruzione del bene comune.

"Mi auguro - diceva allora Mattarella - che negli uffici pubblici e nelle istituzioni possano riflettersi, con fiducia i volti degli italiani: il volto spensierato dei bambini, quello curioso dei ragazzi. I volti preoccupati degli anziani, soli e in difficoltà, il volto di chi soffre, dei malati e delle loro famiglie che portano sulle spalle carichi pesanti. Il volto dei giovani che cercano lavoro e quelli di chi il lavoro lo ha perduto".

Il presidente richiamava anche i volti degli imprenditori, dei volontari, di quanti lottano per la giustizia e la legalità, delle donne e così concludeva: "Questi volti e queste storie raccontano di un popolo che vogliamo sempre più libero, sicuro e solidale". Ecco il magistero di un laico, un magistero intriso di valori, di ideali, di grandi visioni: un patrimonio di umanità che il Presidente, dopo averle ascoltate, ha tramesso e trasmetterà alle giovani generazioni. Ha lanciato e lancia un monito a chi tradisce solo in numeri, percentuali, grafici le sofferenze, le fatiche, le speranze delle persone e delle comunità. I giovani lo hanno capito e hanno condiviso il richiamo alla responsabilità, all'unità, al servizio.

Il 3 febbraio 2015 "il discorso dei volti" ha aperto un cammino che a distanza di sette anni si riapre e ancor più responsabilizza il Paese, ancor più chiede alla politica di ritrovare il senso del suo essere e del suo esserci.

Il 3 febbraio 2022 è il nuovo inizio. All'espressione riconoscente di stima e di affetto si affianca l'impegno a fare del suo esempio una scelta di servizio al bene comune nei luoghi dove ognuno di noi vive. Al grazie aggiungiamo la preghiera. (p.b.)



## DAVID SASSOLI Testimone della politica con la P maiuscola

Il Presidente del Parlamento europeo  
nel ricordo dell'Azione cattolica

L'11 gennaio moriva David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, già giornalista Rai, formatosi nello scoutismo cattolico e nel percorso culturale della Rosa Bianca.

Anche l'Azione cattolica italiana che attraverso la rivista "Dialoghi" aveva conosciuto e apprezzato il suo pensiero lo ricorda con questa nota.

Facciamo nostre le parole pubblicate poche ore fa su i suoi profili social: «Con David Sassoli l'Europa e l'Italia perdono un uomo delle istituzioni di primario livello, che credeva nella politica nella sua accezione più nobile, in un'Europa baluardo dei diritti e delle opportunità, nell'impegno a favore delle persone più deboli e indifese, nella lotta contro ogni forma di ingiustizia e prevaricazione, sempre con il sorriso».

L'Azione cattolica lo ricorderà come testimone concreto e contemporaneo di quella politica con la "P" maiuscola, come la chiama papa Francesco, intesa come la più alta forma di amore per il prossimo, perché si rivolge non solo ai vicini ma guarda ai "fratelli tutti", si lascia toccare il cuore dalle fragilità altrui, cerca di compensare le ingiustizie, dà la parola a chi non ha voce.

Questo era David Sassoli, un uomo immerso nel suo tempo, consapevole che il futuro personale e comunitario si costruisce solo attraverso - sono sue parole - «confronto, dialogo, condivisione».



CONVEGNO PRESIDENTI  
E ASSISTENTI DIOCESANISi aprono  
nuovi spazi

Dal 29 al 31 ottobre 2021 si è tenuto del Convegno Nazionale Presidenti e Assistenti Diocesani sul tema "Passiamo all'altra riva. Contemplare, sperare, prendersi cura" (Orientamenti per il triennio 2021-2024). Il nostro presidente diocesano, Franco Ronconi, offre a *Insieme* il suo diario di quelle giornate perché si possano condividere la bellezza, la testimonianza e l'impegno dell'associazione.

## 29 ottobre - Primo giorno

Don Mario Diana

Chiediamo al Signore il dono dello stupore in questo tempo nuovo. Il Signore ci sta per far scoprire qualcosa di bello.

Questa casa (Domus Mariae) conosce il coraggio della chiesa che sa guardare la storia. Dal concilio in poi (qui stavano i padri conciliari) qui sono passati uomini e donne che hanno sognato una chiesa capace di camminare nella storia e di incontrare il Signore nella storia di ogni giorno.

Giuseppe Notarstefano

Oggi siamo chiamati ad essere terra fertile, perché il Semiatore sparge a piene mani.

E citando il poeta Alfred Tennyson:

"Non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo!"

Rosy Bindi

Ricordando Piero Nava, il testimone che ha consentito di condannare l'assassino di Rosario Livatino. Non si è sentito un eroe. Diceva: "Da quel giorno è come se fossi morto anch'io, ma lo rifarei."

Ha fatto il proprio dovere di cittadino. Come era di Livatino che intendeva il suo essere magistrato così. Fare il proprio dovere. Grande lezione di come combattere le mafie. La mafia si combatte facendo ognuno il proprio dovere di cittadino senza girarsi dall'altra parte.

30 ottobre -  
Secondo giorno

Questa mattina mons. Gualtiero Sigismondi ci ha proposto la lettura divina sul Vangelo degli orientamenti del triennio: Mc 4, 35-41. Una riflessione profonda che consiglio a tutti di leggere o vedere per intero (sul sito Ac nazionale). Ci ha detto qual è il dono che l'Ac può fare alla Chiesa in Italia: dobbiamo educare al lavoro di squadra. In una barca se non c'è lavoro di squadra non si risolvono i problemi. L'Ac è chiamata a testimoniare che la tensione tra il camminare e lo stare insieme è il frutto e la condizione della Pentecoste. Lo Spirito non scende se ci trova divisi! Non trova la pista di atterraggio! È costretto a sorvolare. Proviamo a pensare quando in una nostra riunione non c'è comunione...

Mons. Erio Castellucci, parlando del sinodo della Chiesa italiana, ci ha proposto la figura della piramide rovesciata. Non si parte dalle parole del Papa per poi arrivare alla base dei fedeli. Si deve partire dalla consultazione del



popolo di Dio, dall'ascolto della realtà. Sarà una chiesa diversa quella che ascolta senza l'ansia di rispondere. Anche Gesù nel Vangelo chiede spesso, cerca di far uscire cosa le persone hanno nel cuore. Anche se non le pensiamo all'interno della Chiesa. Lo spirito infatti è all'opera anche fuori dai confini della chiesa, "dove un uomo cerca la verità e compie il bene" (Giovanni Paolo II).

Infine tra presidenti e assistenti ci siamo confrontati su "Cura e promozione associativa", come tradurre concretamente l'attenzione alle vite delle persone che intrecciano le nostre esperienze. Siamo in Ac perché ci siamo sentiti accolti e accompagnati da qualcuno che si è fatto volto del Signore per noi. Deve trasparire allora una chiesa fatta di persone, non di mura o di strutture. Fatta di persone che non si sono scelte ma che si fanno famiglia.

Un diario che racconta il compito a cui è chiamata l'associazione nell'attraversare con la Chiesa e la società un tempo difficile in cui la fiducia e la speranza sono messe alla prova.

## 31 ottobre - Terzo e ultimo giorno

Nel giorno conclusivo Giuseppe Notarstefano ha riletto l'esperienza che abbiamo vissuto. "Passiamo all'altra riva": è questo ora il nostro compito. Senza avere paura. Il Signore è con noi, si fida di noi, si fida della nostra capacità di scrutare l'orizzonte, di avere sogni, ma anche di darci da fare sulla barca, di non stare spiazzati o impauriti, ma di impegnarci per affrontare tutti insieme questa traversata nella tempesta.

Del dibattito vissuto tra noi, mi resta impressa nella mente la frase d'un Assistente Diocesano. "Tanti pensano che l'Ac sia il passato, che non serva più. Invece io penso che è il futuro." In questo tempo infatti la rete dell'associazione è stata messa alla prova duramente, ha rischiato di strapparsi, ma ha retto. Ed ora si aprono nuovi spazi e nuove opportunità! Se osiamo sognare il futuro, allora possiamo costruirlo.

Infine uno sguardo attento va dato ai nostri cammini formativi. Ascoltando le tante esperienze condivise ci si accorge che è presente una forte ricerca di spiritualità, una spiritualità a misura di vita laicale, che bada all'essenziale e all'autenticità. E al tempo stesso si scopre che il servizio è un'esperienza che forma. Diventa occasione che rigenera gli itinerari formativi dei giovani e degli adulti.

Il diario si ferma qui, tante sarebbero le cose ancora da condividere, ma il treno che mi riporta a casa corre veloce. Nella mente la grande ricchezza delle parole ascoltate, nel cuore la gioia e l'entusiasmo per il volto e i volti di un'Ac così viva.



È stato un incontro desiderato da tempo quello che il 17 novembre si è tenuto tra il vescovo Oscar e la presidenza diocesana Ac. È stata un'occasione di presentazione del cammino associativo; dell'impegno per costruire relazioni e alleanze; per contribuire da laici ai lavori del Sinodo diocesano; per comprendere quale possa essere la valorizzazione dell'esperienza associativa nei progetti e percorsi pastorali della Diocesi.

In questo tempo di prova, segnato anche dalla morte di Laura Bellandi, vicepresidente diocesana per il Settore, l'associazione ha avuto come primo impegno la cura delle persone con la vicinanza alle più fragili e più sole.

Il desiderio di incontrarsi appena possibile in presenza è sempre più forte nei ragazzi e nei giovani: nel frattempo si intensifica l'impegno per la formazione di laici corresponsabili e pronti a servire la Chiesa (nelle parrocchie) e il Territorio (negli ambienti di lavoro, di studio, di aggregazione sociale). Motivi questi per riconfermare che l'Ac non è un lascito del passato ma una risorsa per il futuro.

Il vescovo, che ha aperto il suo intervento con una riflessione sulla Parola di Dio, ha confermato la sua piena fiducia nell'associazione esortandola a coltivare sempre più la spiritualità laicale, a essere capofila nel tenere legami e nel tessere alleanze, a formare laici testimoni e annuncia-

tori della Misericordia di Dio, ad aprire percorsi di amicizia e corresponsabilità, con particolare attenzione ai sacerdoti; ad accompagnare gli educatori nel loro prezioso servizio; a impegnarsi nelle opere di carità e nel sociale, a contribuire al cammino del Sinodo nel solco del Concilio e del magistero di papa Francesco. L'incontro è stato un nuovo inizio del dialogo tra Ac e Vescovo: altri passi seguiranno.

Il prossimo sarà domenica 13 marzo al Collegio Gallio in occasione dell'assemblea diocesana.





Il nostro piccolo viaggio inizia così: sei educatori dell'Acr di Semogo scendono dall'Alta Valtellina per dirigersi a Roma, alla *Domus Mariae*. Sulle spalle zaini più grandi di noi con tutto l'occorrente per la nostra avventura. Partenza dalla stazione di Tirano, **(foto 1)** venerdì sera, 26 novembre, con il treno delle 17.08 diretto a Milano Centrale.

Prima meta raggiunta. Sospiro di sollievo. Ma poco dopo, primo intoppo: controllo dei documenti d'identità da parte dell'Esercito. Agitazione alle stelle, tremarella alle gambe e sudorazione a freddo. Passati i controlli con successo, continuiamo il nostro viaggio in metro, diretti in piazza Duomo. Cena con panini portati da casa, con sottofondo musicale da parte degli artisti di strada. Mentre addentiamo i nostri panini, ci incantiamo ad osservare le meraviglie e le stranezze del mondo di città: vestiti alla moda, culture diverse, modi di parlare differenti... e una diretta del tg2 in galleria Vittorio Emanuele II. Idea del momento: scegliamo l'utilizzo del pedibus e scartiamo l'idea dei mezzi pubblici per raggiungere la seconda prossima meta: stazione Milano Porta Garibaldi.

La prossima volta faremo il contrario... un mal di piedi! Ore 23.20, binario 16, treno diretto a Roma Tiburtina. Saliamo nella nostra carrozza ed entriamo nelle cuccette. Chiudiamo gli occhi, buonanotte a tutti. Finalmente li ripriamo nella capitale. Prendiamo ancora una volta la metro. Tutti diretti verso i Musei Vaticani. Mattinata vissuta come turisti. Grazie agli studi fatti a scuola, ci auto-facciamo da guide turistiche. C'è un proficuo scambio di nozioni riguardante la storia dell'arte, soprattutto per quanto riguarda la cappella Sistina. E arrivati a Roma come non si può mettere piede nella grande piazza di San Pietro? Foto scatto davanti alla grande cupola. Chees! **(foto 2)**

Pranzo in compagnia di tanti piccioni e con un via vai di gente che osserva e guarda la bellezza della città. Ci avviciniamo sempre di più alla nostra meta... ma anche la fontana di Trevi merita una visita. Lasciandocela alle spalle lanciamo un soldino come porta fortuna nell'acqua mentre dentro di noi sorgono tanti desideri.

Ore 14.30 accoglienza alla *Domus Mariae*. Ore 15, inizio del seminario, il vero motivo della nostra partenza. Il tutto parte con l'introduzione della responsabile nazionale Acr, Annamaria Bongio. Apre il convegno con la nostra prima foto di questo viaggio. Ci sentiamo protagonisti, orgogliosi nel rappresentare la nostra diocesi, e sinceramente anche un po' imbarazzati: tutti ci stanno guardando! Le emozioni sono tante: per tutti noi è la prima volta ad un seminario di AC, per altri invece un'occasione, dopo tanto tempo, per ritornare a sentirsi parte di un'associazione con persone provenienti da tutto il resto d'Italia. I primi interventi sono da parte di Pierpaolo Triani, pedagogista dell'Università del Sacro Cuore e di Ilaria Rodella, che ci

## SEMOGO-ROMA

# Nello zaino e nel cuore



Il viaggio di sei educatori Acr dell'Alta Valle e la loro partecipazione al seminario nazionale "La vita domanda"

riempiono completamente di spunti e soprattutto di domande. Domande relative a come educare i nostri ragazzi nel modo migliore, ascoltando e accogliendo le loro idee, adoperarsi non per i ragazzi, ma con i ragazzi, coinvolgendoli e facendoli vivere più profondamente l'esperienza dell'Acr. **Cosa c'è nel loro cuore? Chi sono? Cosa vivono? E quello che vivono cosa mi tocca, come mi interpella?** In un secondo momento, proprio i ragazzi e acerrini, anch'essi collegati da varie parti d'Italia, diventano protagonisti del seminario. La parola va a loro. Ci mostrano, in modo scherzoso, attraverso giochi e dialoghi, il loro punto di vista sul tema: **perché fare domande?**

Le risposte sono tante, simpatiche e differenti tra loro. All'improvviso, di fronte a tutti questi grandi perché, si apre dentro di noi un vuoto. Un vuoto abitato da un vero senso di riflessione sul nostro percorso educativo svoltosi fino ad ora. Ma il seminario non finisce qui. Abbiamo la possibilità di ammirare la città sotto la pioggia la quale la rende ancora più spettacolare in quel clima serale di fine novembre. Il seminario prosegue con una piccola celebrazione presso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Momento di raccoglimento e preghiera presieduta da don Francesco Marrapodi, assistente centrale dell'azione cattolica ragazzi. Riflessione centrata sul più grande "sì" della storia evangelica, quello di Maria, e l'amore che ebbe San Giuseppe nell'ascoltare e seguire la voce del

Signore. Vengono poi citate queste parole, riprese da don Tonino Bello: "... ma io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto in te e in lei".

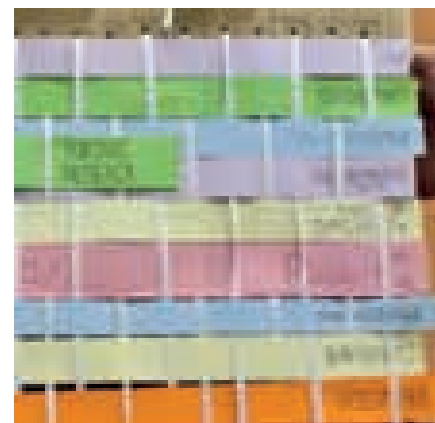
Ma... che fame! Segue una buona cena a buffet. Riempiamo i nostri stomaci, ma ora la stanchezza si fa davvero sentire... rientro in metro alla *Domus Mariae*.

Contapassi: 18 km, 6 km in più rispetto al giorno precedente. Crolliamo nel sonno in pochi secondi. Sveglia ore 7.30. Essendo puntuali sulla tabella di marcia, abbiamo la possibilità di gustarci una ricca e abbondante colazione. Ore 8.30, messa nella cappella. Finita, ci ritroviamo nella sala conferenze. Segue un confronto e dibattito tra Acr e Agesci.

Ore 11.30. La parola ritorna ad Annamaria Bongio. Conclusioni piene di gioia, contentezza e soddisfazione per aver vissuto 24 ore insieme; di aver condiviso nella pienezza dubbi, domande e perplessità, perché attraverso di esse abbiamo la possibilità di interrogarci, chiederci cosa non va e raddrizzare il tiro. Il centro sono i nostri ragazzi, la loro voglia di vivere appieno ogni esperienza di vita. Loro sono il futuro della nostra associazione! E per concludere un sorriso con la responsabile nazionale ACR. **(foto 3)**

Ore 12.30, prendiamo i nostri zainoni, ci dirigiamo, per l'ultima volta, con la metro, verso Roma Termini. Freccia Rossa ci aspetta. Ore 14.20 ripartiamo per tornare a Milano Centrale per poi proseguire fino a Tirano. Otto ore di viaggio caratterizzate da pisolini, confronto e tante risate, date forse anche dalla stanchezza che ci accompagna per tutto il ritorno verso casa. Si è creata una bella atmosfera di amicizia vera dove negli altri abbiamo potuto intravedere uno sguardo evangelico verso la vita. Un'esperienza sicuramente da rifare, perché esperienze come queste, con il tempo, diventano bei ricordi da raccontare e rivivere nella propria mente. Anche perché è con le belle cose che il nostro cuore si riempie e si arricchisce.

**Erica, Arianna, Gioia, Noemi, Milena e Federico** (il più coraggioso in mezzo a cinque donne!)



## CAPIAGO: AL TELAIO PER RICUCIRE LA PACE

Riparare gli strappi oppure dividere con le forbici?

Sarti pazienti che riparano gli strappi e tessono relazioni belle

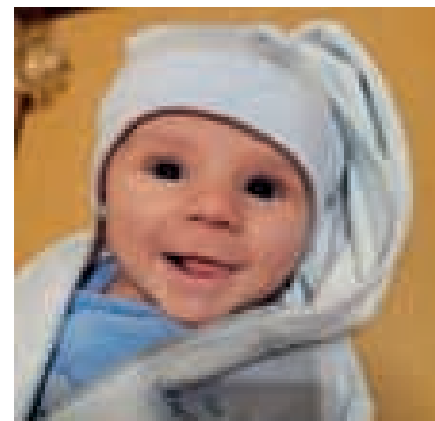
Come ci ricorda Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, per costruirla c'è bisogno di tanti artigiani che si impegnino quotidianamente, passo dopo passo, per portare la pace nelle piccole cose.

Non dobbiamo pensare che il processo parta solo dagli altri, dai grandi. Siamo chiamati noi in prima persona.

Ed è proprio quello che abbiamo sperimentato all'Acr di Capiago: intrecciando le nostre storie con quelle degli altri alcuni atteggiamenti ci permettono di tessere relazioni belle e solide con il nostro prossimo. Altri gesti provocano invece strappi e rapporti sfilacciati, lisi.

Sta a noi scegliere come relazionarci con gli altri, se essere sarti pazienti che riparano gli strappi o se usare le forbici per dividere e separare.

**Gli educatori Acr di Capiago**



## NEGLI OCCHI DI GIUSEPPE!

Giuseppe! Bello e promettente il nome del figlio di Michele Luppi, giornalista del settimanale della diocesi e di Anna Franzini, già vicepresidente diocesana per il Settore Giovani. Giuseppe è nato il 15 novembre, a pochi giorni dall'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, giorno conclusivo dell'anno che papa Francesco ha dedicato allo sposo di Maria e padre di Gesù. La tenerezza di Dio che nel suo disegno unisce questi volti e queste storie motiva ancor più l'augurio dell'Azione cattolica a Giuseppe e ai suoi genitori. L'augurio è unito alla preghiera perché questa famiglia, dopo averla ricevuta, possa riflettere la tenerezza di Dio su molti altri volti. E negli occhi vispi di Giuseppe si legge che così sarà...

**AZIONE CATTOLICA COMO**  
VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO -  
031 0353 565  
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT -  
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

**insieme**  
SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE  
DELLA DIOCESI DI COMO



## QUATTRO INCONTRI IN QUARESIMA

## Coltiviamo le domande giuste

Ci è chiesto di aprire le menti e il cuore, lasciarci sorprendere dalla vita...

«Nel posto da cui vengo ci inchiniamo sempre quando qualcuno fa una domanda acuta». Questo spiega Mika a Joakim, nel romanzo filosofico per piccoli e grandi "C'è nessuno?" di Jostein Gaarder. E poi continua: «E più profonda è la domanda, più profondo è l'inchino (...) Per quanto intelligente e giusta ci possa sembrare, non dobbiamo mai inchinarci a una risposta perché una risposta è il tratto di strada che ti sei lasciato alle spalle. Solo una domanda può puntare oltre».

Da qui muove il percorso che il Settore Adulti diocesano sta definendo per il Tempo di Quaresima. Da qui

come suggestione letteraria, ma ancor più dagli Orientamenti Associativi Nazionali per il triennio 2021-2024 che invitano ad abitare questo tempo coltivando le domande.

Testualmente: «Sentiamo un grande bisogno di approfondire, di donarci ancora più tempo per pensare e riflettere; vogliamo resistere alla tentazione di risposte preconfezionate e individuali e continuare a porci insieme le domande «giuste», cioè quelle che rivelano la nostra fragilità e ci costringono a cercare insieme risposte più condivise. Lasciamoci interrogare dai luoghi e nei luoghi».

Del resto come le altre fasi della vita, l'età adulta è ancora l'età delle domande. Ancora ci è chiesto di aprire le menti e il cuore, lasciarci sorprendere dalla Vita e ogni mattino accogliere l'alba. L'iniziativa non vi richiederà sforzi organizzativi sovrumani e tiene conto dello specifico momento che stiamo attraversando dal punto di vista sanitario.

Potrete seguirci dalle vostre case perché gli incontri si svolgeranno online, uno alla settimana, per quattro appuntamenti consecutivi. Guidati da ottimi relatori, "ci inchineremo" a queste domande:

**Possibile rifiorire?**

**Perché contemplare?**

**Come passare a un nuovo modello di sviluppo?**

**Formarsi per sempre?**

E fatto l'inchino, ognuno riprenderà il suo viaggio. Forse con qualche rassicurante conferma... forse con nuove e feconde inquietudini... desideri riaccesi e sogni da sognare insieme. Vi aspettiamo prossimamente dagli schermi dei vostri PC, tablet e cellulari.

**Settore Adulti Ac**

SANDRO FRIGERIO  
CON CURA,  
PASSIONE  
E SACRIFICIO

Il 4 gennaio è morto Sandro Frigerio papà di Luca, consigliere diocesano, e nonno di Greta, vicepresidente diocesano. L'Ac esprime nella preghiera e nell'amicizia il suo cordoglio a Luca, a Greta e alla loro famiglia.

Mio nonno è nato il 24 settembre del 1942. Dopo aver studiato ragioneria al collegio Gallio di Como, ha portato avanti l'attività avviata da suo papà Giovanni, come imprenditore tessile. Dicendo il suo sì a Rosanna, si è impegnato con lei a costruire una famiglia, nell'Amore.

È sempre stato un punto di riferimento semplice e paziente per i figli Luca, Cristina, Lucia e per tutti noi cinque nipoti.

Aveva a cuore l'azienda e i suoi dipendenti in un modo speciale, fatto di cura, passione, sacrificio. Questo anche durante il periodo difficile dall'attività dell'azienda e fino all'ottobre scorso.

La malattia è stata breve e inaspettata. Forse ci ha aiutato a capire ancora meglio cosa significhi essere famiglia, il senso di un Amore che trova la forza nella condivisione. E continua ad insegnarcelo.

Mio nonno Sandro è nato al cielo il 4 gennaio 2022.

**Greta Frigerio**

ALFIO RAINOLTER  
QUEL SUO FARE  
E AGGIUSTARE

La vita è sempre sorprendente.

Ci dona momenti di gioia per i quali possiamo ringraziare il Signore, ma sopraggiungono momenti che ci lasciano sgomenti, senza parole. Nel cammino dell'avvento che ci proiettava verso la gioia del Natale, inaspettatamente, il 10 dicembre, Alfio Rainolter ha lasciato questa vita terrena.

Marito di Cristina, papà di Cecilia, Gabriele e Chiara... famiglia appassionata di Azione Cattolica e anche impegnata in incarichi diocesani. Padre amabile, marito premuroso, nonno gioioso, uomo disponibile e gentile, l'"aggiustatutto Archimede" della comunità, custode di tante storie del nostro territorio. Si è sempre donato agli altri fino ad essere il riferimento per molti. Persona amata e stimata.

La fede e l'amore che ha trasmesso alla sua famiglia sono diventati la loro forza per superare il momento difficile del distacco. Cecilia, nel ringraziare la comunità che si è stretta intorno a loro con la grande presenza come ad essere un affettuoso abbraccio, ha dato testimonianza di tutto ciò: ha chiesto che il ricordo di papà Alfio attraverso il suo "fare" ed "aggiustare" possa trasformarsi in una preghiera per lui e per la sua famiglia.

Cosa c'è di più sorprendente in un insegnamento del genere? Tramutare il dolore in qualcosa che porta gioia al cuore! Non possiamo che ringraziare la famiglia per le belle parole e la testimonianza di vita generosa. Con affetto pregheremo in suo ricordo. La grande famiglia di Azione cattolica!

**Flavia Demonti**



La presidenza dell'Ac di Como assieme al presidente nazionale Giuseppe Notarstefano (al centro della foto)

## AC LOMBARDIA

## Oltre il ponte

Al convegno regionale una riflessione sul tema delle alleanze

"Oltre il ponte", alleanze in uscita tra diversità e ricchezza: titolo del convegno regionale di Azione cattolica della Lombardia con le 10 presidenze diocesane presenti sul territorio, tenutosi sabato 13 novembre a Rho, in un clima familiare e di discernimento, alla presenza del Presidente Nazionale Giuseppe Notarstefano. Un titolo, corposo ed importante che mette in evidenza un percorso dinamico, impegnativo, stimolante che ci chiede come Azione Cattolica, di fare un'auto-lettura del nostro stile, della nostra identità, del nostro essere palestra di alleanze e di "mettere a fuoco l'altro". Ma come farlo?

Papa Francesco nelle esortazioni che fa all'Azione Cattolica, nell'assemblea elettiva di quest'anno, dice che noi siamo una palestra di sinodalità, quindi come AC non dobbiamo fermarci a discorsi teorici, ma dobbiamo affrontare questo percorso sinodale in modo concreto, partendo dalle persone, dalle loro do-

mande, dalla lettura della realtà che stiamo vivendo.

Quindi fare alleanze, non vuol dire solo collaborare con altre associazioni o realtà, per un breve lasso di tempo, ma significa stringere un patto, avere una progettualità a lungo termine: un tempo da attraversare insieme agli altri.

È importante vivere le alleanze gustando la bellezza della diversità, lavorando insieme, stimandoci a vicenda.

Cosa significa creare alleanze?

**Emy:** Stringere alleanze è sì collaborare, convergere, fare le cose insieme. Ma ancor prima è sentirsi insieme. E ciò può avvenire se si torna a stimarsi reciprocamente, in un clima di amicizia e gustando la bellezza della diversità. Il tema delle alleanze non è sollecitato solo dalla contrazione dei numeri, ma più profondamente dal desiderio di attraversare insieme questo tempo di complesse transizioni.

**Franco:** Fare alleanze significa portare più in là il confine della comunità; si tratta di compiere il cammino con nuovi compagni, di riconoscere con umiltà che "oltre il ponte" possiamo incontrare competenze ed esperienze con cui confrontarci.

**Marina:** Fare alleanza è stringere un patto che ha un orizzonte, una prospettiva comune. Questo tempo va attraversato insieme nel NOI sentendoci, insieme, anche diversi, nella fraternità. E capaci di fare pace con la loro adultità!

**Greta:** Essere AC è anche la bellezza dell'intergenerazionalità. È prezioso educare alla condivisione non solo di cammini e formazione, ma anche a quella di sguardi e prospettive. È importante, oggi ancora di più, saper rendere i giovani protagonisti nel presente: solo così sapremo vivere nel futuro. Non possiamo infatti solo preparare il futuro per i giovani: il rischio è quello di una preparazione continua che non si fa mai meta. Servono invece adulti responsabili che sappiano accompagnare e giovani che accettino di prendersi responsabilità, coniugando diversi modi di abitare la vita, rendendola feconda.

**Fulvia Digoncelli**

La relazione del Presidente Nazionale: <https://www.youtube.com/watch?v=ifyULYqaJzw>



## LETTERA DELLA CDAL

## Sinodo: segno di fiducia in questo tempo incerto

*La lettera che segue è rivolta ai membri del Sinodo dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) della quale è parte anche l'Azione cattolica. Il rinvio dell'Assemblea del 15 gennaio a causa della recrudescenza della pandemia non ferma il cammino e la Consulta esprime un pensiero di gratitudine e di fiducia per l'impegno dei Circoli territoriali che si stanno preparando all'Assemblea del 26 febbraio. La volontà di proseguire è, ad avviso della Cdal, un segno di speranza e di fiducia. La lettera è il frutto del primo "colloquio" della Giunta allargata della Cdal con il vescovo Oscar, un percorso iniziato nel segno della corresponsabilità ecclesiale. (pb)*

"La Giunta delle Consulta diocesana delle aggregazioni laicali desidera condividere alcuni brevi pensieri all'inizio di un anno che, reso ancora difficile dalla pandemia, porterà alla conclusione del Sinodo diocesano. L'intrecciarsi della sofferenza, dell'incertezza, della speranza ha messo e ancora mette in evidenza una domanda: quale messaggio Dio ci sta inviando, sta inviando al Sinodo?

Il vescovo Oscar nell'omelia dello scorso 31 dicembre, prima del canto del Te Deum, ha affermato che "insieme al riconoscimento della situazione drammati-

Un pensiero di gratitudine ai Circoli territoriali e un auspicio per le prossime tappe

ca, in cui tutti siamo coinvolti, non è inutile domandarci cosa vuol dirci il Signore, che cosa stiamo imparando da questa lezione così severa".

Con nel cuore questa domanda i Sinodali continuano il loro servizio alla Chiesa e al Territorio nell'ascolto della Parola e dei fratelli, nel discernimento guidato dallo Spirito e nella proposta di percorsi profetici. A tale riguardo la Cdal esprime apprezzamento per le novità metodologiche introdotte nei lavori assembleari e per la decisa valorizzazione dei Circoli sinodali territoriali e auspica che, usciti dalle restrizioni dovute alla sicurezza sanitaria, le Assemblee diocesane sinodali tornino a essere luoghi di dialogo e di crescita.

La Cdal conferma e rafforza l'impegno proprio e delle singole Aggregazioni laicali in questa fase del cammino ecclesiale dove viene posto in evidenza il valore della testimonianza dei laici nella famiglia, negli ambienti del lavoro e dello studio, nel servizio al bene comune.

La Consulta è convinta che l'esperienza sinodale stia rivelando uomini e donne

disposti all'impegno del pensare e alla franchezza del parlare, alla perseveranza nella preghiera e alla responsabilità nelle decisioni. È un dono prezioso di una Chiesa sinodale, di una Chiesa che è comunione e di missione, di una Chiesa che sta nella realtà e nella quotidianità con l'intelligenza dell'amore.

Nei prossimi passi del cammino diocesano si esprimerà un ulteriore slancio dello stile della sinodalità e la Cdal auspica che questo stile sia assunto come essenziale e permanente per una Chiesa che nella fedeltà gioiosa al Vangelo continuerà ad annunciare la Verità attraverso l'ascolto e il dialogo. In questa prospettiva la Cdal ritiene che maggior attenzione e più efficace impegno debbano essere condivisi con le nuove generazioni perché l'incontro delle diverse età della vita è una scelta fondamentale per la comunità cristiana e la società. Occorre intensificare questo sforzo perché si realizzi una vera comunità.

La Cdal si compiace nel vedere il cammino sinodale diocesano innestarsi progressivamente in quelli della Chiesa in



Italia e della Chiesa universale: dall'intreccio di questi percorsi vengono la conferma della giusta direzione del Sinodo diocesano e un ampliamento del suo orizzonte. Lo scambio di doni che si preannuncia farà crescere, grazie allo Spirito Santo, la nostra Chiesa locale e la stimolerà ad essere in quest'oggi incerto sempre più credibile testimone e annunciatrice della Misericordia di Dio".

**La Giunta della Cdal**  
Como, 16 gennaio 2022

## UNA PROPOSTA

## Insieme per il giornale delle gente

Sta per nascere l'Associazione Amici del Settimanale della Diocesi di Como (ASeD)

Il nostro "Insieme per" da quando è nato ha camminato con "il Settimanale della Diocesi di Como". È stata e rimane una scelta che esprime, attorno al giornale che è voce della comunità, la diocesanità dell'Azione cattolica. La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) di cui l'Ac è parte sta progettando con altri un'associazione che condivida l'impegno della redazione e dei collaboratori del settimanale. Far crescere nella comunità cristiana la consapevolezza che questo giornale è "un luogo" di informazione, formazione e incontro è il compito della "Associazione Amici del Settimanale della Diocesi di Como" (ASeD). Pubblichiamo la scheda che illustra le caratteristiche dell'associazione che si sta progettando e alla quale possono aderire quanti ne condividono motivazioni e finalità.

**SCHEDA INFORMATIVA**

**Motivi dell'iniziativa:** promuovere la conoscenza e la valorizzazione del settimanale diocesano e di altri media ecclesiali (siti, bollettini, ecc.) quali strumenti e luoghi di informazione, formazione e incontro che hanno come riferimento valoriale il territorio diocesano e il suo rapportarsi ad altri territori reali e virtuali.

**A chi è rivolta la proposta:** a tutti coloro che, condivisi il significato e le finalità dei media ecclesiali, sono disponibili ad approfondirne la conoscenza e a farsi promotori di iniziative di sostegno nelle realtà in cui sono presenti (parrocchie, vicariati, aggregazioni laicali, scuole...).

**Da chi parte la proposta:** la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali si è fatta carico del progetto nonché della sua graduale realizzazione e ha evidenziato il tema della comunicazione nel Sinodo.

**Come è stata pensata l'iniziativa:** inizialmente come una rete informale di persone che operano in diverse aree della diocesi con metodi e criteri condivisi e su misura delle stesse realtà territoriali. Dopo l'esperienza di un anno si valuterà se procedere alla costituzione di una vera e propria associazione.

Quali iniziative prendere: si intende



attuare alcune piccole buone pratiche sui versanti della promozione, della diffusione e della formazione. Nelle parrocchie, nei vicariati e nelle aggregazioni laicali si cercherà di sperimentare la figura pastorale dell'operatore della cultura e della comunicazione (definita più semplicemente "antenna") che avrà un accompagnamento per la formazione e per l'attuazione di microprogetti quali ad esempio:

- costituzione di mini-gruppi di pensiero e sensibilizzazione
- coinvolgimento dei consigli pa-

- stori e delle aggregazioni laicali
- promozione di incontri su comunicazione e territorio
- scambio di conoscenze di buone pratiche
- segnalazione al settimanale di eventi significativi sul territorio
- coinvolgimento dei giovani con modalità e tempistiche da condividere con loro.

L'associazione aiuterà "le antenne" a programmare le iniziative, a fornire sussidi, a segnalare documenti e testi, a suggerire appuntamenti formativi on line, a promuovere un incontro annuale diocesano in presenza e con la redazione del settimanale.

**Con la redazione del settimanale:** un rapporto di stima, di rispetto dell'autonomia, di scambio di riflessioni e proposte. Con la redazione si valuteranno le più importanti iniziative sul territorio. L'associazione opererà con l'ufficio diocesano per la pastorale della cultura e della comunicazione.

Chi desidera far parte dell'associazione può scrivere a: **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**. Riceverà l'invito a partecipare al primo incontro (on-line) previsto il 15 febbraio 2022.





Azione Cattolica Diocesi di Como  
Assemblea diocesana  
**Como - Collegio Gallio**  
**Domenica 13 marzo 2022**

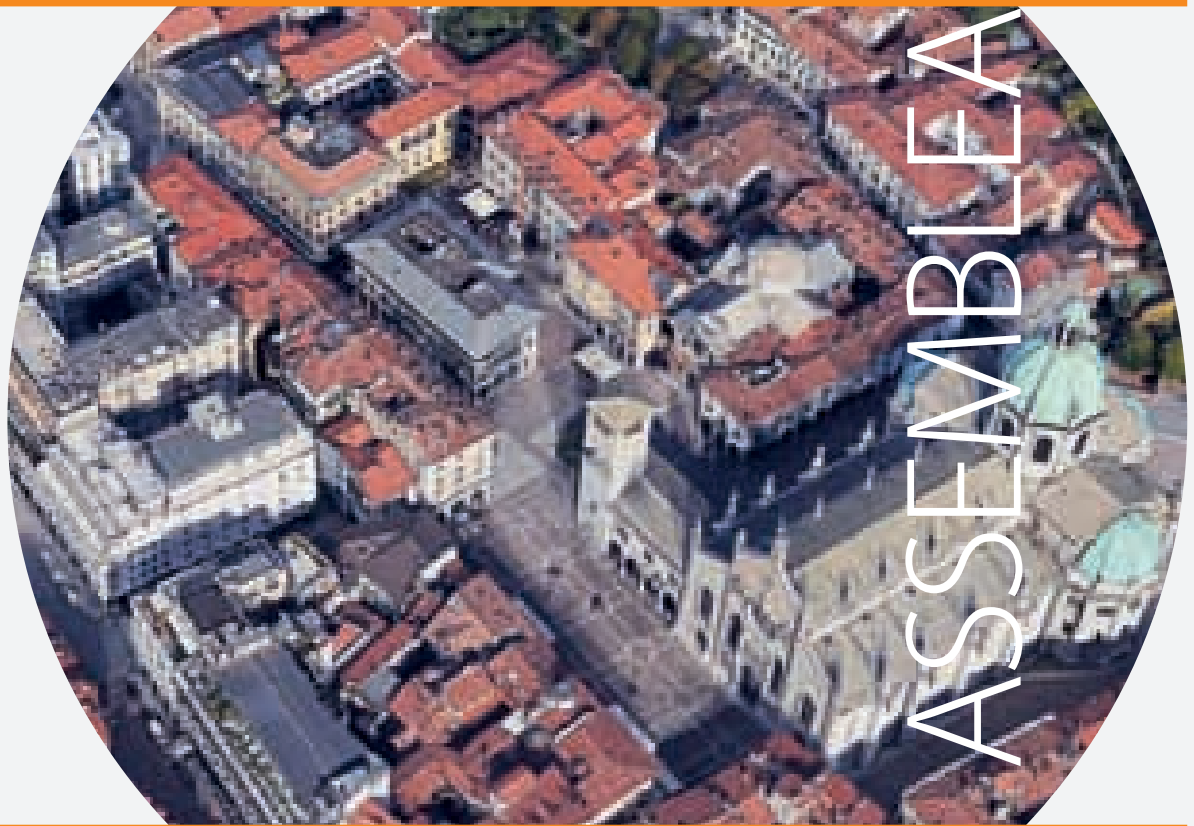
Un'Ac  
radicata nel  
**TERRITORIO**  
e aperta al  
**MONDO**



DIOCESANA

**Relazione a cura  
di Silvia Landra**  
Segretaria della  
Consulta regionale  
delle aggregazioni  
laicali, già presidente  
Ac diocesi di Milano

9.30 Preghiera  
Relazione e dialogo  
Santa Messa con il  
**Vescovo**  
Tavoli di lavoro



ASSEMBLEA



Sono previste brevi  
presentazioni  
in video di alleanze,  
esperienze e buone  
pratiche sul territorio

Seguiranno indicazioni  
per la partecipazione  
on line